

Manuale completo di



intuiti

CREATIVE CARDS

MATTEO DI PASCALE
ALESSANDRA MAZZUCHELLI

Intùiti® è un marchio registrato
Prima edizione Torino, luglio 2017
© 2017 Intùiti
www.intuiti.it

Prefazione

Quando leggo le carte nei bar capita che qualcuno, superata la prima meraviglia per i colori e l'idea, si accenda di una luce inaspettata e, con un bisogno spuntato chissà dove, mi chieda di getto: «Ma come ti è venuta in mente questa cosa?»

È iniziato tutto nel 2011. Non era un buon periodo. Vivevo con molto disagio i miei studi, il Politecnico di Milano, il Design, e questa curiosa e vaga idea di Creatività di cui tutti parlavano ma che nessuno sembrava toccare. La colpa era mia: ero giovane, non avevo ancora risolto il dilemma artista-designer ed ero terribilmente legato ai miti del Genio, dell'Arte e del Talento che mi suggerivano di mandare al diavolo ogni compromesso, abbandonare quel mondo che pareva retto dalle sole logiche del marketing e tuffarmi dentro qualcosa di “autentico”.

L'idea di Intùiti arrivò come conseguenza di tutte le mie mancanze: era la domanda di cui avevo disperatamente bisogno.

Durante il mio ultimo anno al Politecnico mi ero iscritto a un corso che si chiamava *Open Lecture*, tenuto da Luis Ciccognani. Ricordo quest'uomo con la barba lunga e bianca arrivare in classe portandosi appresso un bastone di legno (segno della saggezza dell'anziano, sosteneva), e spiegare che avremmo usato le sue ore di lezione per sviluppare un progetto personale. «Il mondo di fuori fa già schifo così com'è» gridò a un tratto, «almeno qui osate, senza paura!»

Era il soffio di aria buona, anche se un po' bizzarra, che mi serviva. Quella stessa sera, con lo sguardo liquido di birra che si perdeva nelle luci di una strada in quartiere Bovisa, tra un biancore e un altro, per la prima volta le vidi: le mie carte per la creatività. Ero commosso, come ad aver ricevuto una grandiosa notizia tutta insieme, troppo in fretta. Riuscii a immaginarle nella loro interezza, ma il giorno seguente restai solo con l'ombra di un sogno che scivolava tra le dita. Dovevo lavorarci su per non farlo svanire.

Ne parlai a Luis che mi presentò una sua vecchia conoscenza, Alessandra Mazzucchelli, affermata copywriter milanese. Fu in un certo senso amore a prima vista: diventammo amici, e il vero studio della Creatività ebbe inizio intorno a un tavolo di legno, tra sigarette e caffè, dove passammo in rassegna i meccanismi meglio conosciuti per dare luce a uno stimolo visivo efficace. Tirammo subito in causa la Psicologia, le teorie della Gestalt, il Pensiero Laterale, eppure qualcosa non tornava: questa "creatività" sembrava un argomento troppo ampio per essere inventato.

Sentivamo il bisogno di referenze.

La risposta era a portata di mano, celata in una passione comune: i tarocchi. Alessandra li ha studiati e praticati per quarant'anni, e io ho comprato il primo mazzo quando ne avevo sette, spinto da una curiosità irrefrenabile.

Prendemmo spunto da loro, non dalle figure, né dai significati esoterici, ma dagli archetipi cui rimandano. Ognuna di quelle misteriose 78 carte, ripulite dai vari simboli pagani, cristiani, cabalistici e dalle sfumature oscure della divinazione, ha un'essenza molto semplice e tuttavia complessa che possiamo ritrovare nella nostra vita e nel modo in cui pensiamo.

Avevamo trovato la base da cui partire, e tutto tornava! Anche quel velo di profondo che sempre colleghiamo con la magia aveva un senso: non è così anche l'intuizione dopotutto, astratta, inspiegabile, un po' magica?

Più studiavamo e più ci accorgevamo che era proprio nel metodo il problema: tutti volevano avere un sistema, un'equazione per essere creativi (tecniche pratiche come brainstorming e mappa mentale erano le nozioni di base insegnate in università) e nes-

suno sembrava accorgersi quanto fosse impossibile far coincidere intuito e scienza.

Si iniziavano a delineare due concetti fondamentali:

1. “Sentire” la propria creatività
2. Creatività è creare qualcosa di nuovo

Da lì è stata tutta una salita in discesa: un lavoro molto duro che filava come il vento. In qualche mese, partendo dalla ricerca sugli archetipi, disegnai tutte le immagini e scrissi le favole corrispondenti, concludendo nel marzo 2011, giusto in tempo per il *Fuori-Salone* di Milano.

E ad aprile sono iniziate le vere difficoltà: scoprii che una produzione industriale costa cara. Scoprii anche che la mia creazione non era di facile collocazione: troppo laica per gli editori esoterici, troppo estroversa per i professionisti del settore. Era qualcosa di nuovo che stava nel mezzo, un mezzo che nessuno a parte me e Alessandra riusciva a intravedere.

Quel che accadde nei mesi successivi non è più la storia del mio mazzo, ma quella di me stesso. Le favole non sono cambiate, nemmeno le immagini. L'unico a essere cambiato sono io.

Ho ricevuto un desolante numero di porte in faccia, da farmi venire più volte la voglia di posare le carte dentro un cassetto e dichiararmi sconfitto. Mi hanno detto di no gli editori, i produttori di carte da gioco, persino le cartiere. Nel mentre continuavo ad andare al ristorante di Alessandra, nel cuore di Milano, un paio di sere a settimana, e facevo provare le carte agli avventori: iniziava sempre come una chiacchierata semplice, condita da sguardi dubbiosi verso il mazzo che stringevo in mano, e poi la persona davanti a me si lasciava andare, iniziava a parlare, a domandare, a esaltarsi. E, mentre mi chiedeva «Quindi cosa devo fare con questa carta? Mi fa venire in mente questo e quello, ma...» saltando poi di palo in frasca e dando decine di spunti alle persone di fianco a lui, io capivo che le mie carte funzionavano davvero: quella persona si stava aprendo alla Meraviglia e il flusso di idee usciva spontaneo.

Stavo a Milano e quel progetto fallimentare che continuavo a coccolare (a volte forzandomi, lo ammetto) si prendeva cura di me, incurante del mondo, regalandomi gli unici momenti piacevoli di un frangente alquanto buio.

Infine tutto si è mischiato. Senza capire bene come, sono diventato le mie carte. Eravamo inseparabili, e il mio problema era il loro problema, e il loro fallimento era un'idea di Italia distrutta che mi rubava energie. Così ho tagliato tutto: ho lasciato un lavoro sicuro, i miei amici, una ragazza che stavo iniziando ad amare, perché non mi piacevo più.

Avevo bisogno di mettere in dubbio ogni cosa, accendere la domanda sul piano dell'esistenza e saltare oltre il ciglio.

Sono partito. Biglietto di sola andata verso Amsterdam.

Capivo che non sarei stato solo. Alessandra me l'ha detto: «Quando arriverà la solitudine ricordati che hai sempre un segreto: le tue carte».

E aveva ragione. Io le ho onorate, mostrandole a chiunque potessi, inventando eventi dentro bar che mi hanno ospitato, durante i colloqui, persino nel mio salotto, e loro in cambio hanno provveduto a me: dal lavoro agli amici, dalla leggerezza alla soddisfazione, hanno fatto in modo che trovassi ogni cosa.

Sembra una legge newtoniana applicata alla vita: se dai al mondo, quello farà in modo di rispondere. Amsterdam si è aperta e mi ha accolto, con i suoi canali e i suoi particolari abitanti, gli olandesi. E proprio questi mi hanno aiutato a ricomporre l'ultimo pezzo di un puzzle che ancora avevo sul tavolo. Sono così diversi dalle persone a cui ero abituato, riservati, contenuti, difficilmente raccontano problemi nascosti e non si pongono dubbi sulla vita e sulla morte. Su di loro gli Intuiti hanno avuto un effetto straordinario. Affascinati dai colori sgargianti delle carte, hanno abbassato le difese e permesso agli archetipi di porli di fronte alle domande giuste. E si sono aperti, si sono innamorati, mi hanno raccontato il loro immaginario con una potenza prorompente.

Così finalmente ho compreso che la Creatività è la capacità di esprimere se stessi. O meglio, non l'ho solo compreso: l'ho vissuto e sentito.

Cosa sono quindi le mie carte?

Qui c'è tutto quel che ho visto. Sono la testimonianza di una dimensione che è sempre stata lì per noi, un mondo antico in cui mi sono immerso, uscendo il tempo necessario per segnarne i simboli d'accesso.

Come un ragazzo che non sa dominare le proprie fantasie, mi sono perso in quell'universo, ma è bastato sedermi e consultare il mio mazzo per ritrovarmi, e capire ogni cosa:

Queste carte sono la bussola di un mondo chiamato Intuizione.

Cosa è Intùiti

Partiamo dalla superficie: Intùiti è un mazzo di carte colorate, accompagnate da un libretto con favole e consigli. Ma da dove vengono le immagini e i testi? E in che maniera possono essere utilizzati? Se hai fatto scorrere le carte tra le mani, ti sarai già accorto di essere attratto maggiormente da alcune carte e di essere infastidito da altre. Non è un caso: stimolare a livello emotivo chi le usa è proprio uno degli obiettivi primari di Intùiti.

Il mazzo propone una serie di suggestioni mirate, ricavate dagli archetipi dei tarocchi classici, che sono una raccolta di modelli di pensiero ben radicati nella nostra cultura e adoperati con successo per secoli: dal concetto di Inizio, al rapporto con l'Autorità, dal momento della Crisi a quello in cui si entra nel Mondo degli Adulti. Le immagini di Intùiti rappresentano proprio questi modelli e sono ricavate utilizzando i principi della Gestalt, perché sia possibile sentirne il significato anche se privi di una base teorica. Le favole e i consigli – questi ultimi da qui in poi chiamati *imperativi* – nascono sempre a partire dall'archetipo del tarocco corrispondente. Possiamo così dire che immagine, favola e imperativo esprimono lo stesso concetto ma usando tre linguaggi differenti.

Rappresentando questi modelli di pensiero fondamentali, Intùiti diventa un vero e proprio mezzo di stimolazione, un insieme di simboli che ci trasportano nel mondo dell'inconscio e dell'intuizione. Usando Intùiti possiamo riconoscerci negli archetipi che ci mettiamo di fronte, come se fossimo in una stanza di specchi

nei quali riflettere chi siamo, cosa facciamo, le nostre ambizioni, le paure e via dicendo.

Si tratta di uno strumento potente sia in quanto semplice fonte di ispirazione sia come bussola per un viaggio più profondo. Quando viene infatti utilizzato nella sua maniera più completa, aiuta a riconoscere e superare i condizionamenti, aumenta la consapevolezza creativa e innesca un processo di crescita e trasformazione personale.

Spesso le persone cercano di trovare la soluzione ai loro problemi creativi in uno strumento o in un metodo: vorrebbero avere un'equazione o un algoritmo in grado di risolvere il problema più evidente della creatività (creare qualcosa di nuovo), dimenticando che quello rappresenta soltanto il sintomo di una difficoltà più nascosta. L'utilizzo di tecniche come il brainstorming o la mappa mentale, ottime per forzarsi a trovare un'idea, risulta molto frustrante il più delle volte e genera sollievo piuttosto che gioia. Proprio per questo motivo, Intùiti invita a un dialogo più profondo. Non è una funzione algoritmica che può far diventare creativi o un metodo scientifico in grado di produrre migliaia di idee brillanti. Si tratta di uno strumento di lavoro: non è una risposta, ma una domanda continua.

Composizione del mazzo

Intùiti è composto di 78 carte, divise in due tipi: 22 Intùiti Primari, indicati con i numeri romani, e 56 Intùiti Secondari.



Primari
I, II ... XXII

22x

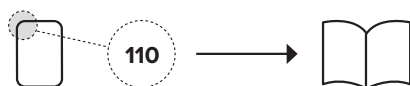


Secondari
101, 102... 414

56x

I primi rappresentano archetipi legati ai grandi momenti dell'esistenza (l'Inizio, la Gestazione, il Cambiamento, ecc.), mentre i secondi richiamano i quattro elementi e le regioni emotive

(Aria/Mente, Acqua/Sentimento, Fuoco/Sessuale e Terra/Materiale) e aiutano ad approfondire la lettura. Come abbiamo detto prima, a ogni carta corrispondono una favola evocativa e un consiglio. Li troviamo nel libretto e in questo manuale.



I Primari sono numerati da I a XXII (mi sono preso la libertà di seguire la logica additiva dei tarocchi, nei quali non esiste sottrazione, e ho numerato il 4 con IIII invece che IV, il 9 con VIII invece che IX e così via), mentre i Secondari sono numerati in quattro serie: da 101 a 114, da 201 a 214, da 301 a 314 e da 401 a 414.

Un primo utilizzo libero e “superficiale”

Intùiti può essere usato come semplice fonte di ispirazione. Conosco scrittori, musicisti, pittori, attori di teatro che hanno scelto di utilizzare il mazzo in maniera completamente libera: a volte senza nemmeno leggere favole e imperativi, si limitano a mescolare tutte e 78 le carte e a pescarne una o due per lasciarsi ispirare da forme e colori. I loro commenti sono entusiasti e assicurano di trarre dallo strumento un grande beneficio.

Anche Italo Calvino ha usato i tarocchi con profitto, senza conoscerne i significati divinatori, per scrivere *Il castello dei destini incrociati*. È una pratica assimilabile a quella del Pensiero Laterale, secondo la quale si seguono suggestioni esterne, spesso casuali, per raggiungere la soluzione non in maniera diretta ma, per l'appunto, laterale. Lo stesso tipo di logica viene adoperata dalle *Strategie Oblique* di Brian Eno e da altri strumenti che propongono gli stimoli più disparati. Una pratica quasi esasperata del Pensiero Laterale consiste nell'andare al supermercato per subire il bombardamento degli input presenti sugli scaffali. Utilizzare Intùiti in questa maniera ha senso, soprattutto se si pensa che, invece di

subire la suggestione di impulsi aleatori, ci si pone di fronte a una serie di archetipi ben strutturata.

Posso voltare la carta IIII e scrivere la storia di un eroe grasso e tondo che combatte un vecchio tiranno fissato con la geometria, oppure potrei voltare la carta numero XII e pensare a come sarebbe il racconto che non riesco a concludere se le prospettive fossero completamente rovesciate: cosa accadrebbe se lo riscrivessi dal punto di vista del cattivo? O del paggio che segue il cavaliere? E se ci accoppiassi la carta 101 e, leggendo la favola, mi rendessi conto che il cavaliere ha una spada che non dovrà mai usare? Anzi, forse il cavaliere non è mai andato in battaglia e non ci andrà mai. Starà per tutto il tempo a parlare con il suo paggio di una guerra in arrivo, che non arriverà davvero! Non è un po' lo stesso concetto di *Aspettando Godot* di Beckett?

E se fossi un pubblicitario in cerca dell'idea per una campagna e avessi appena pescato la carta 108? Ho inteso il *brief* che mi è stato dato in maniera troppo limitante? Quel disegno non assomiglia proprio a una gabbia? Sono per caso in quella gabbia anche io? Che mi sia fissato su qualche preconetto? Non potrei concentrarmi per un momento su quello che *io* penso sia giusto per la campagna, dimenticandomi dei desideri iniziali del cliente? Poi pesco la numero II ed ecco che mi dà la sensazione di un lavorio intenso e distante da occhi indiscreti, come se il brand in questione si fosse ritirato per anni dentro una fabbrica lontana, sulla luna forse (rido anche pensandoci), e allora azzardo: se fosse proprio quello lo spot? Una fabbrica lunare dove qualcuno ha lavorato anni e anni in segreto per dare al mondo un prodotto innovativo?

Ho scritto gli esempi sopra in questo preciso momento, tra le nove e le nove e un quarto di un martedì mattina, disponendo casualmente alcune carte sul mio tavolo della cucina. Perché questo modo d'uso funzioni è necessaria una buona dose di fantasia e apertura. Tuttavia, come capita spesso, la troppa libertà spaventa e inibisce quindi, nonostante l'apparente semplicità, viene richiesto all'utilizzatore una grande capacità di mettersi in gioco.

Pescare una o più carte in maniera casuale è un sistema valido e proficuo, che può essere adottato in qualsiasi momento della giornata, sia sul luogo di lavoro che nel tempo libero, anche senza una ragione precisa. Bisogna solo avere il coraggio e l'umiltà di approcciarsi a Intùiti come potrebbe fare un bambino, girando le carte pieni di un sano desiderio di stupore.

Verso un utilizzo più profondo

Il potenziale di Intùiti va molto al di là dell'utilizzo leggero e ludico di cui ho appena dato una piccola dimostrazione. Nei capitoli successivi vedremo come sia possibile adottare questo strumento per iniziare un vero e proprio percorso di crescita personale e creativa.

Il vero uso di Intùiti

Nell'utilizzo primordiale di Intùiti, credevo davvero che le persone, sottoposte a stimoli potenti, potessero trovare idee più originali di quelle che avrebbero ricavato da un semplice brainstorming.

Invece mi sbagliavo. Ho provato con più di 4.000 persone e nessuna di loro ha trovato un'idea eccezionale. Arrivavano da me già insoddisfatti – per il lavoro, o per i progetti ai quali si stavano dedicando – e poi se ne andavano, sempre insoddisfatti. Il mio strumento non funzionava come mi ero aspettato: guardando gli archetipi delle carte, le persone non trovavano soluzioni... si rendevano semplicemente conto che quello che stavano facendo era in parte, o del tutto, sbagliato. Come uno scrittore che cerca idee per un libro che non gli piace, o un dipendente che cerca di spiccare in un lavoro per il quale non ha alcun interesse.

Avevo cercato di progettare uno strumento per potenziare la Creatività della gente e invece non facevo altro che mettere in luce le loro menzogne.

All'inizio pensai di aver fallito, poi capii di aver scoperto qualcosa di più importante. La verità è che le persone non sono consapevoli. Tutti noi non siamo consapevoli. Per niente. Spesso abbiamo lavori che non ci piacciono, dedichiamo il nostro tempo a progetti che non ci stimolano, in generale viviamo una vita che non ci soddisfa. E per quale motivo? Perché, in sostanza, non sappiamo cosa vogliamo e come ottenerlo.

Le conseguenze di questo atteggiamento sono evidenti intorno a noi: lavoratori autonomi depressi, imprenditori che hanno scelto la strada sbagliata e si ritrovano stressati sull'orlo del fallimento, dipendenti che si sentono sottoutilizzati. Mi capita spesso, parlando con amici e conoscenti, di pensare che in fondo siamo tutti degli infelici. E, quando ce ne rendiamo conto, come reagiamo a questa insoddisfazione? Scaviamo più profondamente! Diciamo quelle frasi mitiche del tipo: «Dobbiamo trovare un'idea *disruptive!*» o «Abbiamo bisogno di un *concept* più innovativo». In sostanza, ci appelliamo a quell'abilità a cui abbiamo dato il nome di Creatività e cerchiamo di migliorare le nostre performance lungo il percorso sbagliato.

Ma il problema è proprio in questo passaggio: il nostro intero concetto di Creatività è sbagliato. È come stare con una persona che non amiamo e inventare centinaia, migliaia di espedienti erotici per incrementare il piacere. Di sicuro quella persona ci dirà: «Ah, quello era fantastico, quello era strabiliante!», ma non sarà mai come un vero orgasmo. Quando amiamo davvero, il cervello si spegne, tutto scivola spontaneo e naturale, e semplicemente esclamiamo: «Wow! Ma come sono arrivato qua?»

Quindi la Creatività non è la semplice abilità di trovare idee e soluzioni brillanti. È piuttosto la conseguenza di aver trovato quel che amiamo.

Ma come possiamo raggiungere quel che amiamo, se la maggior parte delle volte non siamo consapevoli? Spesso, anche se sappiamo che qualcosa non va, non riusciamo a concentrarci su quel che invece vorremmo (addirittura non riusciamo a immaginarlo!).

Pensiamo ai bambini. Avete mai visto un bambino che non sa cosa vuole? Che fissa un foglio di carta e dice: «Oh, ho un tremendo blocco creativo?»



È impossibile: un bimbo sa sempre di voler andare da un punto A a un punto B e, facendolo, trova una serie di soluzioni creative di cui nemmeno si rende conto.

Soprattutto, non fa alcuno sforzo per trovarle. Di fatto, non sa come arriva a B. È quello il vero Flusso Creativo.

La vera Creatività.

Quindi che capita quando il bimbo cresce?



Deve ridefinire i suoi obiettivi, trovando compromessi con società, scuola, genitori, ecc. Improvvisamente si focalizza su quello che *deve* e presto dovrà andare da un punto A a un punto C. Di sicuro adesso è consapevole, se non altro della sua insoddisfazione! Perché non vuole C, ma deve andare lì. E chiaramente fa uno sforzo per andarci.



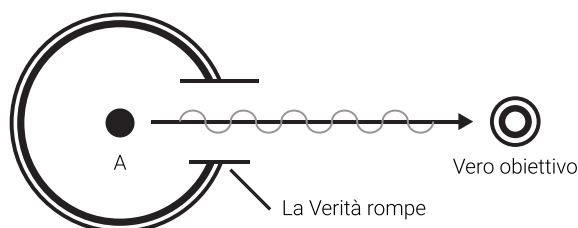
Molto presto il punto C sostituisce il B, perché il ragazzo inizia davvero a credere che quel che *deve* coincida con quel che *vuole*. Per esempio, potrebbe pensare di voler avere successo, di voler avere un senso di sicurezza, di voler rappresentare un valore per la società.

Nel tempo in cui diventa adulto, si ritrova in un cerchio del *Devo*.



Sa che qualcosa non va. In realtà vorrebbe raggiungere B – quel che desidera davvero – ma non riesce nemmeno a ricordare cosa sia! Così inizia a produrre azioni nel cerchio per migliorare la propria vita, aumentare la propria soddisfazione, ma nulla cambia davvero. Sta sprofondando nel percorso sbagliato. E il suo sforzo creativo – se ancora vogliamo chiamarlo “creativo” – è inutile.

Quindi come rompiamo il cerchio?



C'è solo un modo: dire la Verità. La Verità su tutto: i nostri lavori, le nostre aspettative, i nostri sogni. Forse non vogliamo più fare il lavoro che facciamo, o non in quella città, o non in quell'azienda. Forse non sopportiamo più il nostro partner, o forse vogliamo solo essere qualcosa di diverso ed è ora di tagliare i rami secchi.

Ma non basta saperlo: dobbiamo dire la Verità ad alta voce e viverla, abbracciarla e comportarci di conseguenza. E questa è la parte più difficile perché non possiamo vedere cosa sta fuori dal cerchio finché non arriviamo là – è come una porta ancora chiusa. Sappiamo che oltre la soglia c'è quel che vogliamo, ma non possiamo descriverlo. È una sensazione spaventosa, anche perché non abbiamo modo di giustificare le nostre scelte agli altri e nemmeno a noi stessi. Non è come dire: «Lascio il lavoro per aprire un negozio di biciclette e ho un piano sicuro».

Non avremo alcuna certezza. È come un atto di fede. Dobbiamo credere che, se apriamo quella porta, tutto andrà bene.

E quando apriremo quella porta, finalmente vedremo e sentiremo cosa vogliamo. Ritornerà il Flusso Creativo. Non dovremo nemmeno cercare soluzioni per farlo funzionare: scivolerà da sé, come un vero orgasmo.

Cosa significa nel pratico?

1. Un libero professionista potrebbe capire che è meglio lasciar perdere i progetti che non gli piacciono: proprio per quella ragione, diventano troppo faticosi, quasi una perdita di tempo.
2. Un imprenditore potrebbe capire che in due anni non gli piacerebbe lavorare per l'azienda che sta costruendo perché non gli importa poi molto.
3. Uno scrittore potrebbe accettare di non voler scrivere il libro a cui si sta dedicando perché è solo fatto per vendere.

Le conseguenze: risparmiare tempo e migliorare davvero i risultati personali.

Finché restiamo nel cerchio, possiamo certamente avere successo in quel che facciamo, ma dovremo fare sforzi incredibili e questi sforzi non ci renderanno necessariamente più soddisfatti. Ma se rompiamo il cerchio, saremo di fatto più “creativi” e nemmeno ce ne renderemo conto.

Questo è quello che fa davvero Intùiti, e mi ci sono voluti 3 anni per capirlo: Intùiti aiuta le persone a rompere il cerchio.

Chi lo usa parla ad alta voce attraverso gli archetipi e a poco a poco svela le proprie menzogne. Ho visto un imprenditore decidere di cambiare il concetto chiave del suo progetto dopo una sessione di dieci minuti, un'impiegata ammettere di aver creato lei stessa le tensioni di cui andava lamentandosi, un gruppo di quattro riuscire finalmente a compilare un *business model* in comune accordo. Ha cambiato le loro vite? Non saprei.

Quel che posso dire con sicurezza è che Intùiti ha migliorato la mia di vita. Senza questo strumento non avrei cambiato due città, lasciato lavori che non mi interessavano, e non mi sarei focalizzato sui progetti a cui tengo davvero. E quando le persone mi chiedono come ho fatto a trovare il tempo per lanciare diverse startup, scrivere tre romanzi e fare sperimentazioni creative, dico la verità: che tutti i miei risultati più importanti sono quasi venuti da sé, senza troppo sforzo.

Quasi non me ne sono accorto.

Perché usare Intùiti in modo completo

Intùiti è uno strumento di trasformazione personale sempre a portata di mano. Aiuta a mettersi in gioco continuamente, a concentrarsi non solo sul problema che non si riesce a risolvere ma a chiedersi: «Che problema ho io che non riesco a venirne a capo?». Ci permette di andare oltre le scuse che costruiamo e apre il nostro immaginario verso soluzioni molto più profonde di un semplice aggiustamento momentaneo.

Per uno scrittore in blocco non significa cercare la soluzione per un incipit, ma la ragione per cui quell'incipit non scorre come dovrebbe. Cosa non lo convince del libro a cui sta lavorando? Cosa lo disturba? Lo stesso vale per designer, pittori, musicisti, ma anche imprenditori e impiegati. Che senso ha cercare di essere più creativi (di esprimerci meglio), in un lavoro che ci sta schiacciando? Qual è il motivo per cui non riusciamo a cambiare una determinata condizione?

Nel momento in cui utilizziamo le carte di Intùiti per aiutarci a rispondere a domande come: «Qual è la mia condizione attuale?», «Come sto adesso?», «Cosa voglio?», «Come posso fare per arrivarci?», le immagini diventano simboli che ci permettono di ampliare la problematica e sentirla nel profondo. Si tratta di un lavoro continuo che cresce insieme a noi, come essere dentro cerchi concentrici sempre più larghi e passare di volta in volta al successivo. Una persona che superi oggi un condizionamento relativo all'archetipo VII – all'entrata nel mondo degli adulti e all'accettazione

dei compromessi, – sarà in grado di riconoscere quel modello in futuro e potrà decidere se evitarlo. Uscito dal “cerchio” del VII si renderà conto di altri condizionamenti che potrebbero limitarlo e così, anno dopo anno, affronterà gli archetipi che sarà in grado di individuare. Per esempio, un individuo comprende di aver accettato un lavoro solo per una questione di prestigio (tradotto nel pratico: «Faccio le cose che mi fanno sembrare importante agli occhi degli altri»); superato quel problema, potrebbe rendersi conto di sentirsi impotente quando produce poco (in questo caso: «Se non faccio, non esisto») e deciderà se lavorare anche su questo condizionamento.

Superare i nostri limiti ci rende più liberi di essere come vorremmo davvero, ci mantiene vibranti e ci fa “funzionare” meglio. Non solo: aumenta anche la nostra coscienza. Ce ne accorgiamo soprattutto quando ritroviamo in altre persone gli stessi condizionamenti che avevamo e di cui ci siamo liberati. Capita spesso infatti di vedere amici e parenti fermi per anni in situazioni simili a quelle che noi stessi abbiamo affrontato, e capita altrettanto spesso di stupirci della loro incapacità di riconoscere la propria condizione. Io che ho superato a ventiquattro anni il condizionamento del famoso lavoro sicuro, mi sorprendo ancora nel vedere trentenni seriamente terrorizzati all’idea di licenziarsi. Ci sono persone che non si impegnano al massimo in un’attività solo per l’idea di un possibile fallimento; ci sono artisti che perdono la gioia nell’atto creativo perché già proiettati verso il ritorno economico e sociale che ne potrebbero ricavare. Sono individui “bloccati”, perché non ne sono consapevoli. È allora che vediamo in maniera ancora più chiara i nostri blocchi passati e ne diamo un senso, individuando il filo rosso della nostra storia personale. In quel frangente arriva anche la vera cognizione della strada percorsa, il contrasto con chi eravamo e chi siamo diventati, e la fierezza per le lezioni imparate.

Perché allora è così difficile rendersi consapevoli? Cosa ci ferma da subito, prima ancora di intravedere il problema da superare? La risposta è semplice: la paura e la pigrizia di cambiare. Nel profondo sappiamo bene che il mito della caverna di Platone è una sacrosanta verità e che, una volta visto il mondo di fuori, non sarà

più possibile tornare indietro. Così, finché possiamo, preferiamo restare nella nostra condizione attuale, purché sia sopportabile, e in genere ci poniamo le domande giuste solo quando siamo disperati o in seguito a un evento traumatico (un incidente o una malattia). Come se avessimo bisogno di toccare il fondo per trovare il coraggio di dubitare del modo in cui viviamo.

Il prezzo di questa attitudine è un lungo arco di tempo durante il quale non siamo pienamente soddisfatti. Procrastinando la verità non perdiamo denaro, né amori, né amicizie. Il bene che intacciamo è di tutt'altra natura: noi perdiamo tempo. Sono certo che ogni persona infelice a un certo punto della sua vita farà qualcosa per cambiare, ma perché farlo fra cinque anni quando potrebbe farlo adesso?

Intùiti interviene proprio su questo. È uno strumento che aiuta a porsi in discussione continua. Apre una porta che non si richiude. Può essere adoperato due volte l'anno o tutti i giorni, e innesci un percorso di crescita e trasformazione attraverso gli archetipi che, cerchio dopo cerchio, ci porta a liberarci e ad arrivare a una piena consapevolezza di quello che siamo.

Come iniziare

Come abbiamo detto prima, per usare Intùiti con profitto non devi obbligatoriamente studiare la teoria di questo manuale: le carte sono disegnate seguendo i principi della Gestalt e gran parte del significato può essere colto sul piano emotivo. Tuttavia, per eseguire una lettura completa e più profonda, una buona conoscenza degli archetipi è necessaria.

Iniziamo per gradi. Per prima cosa prendi confidenza con il tuo mazzo: mescolalo, smazzalo, impara a conoscerlo al tatto, mentre fai scorrere le immagini. Puoi soffermarti su quelle che ti attraggono o su quelle che ti danno una sensazione di fastidio, e puoi invece passare rapidamente quelle che non sembrano aver nulla da dire. Concediti un momento di scoperta senza avere ancora la pretesa di capire, permettiti di essere contento di una carta, dubbioso verso un'altra, annoiato, triste, confuso. Non aver fretta: ogni percezione è lecita.

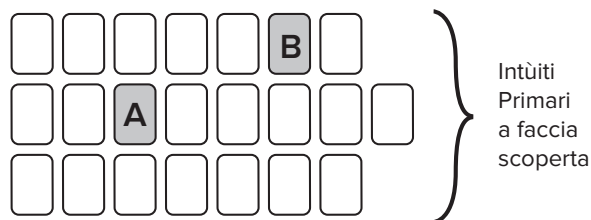
Quando ti senti pronto, dividi gli Intùiti Primari (puoi distinguerli facilmente per via dei numeri romani) da quelli Secondari. Questi ultimi lasciali da parte per adesso, li riprenderemo in seguito. Facciamo divisione tra Primari e Secondari per due motivi: innanzitutto a scopo didattico, perché i Primari riguardano archetipi di ampio respiro, legati ai grandi momenti dell'esistenza, e sono perfetti per una prima indagine dei problemi; in secondo luogo perché le loro immagini sono più ricche e fantasiose di quel-

le dei Secondari, il che le rende adatte a chi si avvicina per la prima volta a Intùiti.

Gli esercizi che seguono stendono le basi per un utilizzo completo che verrà spiegato più avanti, quindi hanno il doppio scopo di fornire una piccola introduzione dello strumento e di insegnare i fondamenti del metodo che amplieremo capitolo dopo capitolo.

■ ESERCIZIO #1: DEFINIRE LA TUA CONSAPEVOLEZZA CREATIVA

Disponi gli Intùiti Primari di fronte a te, a faccia scoperta. Puoi stenderli sul tavolo come preferisci e nell'ordine che ti è più congeniale: su due, tre o quattro file, oppure disorganizzati e sparsi sulla superficie. L'importante è che tu possa vedere bene tutte le singole carte.



A questo punto scegline due: (A) il tuo preferito (quello che più ti attrae) e (B) quello che più ti causa disagio. La scelta va fatta “di pancia”, senza pensare troppo, e non facendosi sviare dall'estetica delle carte.

Non scegliere quella che graficamente ti piace di più, né quella che presenta la tua combinazione di colori preferita. Prova a farti condurre dall'istinto: prendile di getto, segui cosa dice il tuo corpo e non avere tentennamenti.

Questi due intùiti rappresentano i poli della tua creatività, l'origine della tua ispirazione e la paura che può inibirti. Sono l'elemento o la condizione di cui hai bisogno e quelli che invece potrebbero limitarti.

Per adesso prova a sperimentare questi tre passaggi:

1. Descrivi ad alta voce perché hai scelto proprio quelle carte e cerca di contestualizzare i significati che attribuisce loro. Se fai fatica a parlare ad alta voce da solo, puoi farlo con un amico, oppure puoi scriverlo su un foglio. Inizia così: «Ho scelto la XI perché mi sento... la XV perché mi ricorda che...» e, se non sei capace di andare avanti, guarda la carta intensamente e prova a descrivere la sensazione che ti trasmette in relazione alla domanda che ti sei posto. Ad esempio: «Questa carta mi fa sentire solo e protetto, come vicino a un fuoco dentro una baita in montagna. È proprio quello di cui ho bisogno: avere la mia indipendenza e sentire il fuoco che possiedo».
2. Leggi le favole e gli imperativi relativi a ciascuna carta (li trovi sul libretto dentro il mazzo) e ripeti questo esercizio, aggiungendo suggestioni.
3. Consulta lo studio dell'archetipo corrispondente che trovi su questo manuale. Vedrai che leggere il significato alla base della carta ti aiuterà ad ampliare la descrizione fatta precedentemente.

ESEMPIO:

«La carta che mi attrae maggiormente è la XVII, mentre quella che mi disturba di più è la XXI».



XVII



XXI

Guardando la numero XVII:

«Mi dà l'idea di un qualcosa che trova finalmente la sua casa, il suo contenitore. È davvero splendente come sensazione. Mi riporta a quei momenti nella vita in cui è capitato di pensare: “Sono davvero nel posto giusto. Nel mio posto giusto”. Se dovessi rispondere alla domanda: “Di cosa ho bisogno?” utilizzando questa car-

ta, di certo mi verrebbe da rispondere: “Ho bisogno di sentirmi nel posto giusto, dove posso essere me stesso senza alcun freno, senza maschere”».

Sulla XVII dopo aver letto favola e imperativo:

«Ecco, è vero! Io ho bisogno di fare quello che mi riesce meglio. Mostrare subito agli altri cosa so fare bene, e attirare così ambienti e persone adatti a me. Non devo essere io ad adattarmi! Non voglio sentirmi sbagliato: voglio sentire che c'è sempre un filo teso, come la nuvola nel bicchiere della favola».

Sulla XVII dopo aver letto l'archetipo sul manuale:

«Mi ci ritrovo. Se adesso ci penso, tutte le volte che non sono stato bene ero in effetti in una situazione nella quale indossavo una maschera. Fingevo di farmi piacere un lavoro, di essere bravo nel fare una cosa e negavo le mie vere passioni. È buffo ma qualche anno fa è bastato dire al mio capo tutto quello che pensavo, perché lui mi promuovesse... non l'avevo mai valutato in questi termini».

Guardando la numero XXI:

«È tutto troppo geometrico e perfetto. Lo trovo estremamente freddo e triste. Come qualcosa che è arrivato a compimento e non può più essere toccato. Mi succede una cosa simile quando finisco di fare un progetto e mi dico: “Bravo, e adesso?”. La sensazione è quella di essere dentro una cristalleria e non poter toccare nulla perché ormai tutto è in ordine. Una noia! Questo mi limita: pensare di finire una cosa e di essere poi avvolto nello sconforto. Mi fa sempre sentire senza una missione nella vita».

Sulla XXI dopo aver letto favola e imperativo:

«Appunto, a me non torna tutto questo. Non mi risuona per niente. Unire i puntini mi sa già di morto e defunto, come a rivedere tutta la vita in un secondo prima di andarsene. È davvero il mio limite: per un attimo mi piace, lo ammetto, avere la sensazione di pace da progetto finito ma subito dopo... è una noia che sa quasi di morte!»

Sulla XXI dopo aver letto l'archetipo sul manuale:

«Ecco, questa gioia quando finisco qualcosa, io non ce l'ho. Anche la storia del lieto fine delle fiabe... perdo di interesse. Mi capita pure con i film! La parte dove il protagonista impara e cresce mi esalta moltissimo ma, appena arriva verso la fine, uscirci già dal cinema. Forse dovrei imparare a stappare una bottiglia quando finisco un progetto, a godermela un po' di più e poi a riposarmi. Ci penserò...»

NOTA. L'esercizio andrebbe svolto come sopra. È chiaro che non sia facile parlare ad alta voce con se stessi ed entrare in un flusso di coscienza di questo tipo. Il consiglio è quello di non farlo a mente perché tendiamo a perderci nei pensieri e a non annotarli, mentre dirli ad alta voce li fissa e li ordina con maggiore efficacia. Non solo: li rende reali. Se proprio non ti riesce di farlo da solo, puoi provare in coppia le prime volte, chiedendo a qualche amico di eseguire gli esercizi insieme.

■ ESERCIZIO #2: INDIVIDUARE IL TUO BLOCCO CREATIVO

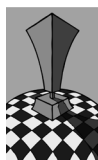
Utilizzando all'incirca lo stesso metodo dell'esercizio precedente, scegliendo gli Intuiti Primari disposti a faccia scoperta, puoi seguire questo paradigma:

A	Come mi sento	C	Natura del blocco
B	Come vorrei sentirmi	D	Cosa mi serve

Scegli una carta che rispecchi (A) come ti senti adesso (nel blocco), una (B) per come vorresti sentirti (fuori dal blocco), una (C) per la natura del blocco e un'altra (D) per quello che potrebbe servirti. Quindi prova a descrivere alta voce cosa ti suggeriscono le carte, prima e dopo aver letto favola, imperativo e la descrizione dell'archetipo corrispondente.

ESEMPIO:

**Scelgo per A (come mi sento nel blocco) la carta IIII;
per B (come vorrei sentirmi fuori dal blocco) la XVI;
per C (la natura del blocco) la XII;
per D (cosa potrebbe servirmi) la XV.**



IIII



XVI



XII



XV

Guardando la numero IIII:

«Mi sento grosso e pesante. Faccio persino fatica a muovermi dal letto la mattina. Mi sembra che tutto intorno a me sia già prestabilito e sento una serie di regole ferree alle quali devo sottostare. In effetti è un periodo in cui mi sono fermato, in attesa delle risposte di aziende che devono approvare i miei progetti. Non faccio altro che guardare il cellulare con la speranza di essere chiamato da qualcuna di loro».

Sulla IIII aver letto favola e l'imperativo:

«Per mantenere il controllo, sono diventato pesante. Mesi fa mi sentivo rapido e pieno di energia, non avevo nulla da perdere e mi lasciavo guidare dagli istinti. Adesso sono proprio come quello della favola: ho cercato di andare troppo in alto e ho le gambe a pezzi».

Sulla IIII dopo la lettura dell'archetipo:

«Volevo la stabilità – sono quelle le regole che tanto cercavo. Volevo stare dentro il sistema, farmi approvare da qualche autorità. E mi sta rovinando: stavo meglio prima, quando ero leggero».

Guardando la numero XII:

«La natura del problema: tutto è alla rovescia! Voglio creare cose

e per farlo devo aspettare la risposta di qualche azienda? È una follia! Mi sento come su quella colonna, senza la possibilità di scendere e rimettere il mondo per diritto!»

Sulla XII dopo la favola e l'imperativo:

«Altro che ribaltare ancora la prospettiva! Ci son già. È che non so far tornare il mio mondo nella giusta ottica. Questo è il problema: essere rimasto troppo fermo ad aspettare mi ha completamente scombinato i valori».

Sulla XII dopo l'archetipo:

«Quando ho inviato tutto alle aziende per avere approvazione, mi sono sentito leggero, in un certo senso. Mi son detto: adesso sta a loro accettare o non accettare, io il mio l'ho fatto. Allora dov'è nato il problema in cui sono adesso? Che forse mi sia lasciato andare troppo? Ho smesso di lottare e mi sono dimenticato come si fa?»

Guardando la numero XVI:

«Questa carta mi sembra una notte tempestosa, un ribollire nero con un fascio di luce. E io vorrei davvero sentirmi così: rompere tutto e pulsare come un matto».

Sulla XVI dopo aver letto la favola e l'imperativo:

«Proprio come dice la favola, l'attesa mi ha inchiodato. I miei progetti hanno fatto lo stesso. E preferisco sentirmi nudo e camminare libero a questo punto».

Sulla XVI dopo aver letto l'archetipo:

«Cosa devo dire ad alta voce? Che non ho bisogno degli altri! Non ho bisogno di aspettare nessuno! Posso iniziare adesso a fare quello che voglio, a lavorare su altri progetti. Se quelle aziende mi richiameranno, si vedrà poi».

Guardando la numero XV:

«C'è qualcosa di oscuro e primordiale. Mi spaventa e mi stuzzica allo stesso tempo. Sembra quasi suggerirmi di seguire

i miei istinti senza farmi troppi problemi, anche a costo di risultare un po' stronzo».

Sulla XV dopo aver letto la favola e l'imperativo:

«Per l'appunto. Come dice l'imperativo: sii diabolico, ruba! Fanculo la scacchiera dove sono adesso. Le rompo tutte le regole. Tutti mi dicono di tener duro e avere pazienza? Si fottano! I miei genitori mi consiglierebbero di comportarmi con educazione, anche se quelli mi mettono in attesa senza rispondere. Ma quale educazione! Io vado per la mia strada sbattendo le porte».

Sulla XV dopo aver letto l'archetipo:

«È proprio vero: sono i limiti che mi stanno fregando. Mi hanno detto: "Bei progetti, adesso ti facciamo sapere", e sono diventato una brava pecorella. Mi hanno dato qualcosa da perdere, una vaga speranza da non spegnere, e io ho negato me stesso. Ma adesso basta. Tornerò a ruggire e, se si spaventeranno, che cerchino un'altra pecora».

NOTA. Come si può capire da questa testimonianza, le carte, pur non fornendo una soluzione precisa, hanno però sia la capacità di individuare alcuni dei nodi fondamentali sia quella di riaccenderne altri. La persona che ha scelto le carte cosa dovrebbe fare adesso? Smettere di aspettare e buttare via il telefono? Assolutamente no, questa non deve essere una scusa per diventare fatalisti. Però sente di nuovo la voglia di lottare e ha ben presente la sua condizione di blocco (questa pesantezza sulla quale si è fissato per troppo tempo). La voce del suo condizionamento gli sussurra all'orecchio: «Tu non vali nulla se quelle aziende non comprano i tuoi progetti. Puoi anche aspettare senza fare nulla, non ha senso che ti impegni su altri progetti, se nemmeno ricevi approvazione su questi». Adesso ha gli elementi per accorgersene e può combattere il blocco ripetendosi: «Io me ne infischio di loro. Io me ne infischio di tutti. Preferisco mandare tutto al diavolo piuttosto che stare fermo ad annoiarmi. Preferisco sbattere le porte piuttosto che fare la brava pecorella in attesa».

■ ESERCIZIO 3: INDIVIDUARE LA VOCAZIONE CREATIVA

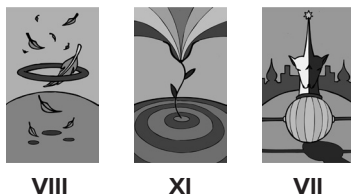
Utilizzando sempre lo stesso metodo dell'esercizio precedente, scegliendo gli Intuìti Primari disposti a faccia scoperta, puoi seguire questo paradigma:



Scegli una carta (A) per dove ti senti adesso, una (B) per dove vorresti andare e un'altra (C) che rappresenti il tuo “motore”, quel che ti traina in questo percorso.

ESEMPIO:

Scelgo per A (dove sono) la carta VIII;
per B (dove vorrei andare) la carta XI;
per C (il mio motore) la carta VII.



Guardando la numero VIII:

«In questo momento mi sento proprio come quel cerchio. Valuto le cose che passano attraverso e mi chiedo: “Sono giuste o no per me?”. Mi sembra tutto lento, non mi godo quel che succede ma continuo a giudicarlo».

Sulla VIII dopo favole e imperativo:

«Non mi risuona molto la favola, a parte per la questione della ca-

duta necessaria. In effetti tutto ha un peso e io forse sto cercando di darne uno specifico a ogni cosa. Il monito finale – quella giusta è la più semplice – mi pare più una sgridata che un consiglio: che mi stia complicando troppo la vita con tutto questo soppesare?»

Sulla VIII dopo l'archetipo:

«Alla fine tutto deve tornare al pettine. Mi sembra sia questo il significato di fondo. E allora perché mi arrabatto tanto per essere il pettine in questione? Mi sento esausto a farlo in continuazione!»

Guardando la numero XI:

«Quel fiore mi sembra una persona ben piantata a terra. Le radici sono solide e dall'alto emana energia nel mondo. Vorrei sentirmi così: senza più dubbi, saldo e pronto a dare».

Sulla XI dopo favola e imperativo:

«Essere sbatacchiato e poi sentirsi presente. Mi ha colpito molto la sensazione descritta nella favola. Forse valuto tutte le cose che arrivano perché ho una paura incredibile di non riuscire a gestire quelle troppo intense. Invece vorrei sentirmi tanto forte da poter far scorrere tutti gli eventi e le emozioni senza spezzarmi».

Sulla XI dopo l'archetipo:

«Esatto. Voglio riuscire a incanalare la vita nel mio corpo».

Guardando la numero VII:

«C'è qualcosa di gioioso e allo stesso tempo bilanciato in questa carta. Mi dà una sensazione di potenza. Quello che mi muove è questo in fin dei conti: un desiderio di potere, di cose diverse che si accostano e vengono incoronate, la fine del dubbio».

Sulla VII dopo favola e imperativo:

«C'è appunto un senso di potenza che fa tremare. E ha un prezzo: quel "tirare le redini" sa di marziale, di dominatore. L'ho sempre saputo che, per avere successo, c'è bisogno di un compromesso costante, e non ne ho paura, anzi!»

Sulla VII dopo l'archetipo:

«Il mio motore è l'idea della meta, è vero. E sono disposto a fare di tutto per arrivarci, anche visionare cosa può essere valido e cosa no, cosa può portarmi prestigio e cosa no. È il processo di pensiero di cui parlavo prima riferendomi alla carta VIII, e sotto sotto credo sia un giusto prezzo da pagare».

NOTA. Da questa testimonianza possiamo tracciare il quadro di una persona mossa dal desiderio di successo e annoiata, in questo momento, dalla continua analisi degli elementi che potrebbero portarla alla vittoria. Il suo condizionamento dice: «Mi dedico solo alle cose che potrebbero portarmi successo», e diventa un problema quando non è riconosciuto. Se la persona è consapevole, può accettare con serenità la situazione attuale, vivendola come un giusto compromesso per una meta non ancora raggiunta.

I tre livelli di lettura

Svolgendo questi primi tre esercizi, ti sarai certamente accorto da solo che esistono tre diversi livelli di lettura:

1. Un primo livello legato alla verbalizzazione spontanea, quando si esprime ad alta voce quel che si sente guardando la carta;
2. Un secondo livello stimolato dalla favola e dall'imperativo;
3. Un terzo livello, strettamente legato al significato dell'archetipo preso in esame.

Non ce n'è uno migliore dell'altro. Il primo è strettamente legato alla principale unicità di Intuìti – la possibilità di sentire a livello emotivo il significato delle carte – e dà all'utilizzatore una libertà di espressione e interpretazione personale molto ampia. Il secondo introduce una chiave di lettura immaginifica ma abbastanza puntuale. Il terzo permette di orientarsi con grande precisione e fornisce degli input che possono amplificare le interpretazioni spontanee dei primi due livelli.

La conoscenza del terzo livello di lettura porta a un grado di approfondimento imparagonabile rispetto agli altri due. Da qui l'importanza di consultare questo manuale durante la pratica di Intùiti e, a poco a poco, di apprenderne il contenuto.

La domanda

Uno dei punti fondamentali è la formulazione della domanda. Perché senza domanda, non esiste risposta. Che cosa significa nel pratico? Che non ha molto senso assumere l'atteggiamento incurante del «Pesco un paio di carte, così a caso, giusto per vedere cosa esce». Non confondiamo questo approccio con quello del bimbo che gioca: va bene prendere una carta dal mazzo come spunto giornaliero, farci qualche breve pensiero accompagnato da un sorriso e poi riporre il tutto; ma non cadiamo nella tentazione di assumere una posa difensiva. Non aver voglia di chiedere quasi sempre significa non aver voglia di aprirsi.

C'è invece bisogno di sedersi e riflettere con attenzione. Possiamo partire con domande semplici: «Su quale aspetto voglio lavorare di me stesso? Qual è la questione che ho bisogno di affrontare? Non sto bene sul lavoro, nella relazione con un'altra persona, non riesco a esprimermi come vorrei?». E da qui l'invito è di scomporre il nostro "problema" nelle variabili che più ci sembrano rilevanti.

Una questione come «Non sto bene sul lavoro», ad esempio, è estremamente vaga e rischia di non fare altro che generare un circolo vizioso di lamentela e mancanza di azione. Chiediamoci allora quali siano i componenti di questo problema: i miei colleghi? Il mio capo? La mia persona sul lavoro? L'ambiente lavorativo? L'azienda? La città? Potremmo in questo caso pescare tre carte: una carta per come siamo noi realmente, una per come siamo sul lavoro e un'altra per il rapporto con i colleghi, oppure con il nostro capo, se sentiamo che il nocciolo del problema risiede in quella figura. O ancora: una per come stiamo adesso, una per come vorremmo stare e una per la natura della nostra

angoscia sul lavoro. La differenza nella qualità della formulazione della domanda si vede immediatamente! «Chi sono io? Chi sono io sul lavoro? Chi sono con il mio capo?» è un approccio molto più profondo di «Sto male sul lavoro. Non so come mai e non so cosa fare...»

Nella sua estrema semplicità, si può ricorrere al Viaggio dell'Eroe.



È la struttura narrativa del mito, presente nella maggior parte dei film e dei libri: l'eroe si trova in una situazione di equilibrio iniziale, quindi l'equilibrio si rompe, all'eroe viene assegnata una missione da portare a termine (tende a una nuova situazione) e nell'arrivare alla meta incontra aiuti e prove da superare. Tradotto: «Dove sono?», «Dove voglio arrivare?», «Cosa c'è in mezzo che me lo impedisce?», «Cosa mi può aiutare?».

Se proviamo a scomporre in questo modo una questione vaga come «Mi sento confuso in questo periodo», che di per sé non significa nulla, possiamo scegliere tre carte: una carta per come ci sentiamo adesso, una per come vorremmo sentirci e un'ultima per cosa ci impedisce di passare dallo stato attuale a quello desiderato.

Facciamo qualche esempio:

«Non mi sento efficiente sul lavoro» può essere scomposto in:

Una carta (A) per come mi sento adesso;

Una carta (B) per come vorrei sentirmi;

Una carta (C) per cosa mi impedisce di passare da (A) a (B);

Una carta (D) per quello che potrebbe aiutarmi.

«Mi sento vuoto» può essere scomposto in:

Una carta (A) per il mio vuoto;

Una carta (B) per il mio essere pieno;

Una carta (C) per cosa mi impedisce di passare da (A) a (B);

Una carta (D) per quello che potrebbe aiutarmi.

Possiamo anche scomporre in variabili con più libertà e fantasia.

«Provo a scrivere un libro, ma mi sento bloccato»:

Una carta (A) per me nei confronti del libro;

Una carta (B) per la mia visione del libro;

Una carta (C) per la natura del blocco;

Una carta (D) per quello che potrebbe aiutarmi.

«Sono indeciso tra due scelte»:

Una carta (A) per come starei se scegliessi la prima possibilità;

Una carta (B) per come starei se scegliessi la seconda possibilità;

Una carta (C) per la natura della mia indecisione.

Si può approfondire all'infinito, aggiungendo variabili.

«Non mi sento soddisfatto a lavoro» può essere scomposto in:

Una carta (A) per come mi sento adesso;

Una carta (B) per come vorrei sentirmi;

Una carta (C) per il mio “motore” (per quello che mi muove).

Se vedo che la parte “calda” è quella del motore, posso decidere di indagare questa maggiormente:

Una carta (D) per il mio rapporto con i soldi;

Una carta (E) per il mio rapporto con il prestigio;

Una carta (F) per il mio rapporto con la libertà.

Il numero di carte per punto può essere variabile: una, due, tre, quante si crede necessario. Vedremo più avanti che è possibile scegliere le carte non solo a volto scoperto, lasciandosi guidare dalle immagini, ma anche tenendole coperte e pescandole casualmente. In genere è molto più importante come affrontiamo gli

archetipi che compaiono rispetto alla modalità con cui li abbiamo scelti. Non c'è da demoralizzarsi di fronte alla formulazione della domanda. All'inizio può risultare difficile, specie se non è mai capitato di pensare in questi termini. Come con tutte le cose nuove, ci vuole un po' di tempo per impraticarsi a dovere, quindi non c'è da scoraggiarsi: bisogna semplicemente provare ancora e ancora senza paura di sbagliare. Una volta che si è familiari con il modello di base, si può utilizzare qualsiasi struttura. Ad esempio, la questione «Ho paura di lasciarmi condizionare da quello che pensano gli altri» può essere così tradotta: 1) Chi sei davvero; 2) Qual è l'immagine che hai di te; 3) Qual è l'immagine che hanno gli altri di te.

Basta un po' di fantasia e di sensibilità e ogni domanda può essere scomposta. In genere, quando questa operazione sembra impossibile, è perché la questione presa in esame non è consistente. Capita spesso infatti che ci venga la tentazione di nascondere il vero problema in maniera molto ostinata. Ad esempio, se una persona dice: «Voglio cambiare il mio modo di pormi nei confronti del lavoro», ma poi si lamenta a proposito della separazione di «Situazione attuale» e «Situazione desiderata» in questo modo: «Ah, ma a me la situazione attuale va più che bene!», allora la domanda su cui lavorare sarà qualcosa di completamente diverso. Cosa non riesce ad accettare del modo in cui si pone sul lavoro? Quale compromesso ha creduto di potersi fare andare bene? Si sente sfruttata? E gli piace sentirsi così?

Quando la domanda risulta essere un'ennesima scusa, bisogna andare più a fondo.

Carte coperte o scoperte?

Una delle domande più frequenti che mi viene posta durante i corsi di Intuiti è proprio questa: «Ma devo usare le carte a volto scoperto o coperto?», subito seguita da un'altra: «Una volta imparati i significati, come posso essere obiettivo e scegliere le carte scoperte senza lasciarmi influenzare?»

Rispondo prima alla seconda. Conoscere tutti i significati delle carte a memoria e decidere di utilizzare Intùiti a volto scoperto è un doppio esercizio, da un lato quello classico visto sopra, dall'altro quello dell'auto-giudizio che evita il sabotaggio. Anche se è molto difficile mentire a se stessi, noi abbiamo la tendenza a provarci comunque, perciò la pratica diventa proprio quella dell'aumento della nostra attenzione: ad esempio, di pancia vorremmo scegliere la carta XIII ma, sapendone il significato (Cambiamento), preferiamo optare per un'altra. Allora fermiamoci e, in aggiunta alla riflessione sulla carta XIII, chiediamoci anche per quale motivo siamo così restii a scegliere la carta che invita a dare un taglio netto con il passato. Questo esercizio può poi essere traslato anche nella vita di tutti i giorni. Impariamo a chiederci più spesso: «Come mai ho preferito dire o fare quella cosa, se in realtà volevo dire o fare tutt'altro? Di che ho paura?»

Tornando invece alla prima domanda: sì, è possibile utilizzare Intùiti in entrambi i modi con ottimi risultati. È chiaro che scegliere a carte scoperte è più puntuale perché andrò a selezionare precisamente gli archetipi ai quali voglio fare riferimento, mentre a carte coperte il tutto sembra essere lasciato al caso. In realtà, noi abbiamo la possibilità di sondarci e di aprirci indipendentemente dall'archetipo con il quale ci confrontiamo. Ogni archetipo infatti può regalarci spunti per la crescita.

Facciamo un esempio: nello schema a due carte con Situazione Attuale e Situazione Desiderata, a carte scoperte, scelgo rispettivamente la IIII e la XII. Facendo lo stesso esercizio a carte coperte mi capita invece di pescare casualmente la XIII e la XV. È ovvio che dirò due cose diverse, che la discussione verterà su punti differenti, ma in entrambi i casi funzionerà per ampliare e indagare il mio problema. Nel primo caso, lo valuterò in termini di blocco attuale (la IIII) e di desiderio di leggerezza (la XII), nel secondo caso valuterò la stessa questione in termini di cambiamento (la XIII) e di istinti primari (la XV).

Volendo, si potrebbero utilizzare tutte le carte, dalla prima all'ultima, per lavorare su una singola questione. Non preoccupiamoci

troppo della possibilità di fare le cose nella maniera giusta o in quella sbagliata, scegliendole in maniera visiva oppure affidandoci al caso. Gli archetipi funzionano sempre. Sono degli specchi e, fintanto che c'è qualcosa da riflettere, hanno un senso.

Introdurre gli Intùiti Secondari

Se gli Intùiti Primari richiamano i grandi momenti della vita, i Secondari rappresentano invece le manifestazioni dei quattro elementi e quindi le regioni emotive: Aria per la mente (pensiero razionale), Acqua per il cuore (sensibilità), Fuoco per l'intestino (energia creativa/sessuale), Terra per i piedi (materialità). Sono un ottimo stimolo per riflettere sul modo pratico in cui affrontiamo le cose: ci stiamo per caso comportando con troppa razionalità? Dovremmo forse seguire di più la nostra pancia, i nostri istinti? Siamo troppo attaccati alla materia?

Questi elementi compaiono anche nel linguaggio comune. Capita spesso di sentire dire «Pensi troppo», oppure «Sei esageratamente emotivo», o anche «Non mi sembri appassionato». Semplificando, non ci sta dicendo: troppa razionalità, troppa sensibilità, troppa poca pancia? Gli Intùiti Secondari dicono la stessa cosa. Aiutano a capire su quale grado di quale regione emotiva potremmo lavorare. Possiamo immaginarli come 4 selettori di un mixer – ognuno controlla un livello di noi – e ci aiutano a capire se c'è troppa testa e poca pancia, o troppo cuore e pochi piedi, e così via. Possono essere adoperati come approfondimento dei Primari. Ad esempio, per affrontare meglio l'archetipo V, potremmo accoppiare un paio di Secondari come stimolo e vederne gli influssi sulle nostre regioni emotive. Oppure possiamo utilizzarli come inviti all'azione. Una volta che abbiamo identificato il condizionamento da superare, cosa possiamo fare per trasformare la situazione? Lavorare a livello razionale, emotivo, sessuale o materiale? Una buona pratica è quella di pescare qualche intùito Secondario e immaginare un proposito per le settimane a venire, a seconda di quello che archetipo, favola e imperativo ci suggeriscono.

■ ESERCIZIO #4: INDIVIDUARE I LIVELLI EMOTIVI

Metti da parte i Primari e dividi i Secondari per tipo: la serie 100, la 200, la 300 e la 400. Fai quattro mazzetti e disponili di fronte a te.

Uno a uno, prendi i mazzetti e fai scorrere le carte tra le mani. Quando individui quella che ti attrae maggiormente, posala sul tavolo e passa al mazzetto successivo.

Alla fine dell'esercizio avrai quattro carte sul tavolo, una per serie. Queste rappresentano la tua situazione attuale legata alle regioni emotive.

Adesso puoi comportarti come negli esercizi con gli Intùiti Primari, prima esprimendo ad alta voce le tue sensazioni riguardo alle carte (ricordando che le 100 sono legate al pensiero razionali, le 200 alla sensibilità, le 300 al potere creativo/sessuale e le 400 alla materialità), poi leggendo favola e imperativo, e infine consultando il significato dell'archetipo.

Chiaramente le considerazioni sui Secondari saranno più elementari rispetto a quelle sui Primari, perché rappresentano concetti più sottili. Anche le immagini, come puoi notare, sono molto più essenziali.

ESEMPIO:

Scelgo la 108, la 203, la 308 e la 409.



108



203



308



409

Guardando la numero 108:

«Quei rombi gialli e neri mi sembrano una gabbia, come se la mia testa non lasciasse entrare pensieri da fuori. Penso troppo e mi chiudo in me stesso?»

Sulla 108 dopo favole e imperativo:

«La favola sul libretto riprende un concetto simile, il protagonista non vuole aprire la porta al mondo per lasciarlo entrare. Forse è il caso che smetta di essere fissato sulle mie idee, potrei provare anche altro, essere più curioso».

Sulla 108 dopo l'archetipo:

«Anche l'archetipo ribatte sullo stesso punto: mi imprigiono da solo!»

Guardando la numero 203:

«C'è un'energia forte qua. Un bel rimestio di cose che girano su se stesse e spingono per uscire».

Sulla 203 dopo favola e imperativo:

«Mi piace! È un innamoramento sempre giovane. Ho sempre sentito di essere fatto in questo modo. È che poi penso troppo e freno questa ingenuità».

Sulla 203 dopo l'archetipo:

«Sì, mi risuona la gioia di cui parla. Confermo: sento sempre quell'allegria per tutte le cose nuove. È la testa a fregarmi subito dopo. Mi limita».

Guardando la numero 308:

«Mi sembra molto potente. Non ha un contorno ben definito. È come un'esplosione!»

Sulla 308 dopo favola e imperativo:

«Dà proprio l'idea di una sintesi che tiene conto del tutto. Ho spesso questo atteggiamento: tendo a impormi fino a che non ho trovato il massimo comun divisore di una questione».

Sulla 308 dopo l'archetipo:

«Ho sempre creduto di essere troppo esigente, di andare a fondo in quello che faccio con esasperazione. Non avevo mai inteso questo atteggiamento come una forma di purezza. Ci penserò».

Guardando la numero 409:

«Legata al mio modo di vivere la materialità? Mi dà l'idea di un dare agli altri più che un tenere per me. Non mi importa molto dei soldi, in effetti».

Sulla 409 dopo favola e imperativo:

«Le cose che diamo via possono sempre tornare utili. Do sempre ad altri – il mio tempo, le mie energie, anche i soldi – con la leggerezza di chi non possiede. Un modo per dire che mi aspetto che ritornino prima o poi?»

Sulla 409 dopo l'archetipo:

«C'è una maturità dietro questa mia inclinazione? Di sicuro mi rende più libero di chi è estremamente attaccato alla materia».

NOTA. Che quadro possiamo tracciare da questa analisi con i Secondari? Abbiamo un individuo che non ha un interesse morboso per il mondo materiale, che cerca di andare sempre al nocciolo delle cose a cui si dedica, e che è potenzialmente capace di appassionarsi in fretta. Allo stesso tempo, il pensiero razionale lo blocca, soprattutto quando c'è da adottare una nuova visione del mondo che non ha partorito lui stesso. Su cosa potrebbe lavorare di sé? Di certo sulla regione emotiva della testa, sulla sua parte razionale, per cercare di ammorbidirla, così da essere più libero di godersi quel che accade senza pensare eccessivamente.

■ ESERCIZIO #5: APPROFONDIRE GLI INTUITI PRIMARI

Dal mazzo prendi solamente gli Intuiti Secondari e mischiali tutti assieme, senza fare alcuna distinzione tra le diverse serie. Stendili sul tavolo a volto coperto e, dopo aver eseguito uno degli esercizi precedenti con gli Intuiti Primari, prendi due carte dei Secondari: una prima (A) come indicatore della regione emotiva che viene interessata maggiormente dalla questione in esame, e una seconda (B) per capire su quale regione emotiva sia opportuno andare a lavorare.

ESEMPIO #1:

Da uno degli esercizi precedenti so che il mio problema ruota intorno a un limite della carta XIII, legata al concetto di cambiamento: ho difficoltà ad accettare il transitorio dell'esistenza. Mi spaventa lasciare indietro il passato e mi ostino a trascinare dietro dei rami secchi e ormai inutili.

Pesco come carta (A), la regione emotiva che viene toccata da questo problema, la numero 105; e come carta (B), la regione emotiva sulla quale posso andare ad agire, la numero 303.



105



303

Sulla 105, dopo aver letto favola, imperativo e archetipo:

«Mi invita a ragionare sul mio rapporto con le nuove idee. Il mio è un conflitto mentale. Ho paura del cambiamento perché potrebbe spazzare via il comfort di credenze stabilite che avevo fino a quel momento? Non potrei invece trarre gioia dal nuovo?»

Sulla 303, dopo aver letto favola, imperativo e archetipo:

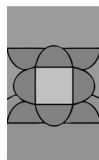
«Agire a livello di pancia. Un invito a seguire di più l'istinto anche se l'intento creativo non è ben definito. Forse il problema con il cambiamento è che ci penso troppo, quando invece dovrei provare una cosa nuova e sentire se mi piace? Posso provare a essere più spontaneo e più ingenuo!»

NOTA. Intùiti non dà una risposta precisa, né una soluzione definitiva, si limita a fornire input all'utilizzatore. La trasformazione personale e creativa consiste nell'apertura della discussione. Le domande ci aiutano a indagare e a non fossilizzarci sul problema che non vogliamo affrontare.

ESEMPIO #2:

Da uno degli esercizi precedenti so che il mio punto di forza risiede nella carta XVI: mi piace il rischio, sono un inquieto, appena qualcosa traballa e vacilla io ne provo un intenso godimento e non vedo l'ora che le cose mutino a velocità rovinosa.

Pesco dai Secondari coperti due carte (A e B) per capire come potenziare al massimo questa mia inclinazione. Scelgo la 208 e la 403.



208



403

Sulla 208, dopo aver letto favola, imperativo e archetipo:

«È un invito a proteggermi dalle influenze esterne, ad avere più cura del mio personale modo di sentire. In effetti, quando mi confronto con gli altri, molto spesso li avverto pronti a trasmettermi le loro paure. Se a me piace vivere in bilico, loro ne sono spaventati, e io corro il rischio di farmi influenzare. Devo alzare uno scudo e non farmi mai coinvolgere nella loro visione diversa della realtà».

Sulla 403, dopo aver letto favola, imperativo e archetipo:

«Contano le azioni! La mia inquietudine porta sempre a qualcosa. Io distruggo e ricostruisco, è vero, ma il punto di forza centrale è che tutto questo movimento mi permette di creare. Devo focalizzarmi su questo aspetto. Posso appunto usarlo come scudo (riferito all'altra carta) per quando avverto il mondo esterno giudicarmi. Quando mi chiedono: "Sei sicuro di quello che fai?", la risposta deve essere questa: "Certo, infatti guarda che risultati!"»

NOTA. Come nella formulazione della domanda per gli Intuisti Primari, anche con i Secondari è buona pratica scomporre una questione in più variabili. Dato un problema che vogliamo appro-

fondire, come vogliamo approfondirlo? Vedendone gli effetti su di noi, guardando le manifestazioni sugli altri, cercando un consiglio per come reagire? Facciamoci le domande giuste e peschiamo!

L'importanza degli esercizi precedenti

Gli esercizi che abbiamo visto fino ad adesso non sono ancora dei veri e propri schemi di lettura, però rappresentano esercizi propedeutici utili per iniziare a prendere confidenza con il sistema di utilizzo del mazzo in relazione alla propria interiorità. Impostano le fondamenta dell'uso completo che vedremo più avanti nel manuale.

Il consiglio è di provare questi esercizi con attenzione, da soli o in compagnia, e di studiare a poco a poco il significato degli archetipi, imparando come muoversi tra i tre diversi livelli di lettura: 1) emotivo, 2) con favola e imperativo, 3) con il significato dell'archetipo.

Nelle pagine che seguono, è riportato lo studio sugli archetipi, comprensivo di favole, imperativi e significati estesi. Non è necessario studiarlo interamente a memoria prima di utilizzare il mazzo, però è bene farsi un'idea generale della struttura e iniziare a conoscere il valore delle carte svolgendo gli esercizi su se stessi.

Studio di archetipi

Limiti e confini

Per lo studio degli archetipi mi sono limitato ai soli libri legati ai tarocchi e alle loro interpretazioni: ho adottato un approccio umile, costruendo schemi comparativi di tutti i significati attribuiti alle carte e deducendone un comune denominatore. La storia dei tarocchi è molto confusa e ho ritenuto non valesse la pena perdere tempo per capire dove e come siano stati codificati dei simboli riassuntivi della vita: ho preferito concentrarmi sul percorso che hanno subito negli anni mentre, nel passaggio di mano, chi ne conosceva i segreti ha aggiunto significato a quel che già esisteva.

Le domande che mi sono posto suonavano all'incirca così: «Per quale motivo la figura della Torre, considerata la più rovinosa e nefasta del mazzo, può significare distruzione, fine, cancellazione e allo stesso tempo “dirsi la verità”? Cosa hanno in comune Verità e Rovina?»

Due concetti apparentemente tanto distanti, a rifletterci bene, possono avere un punto d'incontro: quando finalmente ammetto ad alta voce qualcosa che già sentivo, la nuova visione che avanza può distruggere il mio mondo presente, pormi di fronte alla crisi, farmi soffrire, e allo stesso tempo concedermi quel disagio necessario per rinascere dopo il crollo.

Potremmo quindi considerare il mio lavoro di ricerca una sorta di pulizia. Non ho fatto altro che sintetizzare logicamente quanto già esisteva: non ho inventato nulla e ho cercato di fidarmi dei modelli di pensiero che sono stati utilizzati con successo da migliaia di tarologi negli ultimi secoli.

Il risultato è uno studio approfondito dei tarocchi classici, per il quale ogni carta è stata “liberata” delle varie influenze esoteriche al fine di ripristinarne l’originale messaggio archetipico. Mago, Papessa, Imperatrice, Imperatore, ecc. svaniscono per lasciare il posto al concetto dell’Inizio, a quello della Gestazione, della Spinta Creativa, del Pater Familias. Anche le figure sono state rielaborate e infine sostituite con disegni semplici, capaci di trasmetterne emotivamente l’essenza.

Non è il primo tentativo di chiarificazione grafica dei tarocchi: agli inizi del Novecento lo studioso A. E. Waite ideò un mazzo in cui erano rappresentati suggerimenti per alcune interpretazioni degli arcani minori, dando vita al celebre set Rider-Waite. Tuttavia Intùiti non si propone come un “aiuto alla lettura” dei tarocchi ma, attraverso una sintesi percettiva basata sulle teorie della Gestalt, suggerisce il senso nascosto di ogni figura. Chi lo utilizza riesce a percepire il valore delle carte sul piano dell’intuito e, senza bisogno di tramiti, sente la forza prorompente della Torre, la varietà del Matto, il contrasto del Due di Spade...

Funzionamento dei tarocchi e quello di Intùiti

Spesso mi viene chiesto: «Funzionano davvero i tarocchi?» Indipendentemente da qualsiasi deviazione esoterica, è importante comprendere la funzione psicologica di uno strumento così carico di fascino.

L’uomo è un essere che non può fare a meno di interpretare quanto ha intorno – vede il centro del tavolo e immagina lo Spazio, collega i movimenti e definisce il Tempo, scorge figure nelle nuvole – è sempre pronto a dare una spiegazione a ogni cosa. Posto di fronte allo stimolo adatto mette in moto un meccanismo

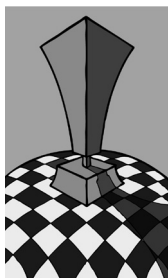
di indagine per comprenderne i collegamenti nascosti, lo stesso meccanismo che può abbattere i muri precedentemente innalzati e che può aiutarlo a “dirsi la verità”, quella che ha sempre saputo.

I tarocchi ne sono maestri, poiché rappresentano archetipi nei quali tutti possono immedesimarsi – dalla figura del Bambino in piena potenza a quella del Padre che detiene il potere – e il loro proposito è quindi quello della crescita personale, di una rivelazione che, risolvendo conflitti presenti, può logicamente aprire uno sguardo verso il futuro.

Gli Intùiti hanno lo stesso fine: aiutare chi gioca con loro a spaccare le barriere che impediscono la libera espressione. Non si tratta di un lavoro impersonale nel quale si getta il problema sul tavolo e si tenta di trovare una soluzione; piuttosto ci si siede al centro del tavolo e ci si domanda: «Perché non riesco a risolvere questo problema? Qual è il *mio* problema?». Si tratta di un processo meditativo, ispiratore e costruttivo.

Gestalt e Percezione

Le teorie della Gestalt (Psicologia della Forma) descrivono il modo in cui le nostre sensazioni sono influenzate da una certa giustapposizione di elementi. Stiamo parlando di percezioni semplici – Caldo/Freddo, Armonia/Contrasto – che possono tuttavia essere utilizzate come ingredienti per costruire un veicolo di impressioni più complesse. Il risultato è uno stimolo visivo la cui descrizione emotiva rievoca l’archetipo corrispondente.



Per fare un esempio, la carta numero IIII (tratta da l’Imperatore) è:

- Luminosa (non ha una lampante valenza negativa);
- Potente (la stela è orgogliosa, si innalza verso l’alto);
- Statica, addirittura rigida;
- C’è il dubbio dell’ombra scura che getta per terra.

È la descrizione grafica dell'archetipo del Pater Familias: colui che detiene il potere, che fa le leggi, il potente; pur non essendo esplicitamente negativo, può essere un ostacolo alla libera espressione poiché troppo rigido.

Di fronte a una suggestione di questo tipo si aprono due mondi percettivi del tutto differenti: quello dell'oggettività, nel quale la figura IIII è sempre calda, positiva, non appartenente alla "tenebra"; e quello della soggettività, che si riflette negli occhi di chi osserva.

Allora la figura potrà assumere cariche emotive discordanti – dall'amore all'odio, dalla tensione al disagio – a seconda della visione personale di ogni singolo individuo: chi apprezza la rigidità del Pater Familias troverà questa carta confortante, di grande sostegno; chi al contrario è spaventato o irritato dal concetto di Autorità, sarà infastidito alla vista dell'immagine, la considererà troppo pesante, addirittura limitante.

Questa doppia percezione è valida per tutte le carte del mazzo, in particolar modo per gli Intuiti Primari, che sono più ricchi a livello simbolico.

Ancora sull'effetto della percezione

Una sera, un'amica mi chiese cosa intendessi quando parlavo di «sentire *emotivamente* il significato della carta». Provai a spiegarli più volte ma, non soddisfatto, le proposi di fare un esercizio con me. Leggendo i tarocchi non è possibile arrivare direttamente al senso; vedere una carta con una donna che regge un bastone, seguita da uomo seduto su un trono, non suscita impressioni tanto diverse rispetto a quelle di un giovane che solleva una spada e tre cerchi dorati ornati di foglie: si guarda il tarocchista con ansia chiedendogli se sia un bene o un male...

Le feci pescare tre intuiti – tre carte, come di consueto nei tarocchi classici – e chiesi a lei se quel che c'era sul tavolo fosse un segno positivo o negativo. Doveva soltanto dirmi quello che intuiva.

«All'inizio bene poi... tremendo!» mi disse.

La risposta era degna di un vero esperto: non sapeva spiegarmi razionalmente perché ne fosse certa, eppure lo sentiva. Le chiesi anche di tracciare con il dito sulla superficie del tavolo, a mo' di matita, gli "andamenti" delle caratteristiche che poteva attribuire alle immagini, quasi fossero dei grafici quantitativi. Prima la linea della "potenza", poi quella della "calore", quella dell'"ordine".

Le immagini funzionavano: sommando insieme quei tratti, mi stava raccontando ogni cosa delle mie carte.

Studio degli Intùiti Primari

Come abbiamo già detto, gli Intùiti Primari, segnati con la numerologia romana, riprendono gli archetipi rappresentati dagli Arcani Maggiori e sono modelli di pensiero di carattere generale, che raccontano i grandi momenti dell'esistenza: dalla nascita al cambiamento, dalla gestazione alla resa dei conti. Il cammino materiale e spirituale di ogni uomo può essere descritto attraverso di loro.

Mentre ho disegnato gli Intùiti Secondari – più specifici e meno complessi – seguendo alcune logiche geometriche e matematiche, e rifacendomi alla Numerologia, ho cercato con i Primari di concedermi qualche libertà in più, staccandomi talvolta dalla sola Gestalt e inserendo alcuni simboli ben conosciuti che potessero rafforzarne il significato.

Questa è la ragione per cui i Primari presentano figure più definite rispetto a quelle dei Secondari.

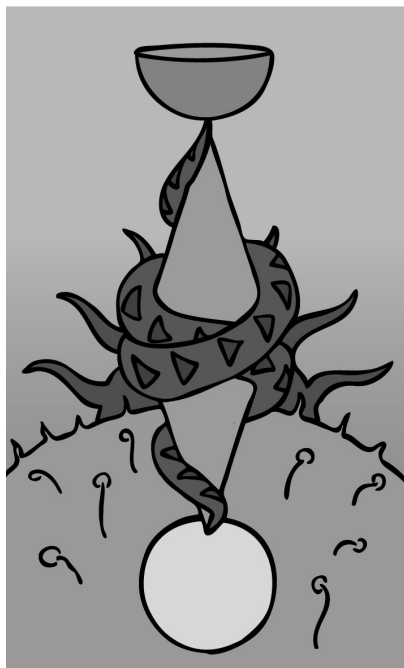
Analisi degli archetipi

Segue l'analisi relativa ai 22 Intùiti Primari.

Per ogni carta è presente la spiegazione dell'archetipo corrispondente, la favola e l'imperativo.

I

Il mago o Lo scettro degli elementi



È la fiamma che non si è ancora accesa, la luce mattutina che porta in sé tutte le speranze di un giorno da iniziare, nel quale tutto può accadere. È il principio, la potenza prima dell'atto, il mago che gioca con gli elementi, il bambino che porta negli occhi i sogni di mille esistenze possibili. Nello scettro ci sono tutte le premesse di una vita che sta per attualizzarsi: ha in sé la gioia dell'illusione, che può facilmente tramutarsi in illusione della gioia.

È legato all'inizio. Chiedersi: «Iniziare qualcosa di nuovo mi preoccupa o mi eccita? Se mi preoccupa, credo di non avere le potenzialità per farlo? Oppure è solo una questione di pigrizia?»

In genere le persone a cui piace questa carta hanno un buon rapporto con la fase dell'inizio, si esaltano all'idea di una nuova sfida e hanno buona fiducia nelle proprie capacità. Al contrario, quando questa carta causa disagio, la persona tende a sentirsi impotente e ansiosa di fronte al nuovo, ha tanta paura del fallimento che preferirebbe non cominciare nemmeno.

Favola e Imperativo:

A qualcuno racconta che diventerà il pilota più bravo del mondo; ad altri che farà il re dei pirati; ad altri ancora dice che sarà un genio della musica. È soddisfatto dei suoi volubili propositi. Perché sono tutti veri e nessuno può contraddirlo. Perché lui è un bambino, con i sogni di mille esistenze possibili ancora negli occhi.

Ritorna all'inizio.

II

La papessa o La sfera di gestazione



Quando lo scrittore Victor Hugo si accorse che gli impegni sociali sottraevano tempo alla stesura del suo romanzo *Notre-Dame de Paris*, ordinò al maggiordomo di nascondere i suoi vestiti e impedirgli di uscire di casa fino a che non avesse ultimato l'opera. Questa è la Sfera di Gestazione: la volontà fredda e risoluta di estraniarsi dal mondo. Spietatamente lucida, sa cosa vuole ed è ben consapevole del prezzo che deve pagare per ottenerlo, il che la rende capace di chiudersi in se stessa, covare il proprio seme con pazienza e attendere fino a che il fiore non sia pienamente sbocciato.

È studio e gestazione. È il momento di chiedersi: «Cosa sto covando davvero? Perché lo sto tenendo dentro così a lungo? È caldo o freddo? È una condizione che mi va bene oppure sto diventando frigido?»

Piace a chi non ha paura di estraniarsi dal mondo per costruire qualcosa, a chi comprende il valore dello studio e del raccoglimento. Non piace a chi vuole tutto e subito, a chi non ha voglia o coraggio di prendersi spazio e tempo per partorire qualcosa. Questo archetipo invita a concedersi un periodo di studio, a godersi l'attesa in maniera proficua. Al tempo stesso può essere dannoso: se si sosta troppo a lungo si diventa intellettuali senza azione, il pensiero da solo non crea nulla.

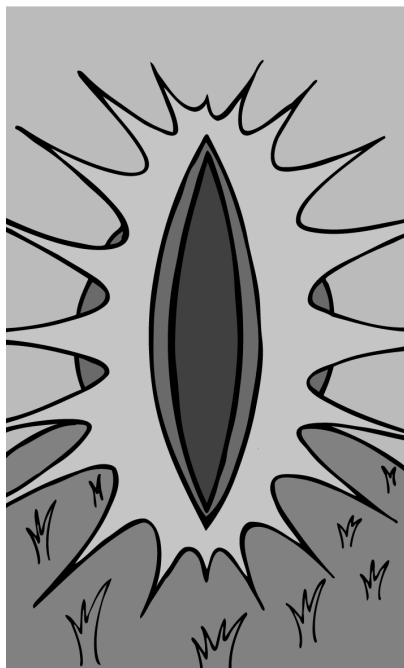
Favola e Imperativo:

Accanto ai tavoli da gioco cammina, assorta nei suoi pensieri, incurante. E con la stessa noncuranza cammina tra le stanze dei bordelli e lungo le strade di malaffare, giovane e pura, con occhi velati da una dimensione celeste. Ella cammina, come una stella nel cielo notturno.

Prenditi il vuoto che ti serve.

III

L'imperatrice o La vulva che ride



È la sfera di gestazione che esplode, la farfalla che si libera della crisalide, la nascita. È Atena quando salta fuori sorridendo dal cranio spezzato di Zeus sofferente. Si tratta di una femminilità attiva e pronta all'amore, generosa e abbondante, spavalda e in apparenza priva di limiti. Richiama il legame con la Madre Terra, la bellezza delle ninfe, la magia della donna. Tuttavia è superficiale, come una risata spontanea e libera che sale dai lombi senza motivo, una gioiosa espressione di se stessi che non ha ancora maturato sufficiente esperienza.

Finalmente la creatività si attua. È arrivato il momento di domandarsi: «Qual è il mio rapporto con la spontaneità? Ho paura che non ci siano abbastanza fondamenti? Permetto alle cose di uscire così come vengono o le blocco sul nascere?»

Piace alle persone spontanee, che sono pronte a lanciarsi in un'impresa nuova seguendo intuizioni momentanee, anche se in apparenza prive di alcuna base solida. Non piace agli altri, a quelli che hanno bisogno di certezze e guardano con sospetto le idee arrivate in maniera troppo rapida. Questo archetipo consiglia di agire in maniera più esplosiva e gioiosa, di non stare troppo a pensare se una cosa sia giusta o meno, ma di iniziare a farla. Al tempo stesso può mettere in guardia: forse stiamo esagerando con la turbolenza, potrebbe essere il caso di tentare un approccio più solido.

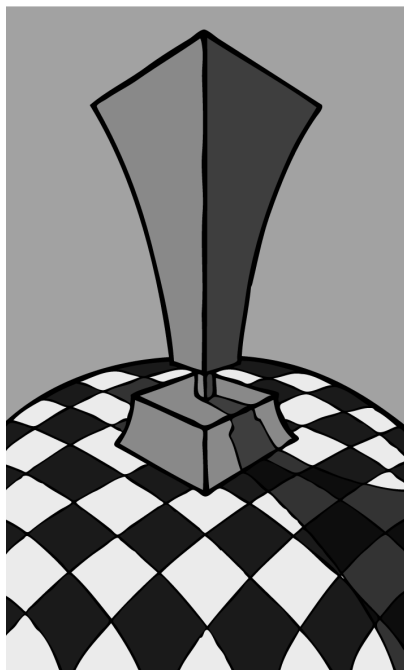
Favola e Imperativo:

Quando lei ride, i fiori nei prati si colorano e viene la primavera. Quando lei ride, bambini nascono sulla scia dei suoi passi. Quando lei ride, i poeti esultano per l'ispirazione appena giunta, gli ubriachi sollevano i boccali nuovamente pieni e pure i ladri celebrano la fuga ben riuscita. Quand'anche le si contesti l'effetto della sua risata portentosa, lei semplicemente ride.

Sii spontaneo, senza paura.

IIII

L'imperatore o La grande stele



Rappresenta la piena consapevolezza della potenza maschile concretizzata nel mondo materiale: tanta è la pressione della sua autorità che è possibile percepirla nell'ambiente circostante. Ricorda la figura del padre inteso come *pater familias*: è maestoso, non più giovane, detta le leggi che regolano il mondo e non ammette alcuna infrazione. I suoi schemi rigidi e precisi possono portarlo a una staticità che gli impedisce di mettere in dubbio le proprie credenze. Non è passionale, agisce logicamente, apprezza e rispetta il duro lavoro perché sa che la grandezza si raggiunge lentamente, un passo dopo l'altro.

Qui ci sono struttura e regole. Chiedersi: «Ho un problema con l'autorità? Voglio essere strutturato o anticonvenzionale? Nel primo caso, perché sento il bisogno di così tante leggi? Nel secondo, cosa mi spaventa della perdita di controllo?»

Piace a chi ama il controllo, a chi ha un buon rapporto con le regole e con chi le detiene. Non piace alle persone più estroverse, che vedono nella troppa stabilità una stasi insopportabile. Questo è un archetipo che invita all'equilibrio (soprattutto sul piano materiale), alla routine, al lavoro fisso, ai valori e alle certezze che ci possono sorreggere come delle colonne sicure. Attenti però all'eccesso di questo desiderio di stabilità: quando non siamo più soddisfatti della nostra realtà, facciamo fatica a staccarci dalla cosiddetta zona di comfort, quasi fosse una vera e propria prigione dalla quale non abbiamo il coraggio di fuggire.

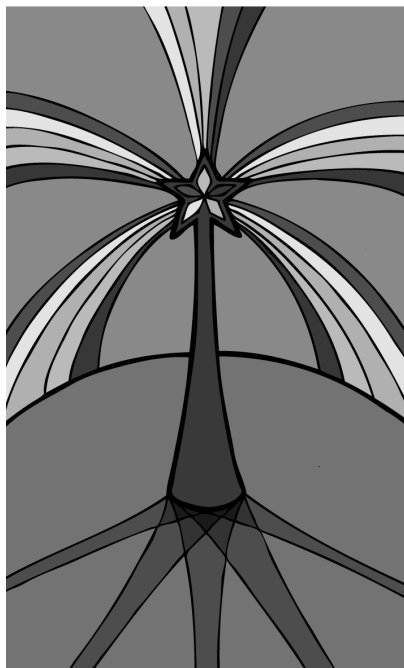
Favola e Imperativo:

Salire la scalinata verso la cima del mondo. Impiega tutta la sua vita in questa impresa e procede, scalino dopo scalino, senza mai cedere di un passo. Quando raggiunge la vetta è vecchio, perfetto e stanco. Troppo stanco per ridiscendere la lunga scalinata. Perciò si siede sull'ultimo gradino e lì resta, dominando con l'anziano sguardo tutto e tutti.

Non perderti: mantieni il controllo.

V

Il papa o L'antenna-ponte arcobaleno



Siamo di fronte al primo salto verso il divino. Ci lasciamo alle spalle la materia perché abbiamo scoperto che esiste una nuova dimensione: astratta, ideale, carica di significato, spirituale. Come ce ne siamo accorti? Un maestro ci ha indicato la via, ha costruito per noi un ponte tra i due mondi, un arcobaleno che punta verso la pentola d'oro. Come avviene nel mito della caverna di Platone, qualcuno ritorna nel buio, dopo aver visto il sole, e lo rivela. Quel che cambia dopo la rivelazione è al tempo stesso indescrivibile e impercettibile poiché, sebbene il mondo che vediamo sia lo stesso, i nostri occhi non lo sentiranno più ugualmente.

Qui c'è l'ideale, la fede. Non ci basta più fare quel che facciamo se non lo connettiamo a un fine più alto. Chiedersi: «A cosa voglio tendere davvero? In cosa ho fede? In cosa voglio credere?»

Piace agli idealisti, a chi ha bisogno di qualcosa di più significativo della sola sfera materiale. Uno stipendio, una casa, un buon lavoro, non ci portano soddisfazione se sono privi di un corrispettivo su un piano più spirituale. Non piace a quelli che invece preferiscono vivere nella concretezza. Questo archetipo invita ad andare oltre la semplice apparenza, a trovare un ideale, una passione verso cui tendere. Porta anche un segnale di pericolo: non va bene essere troppo idealisti, vivere solo in alto, a volte c'è bisogno di tornare con i piedi per terra.

Favola e Imperativo:

Lui li accompagna nel mondo che hanno sempre desiderato. Basta salire sul palco e attraversare la porta velata dal suo drappo rosso, per giungere nella quinta dimensione: il luogo fatto a misura di ognuno. E tutti quelli che salgono sul palco, attraversano la porta e poi sono felici, per sempre. Sebbene ricompaiano sullo stesso palco, poiché la quinta dimensione è solo un drappo rosso capace di aprirti gli occhi.

Devi fare il salto.

VI

L'innamorato o La scelta d'amore



Al giovane Werther viene annunciato l'amore per Lotte in carrozza, ancor prima di incontrarla. Sebbene sembri la manifestazione di una qualche volontà superiore, in verità è il ragazzo a scegliere di innamorarsi: decide che la strada verso Lotte è l'unica che può condurlo alla liberazione. Di questo si tratta: avere il coraggio di scegliere la via che tra tutte può renderci felici – anche se sembra la più difficile, o la più rischiosa – accettando di rinunciare a tutte le altre strade. Scoprire cosa ci piace davvero è pericoloso, ci mette di fronte a un bivio complesso: le scelte facili e sicure da un lato, dall'altro il cuore di rifiutarle per gettarci nell'unico percorso che ci appartiene.

È il momento di scegliere. Chiedersi: «Cosa amo più al mondo? Cosa mi impedisce di prendere quella strada? Oppure, perché ho tanto bisogno di seguire proprio quella via?»

Piace a chi ha risolto questo conflitto, a chi ha già dovuto scegliere tra quello che ama e quello che non ama e ne è uscito indenne. Non piace a chi ha il terrore di una scelta del genere: «Lasciare il lavoro sicuro perché non mi rende più felice... E che diranno tutti? Che diranno i miei genitori?». Invita a scegliere quello che ci piace, o farlo come ci piace. Al tempo stesso richiede una riflessione: «Quello che sto facendo mi piace davvero? E, se mi piace, come mai ne sono così affaticato? Cosa sto sbagliando?»

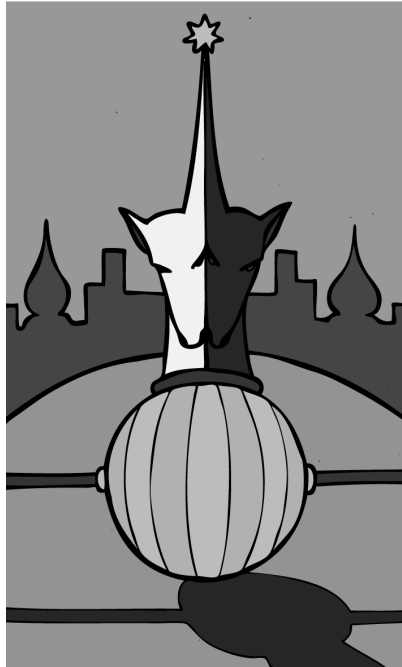
Favola e Imperativo:

Una mattina lascia cadere la borsa a terra e inizia a correre. Abbandona la casa, il lavoro, gli amici. Sulla strada si trasforma in cavallo e continua a galoppare, quindi in saetta e sfreccia nell'aria. Il suo cuore, semplicemente, batte troppo forte perché lui possa fermarsi. Non sta scappando: sta solo tornando a se stesso.

Scegli come piace a te, altrimenti non farlo.

VII

Il carro o I cavalli della vittoria



Nel mito del carro e dell'auriga, Platone racconta di un cocchiere che guida due cavalli alati, uno bianco e uno nero. Il primo tende a salire verso il cielo nel regno delle idee, l'altro trascina a terra la biga nel mondo sensibile.

Il compito dell'auriga è arduo: deve tirare le redini, far soffrire le due bestie e forzarle per mantenere il controllo della vettura. Allo stesso modo per raggiungere un obiettivo dobbiamo essere disposti al sacrificio, trovare un compromesso tra ragione e sentimento, uomo e bestia, libertà e società. È l'ingresso nel mondo adulto, nella civiltà, ci ricorda che la vittoria nel mondo materiale ha un prezzo: così il ragazzo accetta le responsabilità dell'uomo, l'artista

parla di denaro per vendere le sue opere e il gitano abbandona le stelle per le luci della città.

Qui si diventa adulti e si arriva alla vittoria nel mondo materiale. Chiedersi: «Cosa siamo disposti a dare in cambio? Possiamo scendere a compromessi? E quali sono questi compromessi?»

Piace a chi ha ben presente i propri obiettivi e quel che potrebbe fare per raggiungerli, a chi è disposto a sacrificare una parte del proprio bambino capriccioso per avere successo nel mondo adulto. Non piace a chi non ama i compromessi, all'autore che non vuole cambiare il titolo del proprio libro, al professionista che non vuole accettare le regole dell'azienda. Questa carta invita a crescere, ad abbandonare alcuni schemi immaturi e ad accettare il proprio successo nel mondo: «Perché non riesco a prendere quello che mi merito? Ho paura del successo? Ho paura di crescere e di affermarmi?». Attenzione anche all'eccesso opposto: se si è disposti a tutto pur di arrivare al risultato, quale parte di noi ci perdiamo per strada?

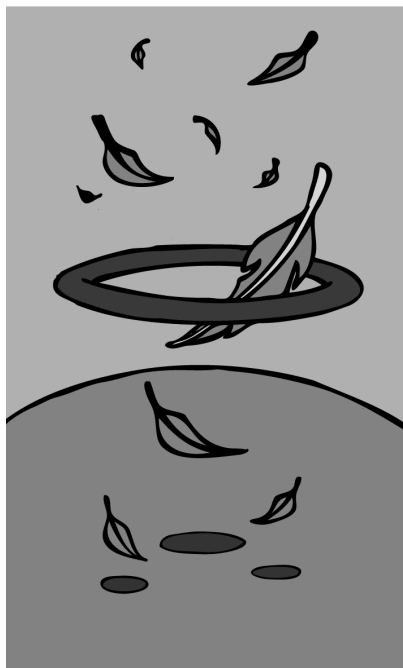
Favola e Imperativo:

Quando corre è tanto veloce che l'aria intorno crepita e la gente si volta a guardarlo, ammirata da tale potenza. Poi viene incoronato: scettro e tiara sono pesanti, ed egli non può più muoversi agilmente. Tuttavia l'antica forza esplode sotto il peso degli ornamenti. Non ha più bisogno di correre: a ogni suo passo l'intera città trema.

Rendilo più concreto.

VIII

La giustizia o La caduta



Icaro sale nel cielo, vola con le sue ali di piume e cera verso il sole, che caldo scioglie l'imbracatura e lo fa precipitare al suolo. Esiste una legge di causa-effetto per cui ognuno ha quello che si merita, per cui tutto quel che sale prima o poi scende, quel che cresce infine decresce, quel che vive poi muore. Ci sono sempre colonne e cerchi che bisogna attraversare: una logica di conseguenza che tira una linea tra il prima e il dopo. E su questa corda, come un funambolo, il presente trova il suo equilibrio.

Qui c'è lo scopo. Chiedersi: «Qual è il mio obiettivo? So già dove voglio andare a parare? E saperlo come mi fa sentire? Sicuro o

annoiato? Qual è il mio rapporto con la meta? Cosa è giusto per me e cosa invece non lo è?».

Piace a chi si sente sicuro quando sa dove andare, alle persone che hanno bisogno di un obiettivo definito, di un qualcosa che sanno essere giusto per loro. Non piace a chi preferisce vivere le cose senza pensare troppo, a chi crede di guastare il momento se si ferma a riflettere. Invita a individuare cosa è idoneo da quello che non lo è, a concentrarci sul nostro scopo, a vedere cosa sta passando per il cerchio. Al tempo stesso mette in guardia proprio sull'eccessivo giudizio: se l'attenzione è ossessiva, rischiamo di non vivere appieno, troppo occupati a chiederci se ogni cosa sia buona o cattiva per noi.

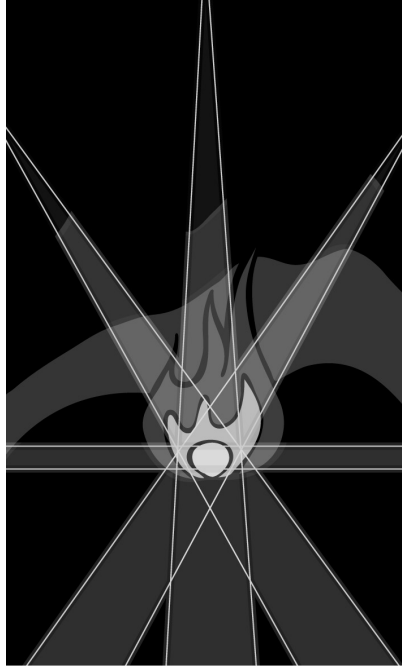
Favola e Imperativo:

Prende il volo e sale nel cielo, con le sue ali fatte di piume e colla. Si solleva, scala nuvole e correnti, fino a che giunge a un palmo dal sole. Qui la colla si scioglie, le ali si sfaldano. Ma lui sorride con tranquillità poiché sa d'aver raggiunto l'apice. E tutto quel che sale deve, prima o poi, discendere.

Sai già come andrà a finire.

VIII

L'eremita o Il fuoco sacro



Socrate credeva che in ognuno di noi fosse presente un *daimon*, uno spirito capace di aiutarci nelle decisioni difficili, e che l'origine della saggezza andasse cercata dentro l'individuo e non al di fuori, nell'esempio di terzi. È questa la via del Maestro, di colui che rifiuta la guida di altri per affrontare la propria solitudine e il proprio silenzio, e scopre così che ogni risposta è già nel suo petto, dove una luce da sempre splende. Ha bisogno del silenzio per sentirla, del buio per vederla.

Arriva la consapevolezza. Qui si capisce qual è la natura di quel che ci muove. Chiedersi: «Di cosa brucia il mio fuoco? Cosa mi

spinge a fare quello che faccio? È passione o dovere? Ho bisogno di stare da solo o la solitudine mi disturba?»

Piace a chi non ha paura di restare solo, a chi vive la solitudine come intimità e ne attribuisce un grande valore di raccoglimento. Non piace alle persone che, al contrario, hanno difficoltà a rapportarsi con se stesse. Invita alla riflessione, a ritirarsi dal gruppo per sentire unicamente la propria voce. Al contempo avverte: «Deve esserci un'uscita! Se non rientri dalla solitudine, non hai confronto e rischi di perderti. Va bene allontanarsi per pensare, ma bisogna essere capaci di tornare».

Favola e Imperativo:

Passeggia da solo nell'oscurità, alla ricerca di una luce che compare ogniqualvolta si avvicini a un albero, a una roccia, o alla superficie d'una pozza d'acqua. Cerca la luce per trovare se stesso. La consapevolezza infine giunge, come capita a tutte le lucciole sveglie, quando comprende d'essere egli stesso la luce che va cercando.

Allontanati. Fai una passeggiata.

X

La ruota della fortuna o L'eterno ritorno



Qui è scritta la legge universale del Tempo. È il superamento del *panta rei* di Eraclito: non solo l'acqua scorre, ma lo fa con orientamento ciclico, secondo uno schema prestabilito. Così nel mondo si alternano le stagioni, il sole e la luna, gli avvenimenti prevedibili e quelli imprevisi. L'eterno ritorno ci insegna che le cose vanno e vengono, ma non dobbiamo preoccuparcene, non dobbiamo vivere nel passato o nel futuro: quando finalmente vediamo e accettiamo il modello della ruota che gira, possiamo essere davvero nel presente, goderlo al massimo nel bene, soffrirlo con più leggerezza nel male, poiché già sappiamo che presto sarà scomparso.

È l'accettazione del transitorio. Finisce una stagione della vita e ne inizia un'altra. Chiedersi: «Qual è il mio rapporto con questo periodo? E quale con il periodo che sta per arrivare? Ne ho paura? Sono esaltato all'idea? Ho abbastanza energie per affrontarlo?»

Piace alle persone che amano la ciclicità, a quelli che lavorano a progetto e che apprezzano il susseguirsi di inizio e fine. Non piace a chi ama il lineare privo di rotture. Questo archetipo lancia una forte chiamata all'azione: «Il mondo sta per cambiare, stai per entrare in una nuova era della tua vita, trova la forza per sostenerlo e lasciati andare!». Diventa messaggero di pericolo quando stiamo contrastando questo processo, quando sappiamo che dovremmo entrare in una nuova era ma non vogliamo e, al contrario, forziamo la ruota che gira perché resti immobile. Allora è il momento di capire se resistiamo perché pensiamo che la nuova vita sia sbagliata per noi o perché dobbiamo ancora fare qualcosa per trovare il coraggio e le energie necessarie.

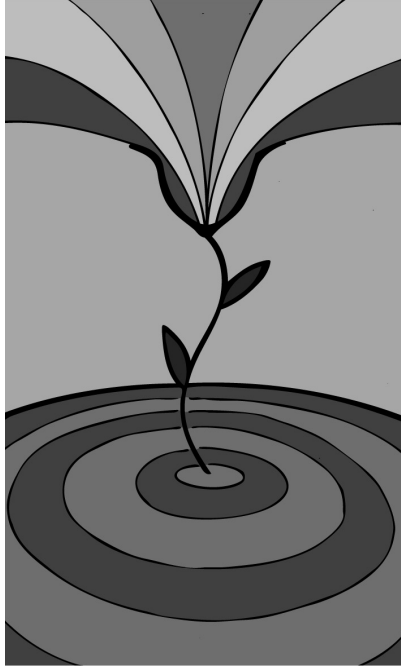
Favola e Imperativo:

Tocca terra su una piccola imbarcazione, vestito con una tunica logora. Racconta di essere stato un mercante, sebbene ora sia un apprendista carpentiere. Nell'arco di un anno diventa il più grande falegname del paese, ricco e rispettato da tutti. Allora si spoglia dei suoi abiti costosi, si veste della vecchia tunica che ha conservato, e riprende il mare sulla piccola imbarcazione. Quando tocca terra, racconta di essere stato un carpentiere, sebbene ora sia solo un apprendista pittore.

Gira la ruota.

XI

La forza o Il fiore energetico



Se pensiamo alle nostre energie, alla nostra forza, come a demoni che vivono dentro di noi, ci rendiamo conto di dover fronteggiare due lotte differenti: quelle delle bestie interne che scalpitano, e quelle esterne dove dobbiamo indirizzare tali bestie. Il fiore è la grazia femminile che doma i demoni e risolve i conflitti interni per poter meglio fronteggiare quelli esterni. Non si tratta di giocoforza ma di preparazione, di calma e attesa: come una mano di donna, il fiore ingentilisce le nostre energie feroci e le concentra per poi farle esplodere nel mondo.

È il corpo capace di gestire l'intensità della vita. Chiedersi: «Riesco a reggere la forza che mi sento scorrere dentro? Le mie energie mi stanno sfuggendo tra le dita o sono capace di incanalarle?»

Piace a chi sente il bisogno di prepararsi prima di intraprendere una qualche azione, a quelle persone che non vogliono fare le cose in maniera affrettata correndo il rischio di disperdere le proprie energie. Non piace a chi ha paura di impegnarsi o a chi crede di non avere la forza necessaria per farlo. Riprende l'archetipo precedente (X) perché rappresenta l'energia necessaria per affrontare una nuova era della propria vita e spesso, proprio il timore di non avere questa forza, è il principale ostacolo sulla via del cambiamento.

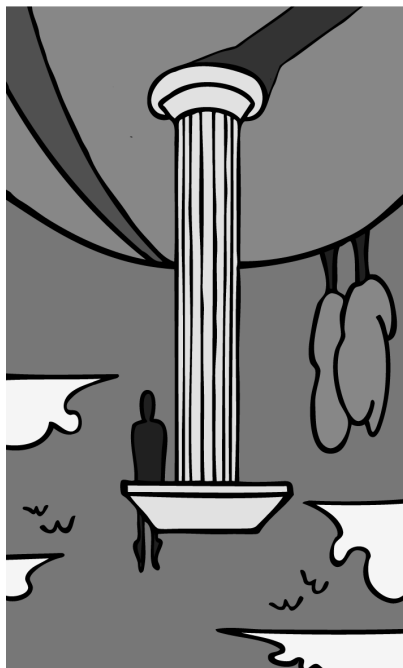
Favola e Imperativo:

Nella sua foresta, ella accoglie uomini che hanno perso la via. Dal momento in cui si addentrano tra gli alberi, lei li deturpa, li sfigura, li costringe a rotolarsi nel fango e nello sterco, a mordere terra e radici, li fa gridare di paura, di piacere, di abbandono. Le urla dell'orgasmo spaventano le città vicine. E quando escono dalla foresta si può vedere nei loro occhi un inconfondibile scintillio di potenza: quello di chi ha finalmente compreso se stesso.

Concentra le energie. Prendi tempo, se serve.

XII

L'appeso o Il mondo rovesciato



«Io non vivo in un mondo tutto mio. Vivo in questo stesso mondo, ma lo vedo rovesciato e, mentre tutti si preoccupano delle cose che cadono nel cielo, io mi accontento di una colonna cui appoggiarmi». È la figura della Leggerezza, della saggezza di chi, osservando i propri averi scivolare dalle tasche, si accorge quanto poco valgano. Quando si è disposti al sacrificio, all'annullamento del sé, qualcosa accade: ci si ritrova sdraiati a terra esausti, incuranti, purificati e d'improvviso la prospettiva si trasforma, la visione cambia e il capovolgimento rivela un significato nascosto. Così sorge la Leggerezza, che è vivere in questo mondo, ma non di questo mondo.

È il *surrender*. Chiedersi: «Sto guardando le cose da altre prospettive? E, se lo sto facendo, questa pratica mi aiuta o mi blocca? Non sarà una scusa per non prendere una decisione?»

Piace a chi ama la leggerezza, a chi è capace di oscillare tra una visione e l'altra. Non piace invece a chi crede che tale oscillamento sia una mancanza di serietà e a chi non abbandona nemmeno per un attimo la propria visione delle cose per paura di perdersi. Questo archetipo invita a ribaltare tutto, a guardarlo da prospettive differenti, senza viverlo nel timore. Di fronte a una scelta, suggerisce di stare un po' di qua e un po' di là, per sentire come stiamo da una parte e come dall'altra prima di decidere. Stiamo però in guardia dall'eccesso di queste oscillazioni: se dondoliamo per troppo tempo, poi ci ritroviamo appesi come salami, incapaci di staccarci. Troppa leggerezza diventa superficialità!

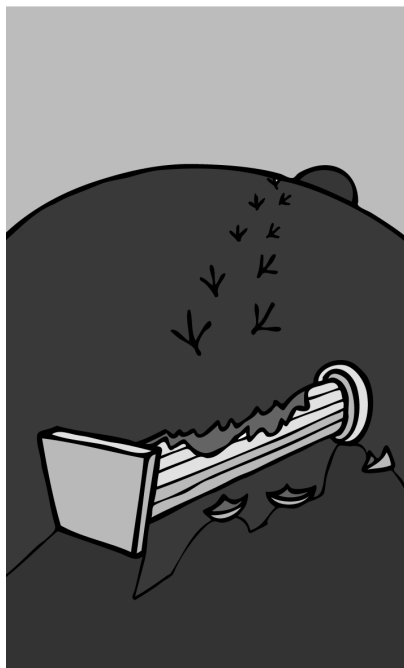
Favola e Imperativo:

Nelle zone di pace cammina diritto, gioendo del sole benigno con larghi sorrisi. Nelle zone di guerra cammina a rovescio, in bilico sulle mani, per vedere le bombe salire verso l'alto ed esplodere in fuochi d'artificio. Così, tra zampilli di fuoco e terra, mantiene il suo sorriso.

Ribalta tutto. Guarda da un'altra prospettiva.

XIII

La morte o La nuova alba



È il cambiamento inteso come evoluzione della forma, la distruzione del vecchio per l'avvento del nuovo, l'abbandono del passato che annuncia il presente. È il serpente che cambia la sua pelle e si rinnova, il bruco che muore per dare spazio alla farfalla. Rappresenta la legge universale della fine e della rinascita, la vita che porta in sé l'idea della morte e l'alba che si verifica solo dopo il tramonto. Bisogna accettare quel che è transitorio: così la paura svanisce e la conclusione diventa un nuovo inizio. Tutto evolve e si modifica, e ogni stadio dell'evoluzione è necessario per comprenderne la crescita, per riconoscersi non nell'involucro esterno ma nel flusso di energie che vi scorre dentro e che non può essere distrutto.

È il momento di tagliare i rami secchi. Chiedersi: «Cosa o chi non mi va più bene? Posso liberarmene? Se no, perché non ci riesco? Cosa me lo impedisce? Starei meglio o peggio dopo?»

Piace a chi non ha paura di cambiare, di abbandonare progetti, ideali, persone, città, che oramai non sente più in sintonia; queste persone vedono nel cambiamento un alleggerirsi prima di un altro viaggio. Non piace invece a chi lo teme, spesso con terrore quasi irragionevole, a chi farebbe di tutto pur di non lasciar andare il passato. È un archetipo che invita a prendersi cura di se stessi, a potare il proprio albero e a eliminare il superfluo. Se per troppo tempo procrastiniamo questo processo di pulizia, ci appesantiamo di fardelli che ci impediscono di crescere come vorremmo.

Favola e Imperativo:

Dà un ultimo sguardo alla città dietro di sé: immagini riemergono dai ricordi. Si vede bambino mano nella mano con la madre, quindi adolescente sotto la quercia dare il primo bacio, sotto il peso della borsa degli attrezzi recarsi a lavoro, attendere innamorato a riparo di un portone, parlare con amici sui gradini della chiesa. Quando trova la forza di voltarsi, ogni cosa si sgretola: anche il suo volto pare trasfigurato.

Devi cambiare la forma.

XIII

La temperanza o Gli opposti



È la conciliazione degli opposti. Richiama il tema del doppio, che possiamo trovare nella dualità Jekyll-Hyde, Frankenstein-Mostro, Bene-Male, che ricalca la tendenza a organizzare ogni cosa secondo lo schema positivo-negativo. Così dividiamo le nostre caratteristiche in pregi e difetti, valori e deviazioni, virtù e vizi. Sopprimere la parte sfavorevole o cattiva può portare allo spaccamento in due entità distinte, aprendo la porta alla schizofrenia. Questa figura invita invece alla mediazione non violenta tra gli uni e gli altri. Trovare un'intesa tra le parti, perché possano convivere armoniosamente, è la via per la risoluzione: così il buono mitiga il cattivo, e il cattivo non permette che il buono si lasci calpestare. Quando malattia

e medicina sono già dentro di noi, per disintossicarsi è sufficiente guarire con il proprio veleno.

Chiedersi: «Quali sono i miei peggiori difetti? I miei punti deboli? In che modo potrei utilizzarli in maniera positiva? Perché non lo faccio? E se lo faccio già, come potrei farlo ancora di più?»

Piace a chi è capace di sfruttare i propri difetti, quei tratti che spesso altri considerano scomodi o sconvenienti: un egocentrico che diventa attore, un ansioso che si impegna nello studio dello yoga, un maniaco del controllo che scrive libri gialli. Non piace a chi rifiuta questa possibilità e non vuole trovare un bilanciamento con la parte più scomoda: meglio reprimerla e risolvere quei difetti con uno psicologo comportamentale! Questo è un archetipo che invita proprio a non farlo, a trovare un modo di accettarsi in ogni parte. Attenzione però a non prendere la strada dell'eccesso: altrimenti rischiamo di diventare fatalisti e accidiosi, e di perdere la spinta volontaria verso il cambiamento.

Favola e Imperativo:

Il dolore la rende infelice: le impedisce di dormire, sorridere, vivere. Così lo fa sgocciolare fuori da sé, lo distilla, ne forma un fluido di colore scuro che chiude in un'ampolla. Dopo averne rimirato le gravi sfumature, ne beve piccoli sorsi. Quel veleno ha un sapore buono: profuma di lei. Boccone dopo boccone, l'aiuta ad assopirsi serena.

Trasforma i difetti in pregi.

XV

Il diavolo o L'ombra che pulsa



Quando si convince un leone di essere una pecora, del leone non resta che l'ombra. E in quella sagoma gettata a terra c'è tutto quello che non vogliamo ammettere: istinti primari, impulsi sessuali, violenti, spontanei. Se abbiamo il coraggio di guardare l'ombra, la parte bestiale e naturale che nascondiamo agli altri e a noi stessi si fa viva e pulsante, non vuol più sentire ragioni d'esser piegata e ruggisce. È una legge che va al di là delle regole morali e sociali: è la legge di noi stessi, semplice, intensa e viscerale. È la vera forza creativa, che esplode dal profondo e non chiede altro se non d'esser libera di bruciare.

È la creatività negata. La parte di noi che abbiamo limitato per troppo tempo. Chiedersi: «Cos'è che non lascio uscire? Quali limiti mi sono autoimposto? Cosa mi spaventa di quel lato nascosto? E cosa mi piace invece?»

Piace a chi non ha paura di seguire i propri istinti, anche se questi potrebbero risultare in contrasto con le regole sociali, o con l'etica e la morale comuni. Al contrario, non piace alle persone troppo timorose all'idea di infrangere leggi e schemi preesistenti.

Invita a sentire quali sono i propri limiti e a identificarne il genere: sono imposti dalla società? Dai genitori? Da noi stessi? Che succederebbe a spezzarli? Attenzione all'eccesso sia da un lato che dall'altro: stare troppo nel limite ci porta alla castrazione e alla negazione del nuovo, ma anche esasperare la rottura del limite ci può portare verso un atteggiamento poco sano, giustificato da un semplice: «Io sono fatto così».

Favola e Imperativo:

Ha un appetito coinvolgente: azzanna un albero e quello matura frutti, addenta una donna e quella geme di piacere. Quindi inizia a mordersi, ad assaporarsi, a gustarsi. Mangia prima una mano, poi un piede, l'intera gamba, a grandi bocconi, finanche il torace, le guance, gli occhi e la bocca stessa. Resta solo l'ombra di un sorriso soddisfatto che fluttua leggera a mezz'aria.

Segui gli istinti. Abbandona l'etica: ruba, sii diabolico.

XVI

La torre o La tabula rasa



È il crollo delle certezze, l'abolizione di ogni sicurezza. Fare «tabula rasa» significa spazzare via il Passato e il Presente, lasciando una distesa vuota e silenziosa. Quando troppe energie si accumulano, nasce il bisogno di rigenerarle con un'espulsione: siamo di fronte all'annullamento dell'Io che avviene al momento dell'orgasmo, al punto di svolta necessario per cambiare vita, al momento in cui prendiamo coscienza di verità nascoste. Non è possibile tornare indietro. Qui si concentra la crisi in ogni sua sfumatura: rottura, separazione, liberazione, salto, distruzione. Porta con sé un cambiamento doloroso e radicale, l'unico capace di modificare una situazione dalle fondamenta profonde. A questo si accompa-

gna la gioia folle di un movimento prorompente, il grandioso terrore del fulmine e l'eccitazione di nuove opportunità, che sempre ricordano: quel che è fermo è morto, quel che si agita vive.

Questa è la rottura vera. Siamo consapevoli delle nostre verità e decidiamo di viverle. Chiedersi: «Cosa non sto dicendo ad alta voce? Come mai non lo dico? Quali sarebbero le conseguenze? Sono davvero così terribili?»

Piace agli inquieti, a quelle persone che apprezzano il concetto di *spleen* di cui parla Baudelaire, ma anche ai futuristi che osannavano il movimento sfrenato. Queste persone hanno bisogno di una rottura dietro l'altra, e sanno bene che, dopo ogni annullamento, c'è spazio per un intero nuovo mondo: stimoli, amicizie, amori, esperienze. Non piace invece a quelli che temono tutto questo e che vedono il rischio più dell'opportunità. È un archetipo che invita ad abbracciare la rovina: facciamo festa dopo essere stati licenziati, sentiamo il ruggito della vita che segue una caduta vertiginosa, la voglia di rialzarsi e ricominciare con spirito nuovo. Se ci siamo liberati di una situazione, quella situazione non faceva per noi, quindi esultiamo!

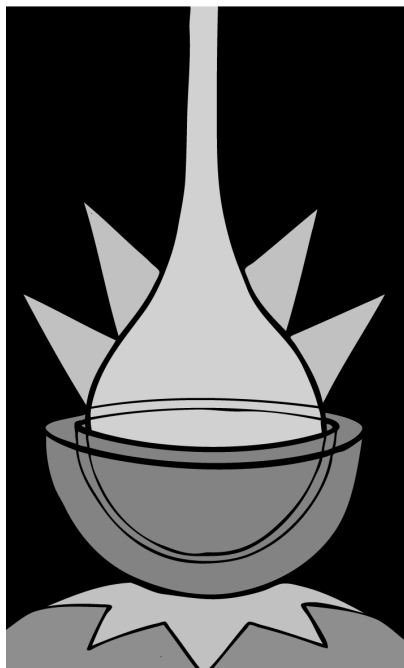
Favola e Imperativo:

Mentre la terra divampa, lui pure esplode. Con le braccia aperte e il viso rivolto verso il cielo, grida di fuori quel che sempre ha tenuto nascosto. I vestiti prendono fuoco, così i capelli, ma lui non si accorge dell'incendio che ruggisce intorno. Infine, spoglio di ogni cosa, cammina libero su un terreno nuovo, ancora coperto di cenere.

Di' la verità. Se necessario, smantella tutto.

XVII

La stella o La goccia che brilla



È speranza, bellezza e nudità. Come una stella, brilla in cielo e ci protegge dall'alto. Anche se tutto intorno è buio, smettiamo di avere paura perché il suo scintillare è confortante: non ci sentiamo più soli, e pare che un filo ci leghi all'universo. Richiama il concetto dell'anima gemella, dell'incontro perfetto, della situazione eterea. Ci ricorda che esiste una strada ideale, che possiamo intravedere spogliandoci di maschere, pregiudizi, schemi sociali e restando disarmati di fronte a noi stessi. È Venere che nuda cancella ogni menzogna, è la bellezza interiore vera e priva di fronzoli. Senza vestiti e senza vergogna, possiamo finalmente sentire qual è il nostro posto nel mondo.

Chiedersi: «Qual è il mio posto nel mondo? È una domanda che vivo con serenità o mi ossessiona? In quali condizioni posso essere davvero me stesso? E come posso raggiungere tali condizioni?»

Piace a chi vuole una situazione in cui può sentirsi libero di essere se stesso, senza fronzoli e senza costruzioni. Non piace invece a chi non è pronto per un passo di questo tipo, a chi preferisce indossare la maschera dell'uomo in giacca e cravatta a lavoro per proteggere così la sua vera personalità. È un archetipo che invita a smascherarsi: se non mostro chi sono davvero, non troverò il posto e le persone più adatte a me! Mette anche sull'attenti: in alcuni ambienti ho bisogno di difese, quindi sono pronto a correre il rischio di mostrare completamente il fianco e la mia vera faccia?

Favola e Imperativo:

Accade una mattina. Il vento agita il caffè che tiene fra le mani, formando spirali in superficie, come le foglie di un autunno lontano. Spazio e tempo cessano di esistere. Lei passeggia di nuovo lungo il viale alberato, e bambina corre in collina, e donna contempla il cielo mentre lui si avvicina. Ritrova se stessa quella mattina, perché vede le nuvole dentro al bicchiere.

Fai quello che ti riesce meglio.

XVIII

La luna o L'inconscio



È inganno e fantasticheria: la luce del buio accresce il bello e allunga le ombre spaventose. Siamo in una dimensione immaginifica e distorta, l'oscurità genera illusioni modellate sui nostri pensieri più profondi. È il regno della notte, dell'arte, dei riflessi su superfici di acqua nera, dove le immagini si muovono rapide e irrazionali si confondono, come colte con la coda dell'occhio. Indica il viaggio all'interno di noi stessi, alla ricerca del principio femminile che fila i sogni, della culla di ogni ricettività. Qui vive l'animale che ci tormenta: dobbiamo avere il coraggio di fissarlo negli occhi e riconoscerlo, altrimenti sarà la bestia padrona dei nostri incubi.

Qui c'è il Femminile, il lato che spesso lasciamo da parte. Chiedersi: «Come mi sento? Quali sono le mie consapevolezze irrazionali? Le seguo oppure mi viene difficile fidarmi? E perché non ho fiducia?»

Piace a chi ha un buon rapporto con l'irrazionale, con le cose che sente ma non sa spiegare – sono persone che hanno bisogno di seguire intuizioni impossibili da giustificare, ma delle quali decidono comunque di fidarsi. Non piace a chi, al contrario, vive il terrore di un pensiero senza fondamento, di chi fa sua la frase: «Se non posso dimostrarlo, allora non esiste». Questo è un archetipo che invita a scendere nel nostro mondo irrazionale, nell'inconscio, e di provare a seguirlo; consiglia di fidarsi dei nostri sogni notturni e dei presentimenti. Mette anche in guardia sull'eccesso di distorsione: abbiamo forse male interpretato delle situazioni? Le abbiamo intese in maniera del tutto diversa dalla realtà? Può essere il momento per fare luce nel buio.

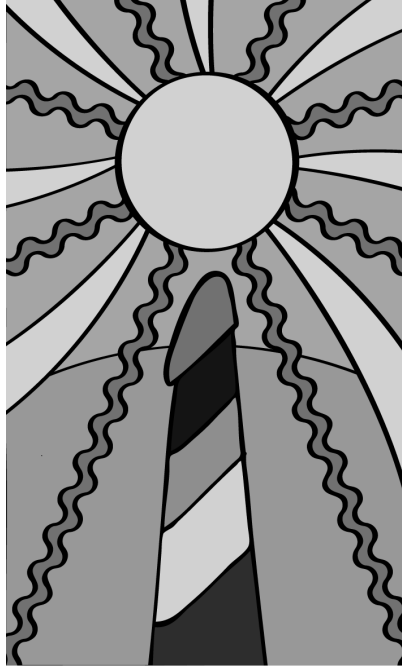
Favola e Imperativo:

Con occhi chiusi scende l'oscura scala a chiocciola. Gradino dopo gradino, avverte modifiche nell'aspetto. Prima si restringe e gattona in forma di bambina, quindi il viso s'allunga e peli crescono lungo il corpo. Continua a scendere, in tale natura di bestia, nel buio, e ode del desiderio i gemiti, della speranza il bruciore, del terrore le scintille. E continua a scendere, nell'oscuro abisso di un sogno che racchiude tutti gli altri sogni.

Fidati dell'Irrazionale. Devi sentire, non vedere.

XVIII

Il sole o Il pene arcobaleno



Rappresenta la vittoria, il successo, una gioia di vivere che basta a se stessa. È il trionfo del pensiero conscio e diretto di chi ha risolto i propri conflitti interni. È la potenza maschile che si proietta nel mondo indisturbata e priva di ansia, come la luce di un sole che si spande calda e armonica, cancellando ogni ombra.

Si sono risolti i conflitti. Qui si vibra perché la vita scorre dentro di noi con intensità. Chiedersi: «Quel che sto facendo, lo sto facendo con gioia? Oppure mi sembra che sia faticoso? Sto scendendo a compromessi? E, se ci metto la gioia, godo della luce o mi ostino a cercare ombre ovunque?»

Piace a chi ha bisogno di mettere la gioia di vivere in quello che fa, a chi non ha alcuna voglia di scendere a compromessi. Invece non piace a chi non ha fiducia in uno scenario del genere, a chi pensa in continuazione: «Non può essere tutto così perfetto! Una condizione del genere non esiste». È un archetipo che invita a innalzarsi come un martello che non ammette imperfezioni: se una cosa non ci risuona, cambiamola subito! Se un'altra non ci piace, eliminiamola senza pensarci due volte, con fare gioioso. Siamo noi a subire quello che non va. Se il cazzo non tira a letto, alziamoci e facciamo dell'altro.

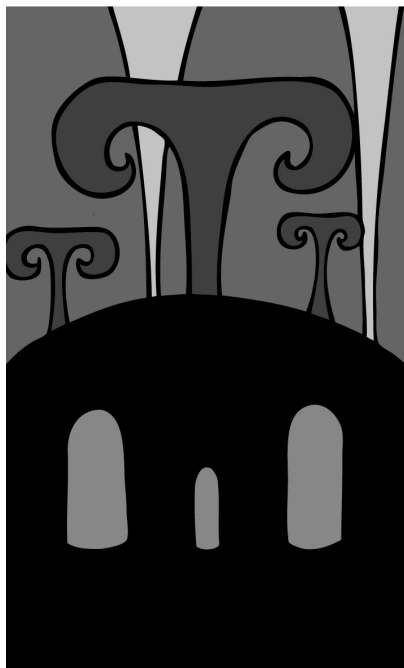
Favola e Imperativo:

La trova nel mezzo del nulla, distesa a terra, sporca e coperta di graffi come un animale selvatico. Prova a chiederle il nome, ma lei non sa parlare. Allora le sorride, la solleva con gentilezza e si allontana portandola con sé. Lei lascia fare, perché il sorriso di lui è bello e rassicurante, le braccia forti, il petto caldo.

Mettici la gioia di vivere.

XX

Il giudizio o La fine del mondo



È il momento in cui si viene chiamati a giudicare la propria esistenza. È l'Apocalisse spirituale, la resa dei conti, lo squillo di tromba che mette in discussione le scelte e i percorsi, e introduce una verità difficile da accettare, poiché significa decostruire il proprio mondo. Ricorda il frangente di lucidità degli alcolisti, quando si osserva la propria situazione con giudizio privo di lotta, contemplandone gli errori profondi. Se si ha la forza di sostenerne il confronto, questa limpida visione della realtà diventa la porta di una rinascita, l'inizio della resurrezione verso una vita nuova: gli istinti e le inclinazioni vengono inseriti senza timore in un disegno chiaro e maturo, da cui tracciamo le radici della nostra vocazione.

Finalmente sappiamo cosa vogliamo e non vogliamo, cosa possiamo e non possiamo, abbiamo consapevolezza dei nostri slanci e degli orizzonti, e camminiamo con sicura passione sulla via che da sempre ci era destinata.

È il giudizio finale. Chiedersi: «A cosa sono sempre stato legato? Sono pronto ad abbandonare quel mondo per qualcosa di nuovo? E quel qualcosa di nuovo, cos'è? Qual è il senso che voglio dare alla mia vita?»

Piace a chi ha bisogno di sentire un legame universale con la propria strada: «Mi sento destinato a fare questo. Era già tutto deciso: è l'obiettivo della mia vita». Non piace a chi non vuole affrontare questo genere di questioni.

È un ritorno dell'archetipo X, invita a una nuova epoca ma su basi più profonde, non più un semplice «Inizio una stagione nuova della mia vita» ma un «Ho gli elementi per giudicare le mie epoche passate e decidere quale sia quella giusta per me». Mette anche in guardia da un giudizio sbagliato: forse abbiamo male interpretato la strada alla quale siamo destinati, forse ce l'hanno imposta i nostri genitori, oppure la nostra cultura.

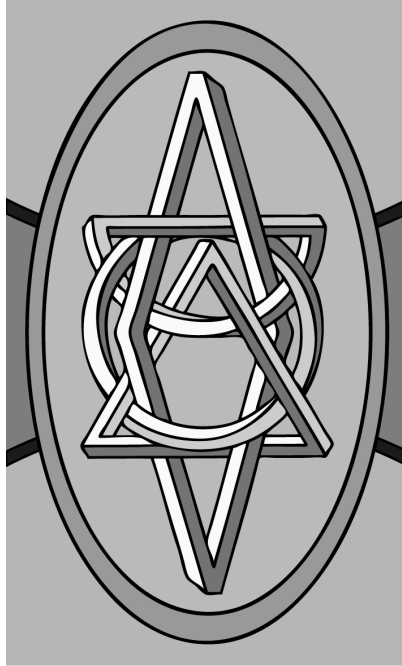
Favola e Imperativo:

D'improvviso l'alba illumina la stanza tormentata da incubi. Il pianto e il sudore si calmano, i fantasmi svaniscono. Nel singolo istante di luce lei cessa di domandarsi cosa sia l'esistenza e quale sia il suo posto all'interno di essa. Ha già la risposta: da mesi cresce ormai nel suo ventre.

Dai un senso a quello che stai facendo.

XXI

Il mondo o La totalità



È l'Unità, il Pieno, il Completo, il Tutto che danza e canta, e consacra la gioia di vivere. È Zorba che suona il sirtaki e raggiunge l'eterno, è il lieto fine immortale delle fiabe, è l'accesso al Paradiso dantesco. Siamo di fronte a un successo completo che non si limita al piano materiale o spirituale, ma nasce dalla compenetrazione di entrambi. Tutto è vivo, e Dio è nel tutto, perciò tutto è Dio. Ogni cosa si collega all'altra in uno schema di naturale necessità, così ogni cosa acquista un senso. È il sillogismo della felicità: la gioia per la gioia, che torna alla gioia.

È la contemplazione della fine. Abbiamo la sensazione che i puntini si siano finalmente uniti. Chiedersi: «Come mi fa sentire la fine di qualcosa? Mi commuove, mi rende felice, mi annoia? Ho bisogno di arrivare a questo punto, oppure quando ci arrivo mi dispero?»

Piace a chi ama la perfezione e la calma, a chi adora il momento successivo alla fine di un progetto, quando si guarda il tutto e si riesce a dormire un sonno profondo. Non piace invece agli ansiosi, a chi non sa godere la quiete dopo la tempesta, a chi si annoia se non ha sempre qualcosa da fare, qualcosa per cui lottare. Questo archetipo invita ad abbracciare la totalità e a goderne gli effetti: potremmo prenderci una settimana di vacanza una volta concluso un lavoro molto impegnativo, o fermarci un momento dentro il tran tran quotidiano e avvertire la maestosità di un tutto che ha in sé qualcosa di perfetto. Mette in guardia quelle persone che cercano la perfezione in ogni cosa con eccessiva ostinazione: la perfezione in fondo sta negli occhi di chi osserva.

Favola e Imperativo:

Cammina e danza, si consacra alla gioia della vita, mette un passo incrociato nella sua passeggiata, e ruota su se stessa così, senza motivo, solo per il gusto di vedere i colori del mondo girare intorno. E perché anche il mondo se ne accorga, che lei gli sta girando dentro.

È il momento di unire i puntini.

XXII

Il matto o La farfalla



Il vero folle non è chi fronteggia incurante il pericolo, ma quello che, conscio delle conseguenze, sorridendo salta oltre l'abisso. Nei suoi occhi è possibile vedere l'energia che prepara lo slancio: una scintilla appassionata, spesso confusa per insania, ma che è molto più. È ardore di vita, è la convinzione dei propri ideali, è la fede assoluta e cieca nei propri sogni. Di questo parlava Shakespeare quando diceva che pazzo, poeta e innamorato hanno qualcosa in comune. Quando viviamo le nostre azioni non come un mezzo ma come un fine, le responsabilità, le paure, le vie da percorrere, il mondo intero, tutto cessa di esistere: non vi è altro che il presente, libero da ogni inganno. E noi ci ritroviamo in uno stato di super

coscienza che spalanca le porte dell'infinito e dell'assoluto, diventiamo saltimbanchi della vita, sciolti da ogni catena, e possiamo essere chi vogliamo, come in un gioco, e continuare a bruciare e bruciare e bruciare, nell'abisso o nel cielo, non fa differenza.

È il viaggio, il percorso infinito. Chiedersi: «Qual è il mio rapporto con la varietà? La vedo come un pregio o come una mancanza, una forma di superficialità? Devo imparare a mollare a metà le cose che non hanno più nulla da darmi? Troppo colore è un vantaggio o mi dà il mal di testa?»

Piace a chi ha bisogno di saltare da una cosa all'altra, a chi cerca di acquisire competenze da più ambiti, a chi si annoia quando ha smesso di imparare. Al contrario, non piace a chi vede questo atteggiamento come una forma di superficialità adatta a persone prive di concretezza. È un archetipo che invita a sperimentare il più possibile, a non restare mai fermi. Al tempo stesso consiglia anche di non esagerare: è bene seguire le nostre passioni, se queste ci fanno saltare di palo in frasca, ma non trasformiamo questo bisogno in una scusa per non combinare nulla!

Favola e Imperativo:

Che Lui concepisca il futuro, si chiuda in pensieri, esploda in risate o mantenga il controllo, la sua testa vive di sogni. Che Lui agiti il mantello, o porti una corona, che galoppi verso la luce o voli nel vuoto, la sua testa vive di sogni. Se pure città e stagioni cambiano, che Lui gridi, o cammini rovesciato, che divori o beva veleni, che stia tra braccia di madre o di padre, o che abbia tra le braccia il suo stesso figlio, la sua testa vive di sogni. E che Lui cammini o non cammini nel mondo, la sua testa vive di sogni. Perché Lui sempre sta con un piede sopra l'abisso e incurante guarda le stelle. È lui stesso il suo sogno. Il più ambito e temuto da tutti.

Devi sempre divertirti. Devi sempre essere pazzo.

Leggiamo gli archetipi in sequenza

Abbiamo detto che gli archetipi degli Intùiti Primari descrivono alcuni dei più importanti momenti dell'esistenza. Se disposti uno di fianco all'altro in sequenza, raccontano una vera e propria storia. Questo breve esercizio è anche uno dei modi migliori per meditare sugli archetipi e un ottimo espediente per iniziare a ricordarne a memoria i significati.

Abbiamo un bambino, che non ha ancora presente le proprie potenzialità e come attuarle (I);

Il bambino cresce, studia, impara (II);

Inizia a lavorare (III);

Trova una stabilità economica (III);

La stabilità non lo soddisfa più, ha bisogno di qualcosa di più elevato (V) e scopre che gli piace fare altro;

Lascia il lavoro e si dedica a quello che gli piace di più (VI);

Ha successo e si afferma nel mondo (VII);

Adesso capisce cosa sia giusto o meno per lui e può giudicare cosa mantenere nella sua vita e cosa no (VIII);

Ma vuole crescere ancora. Il mondo materiale non gli basta, affronta una crisi profonda (VIII);

Capisce di essere di fronte a una nuova era della sua vita (X).

Qui parte un nuovo ciclo, non più sul piano materiale ma su quello spirituale.

Trova la forza per sostenere il passaggio su un livello più alto (XI);
Riesce a cambiare visione del mondo, sa alternare gli occhi vecchi a quelli nuovi (XII);
Decide infine cosa recidere per andare sulla via della crescita (XIII);
Accetta i propri difetti e ne fa tesoro (XIII);
Scopre i propri limiti e decide di superarli (XV);
È pronto ad affrontare la verità anche a costo di smantellare tutta la realtà precedente (XVI);
Si libera delle maschere e si pone nudo verso il mondo, si mostra per quel che è davvero (XVII);
Fronteggia gli istinti irrazionali e inconsci, ha il coraggio di scendere nel buio per scoprire cosa si nasconde (XVIII);
Torna alla luce senza fardelli e segreti. Può finalmente gioire (XVIII);
Prende atto di tutta la vita trascorsa, delle ere della propria esistenza e ne ricava un disegno (XX);
Ammira il percorso nella sua totalità e gode finalmente di un momento di pura perfezione (XXI);
Infine decide di rimettersi in viaggio (XXII).

Abbiamo appena letto la storia degli archetipi degli Intuiti Primari in maniera molto astratta e generale, ma possiamo applicarli con più precisione utilizzandone una sequenza ridotta per esempi specifici:

Un giovane sente di essere destinato a grandi cose (I);
Studia per anni con profitto e si laurea in economia (II);
Trova il primo lavoro e ne seguono le prime onorificenze (III);
Si sposa. Ha un lavoro sicuro, una famiglia, sta bene (III);
Sente di volere di più: in realtà lui è da sempre attratto dalla scrittura, il lavoro che sta facendo non lo soddisfa pienamente (V);
Decide di scegliere la via del cuore: scrive (VI);
Il suo libro viene pubblicato (VII).

Una ragazza si sente pronta a una nuova fase della propria vita (XI);
Deve decidere se impegnarsi al massimo in progetti indipendenti oppure accettare un'offerta di lavoro all'estero;

Si prende qualche settimana per pensare (XII);

Sa che un cambiamento (XIII) è necessario. Accettare il lavoro e rinunciare ai propri progetti, oppure rifiutarlo per impegnarsi più seriamente di prima (abbandonare le giustificazioni passate, quindi).

Se non riesce a uscire dal XII per paura del cambiamento, resterà in una fase di stallo, alla lunga in un vero e proprio limbo.

Un ragazzo non riesce ad accettare il VII (la vittoria nel mondo adulto), perché ha paura di superare suo padre ed essere più grande di lui. Così non sa affermarsi con successo nel lavoro, rifiuta posizioni di troppa responsabilità per frenare l'ascesa.

Se non supera questo blocco, non arriverà mai all'archetipo VIII, a capire con lucidità cosa è giusto per se stesso.

Una ragazza si sente limitata da qualcosa nella propria relazione con il fidanzato (XV);

Quando la situazione diventa insopportabile e finalmente lei dice la verità, chiedendo spiegazioni, lui ammette di non amarla più (XVI);

Il colpo è forte ma lei, per quando sia triste, si sente più serena e pulita rispetto a prima (XVII), da mesi sentiva che lui non l'amava.

Adesso è il momento di chiedersi per quale motivo sia rimasta zitta così a lungo: perché non aveva parlato prima? Aveva paura di stare da sola (XVIII)?

Sentire gli archetipi

La comprensione degli archetipi è un lavoro di scoperta di se stessi. Non basta sapere a memoria il significato generale: bisogna immergersi in ogni modello di pensiero e sentire cosa ha rappresentato o cosa potrebbe rappresentare per noi. Limitarsi a sapere che il II è il momento di gestazione è estremamente riduttivo. Chiediamoci invece in quale occasione abbiamo vissuto un fran-

gente simile e come ci siamo sentiti: avevamo paura? Stavamo bene? Ci annoiavamo? Eravamo preoccupati dell'opinione degli altri? Cosa ci ha insegnato? Se dovesse capitarci di nuovo, sapremmo come affrontare le difficoltà relative a quel momento?

È importante fare questo esercizio con tutti gli archetipi degli Intuiti Primari. Alcuni saranno immediati, altri invece richiederanno più tempo e forse esperienze che ancora non abbiamo vissuto. Una buona pratica è quella di segnare le carte che ci sembrano confuse e farle diventare le più importanti per noi.

L'esercizio visto sopra ci viene in aiuto: possiamo usare gli archetipi per costruire metafore con cui raccontare una storia. Usiamo gli elementi che ci sono più congeniali: nel mio caso personale, posso pensare a uno scrittore che abbia tutte le qualità per poter comporre un'opera (I), allo stesso chiuso nella sua camera a lavorare (II), alle prime pagine partorite di getto (III), alla routine che lo fa sentire importante ma lo annoia (III), al bisogno di un'ispirazione ideale capace di muoverlo (V), e così via.

Come vedremo nei prossimi capitoli, per gli Intuiti Secondari il lavoro sarà più sottile perché bisogna ragionare riferendosi alle regioni emotive: cosa rappresenta per noi la Razionalità, cosa la Sessualità, ecc. quando siamo in eccesso da una parte e in difetto da un'altra?

Questo lavoro sugli archetipi è un intenso viaggio verso la consapevolezza di noi stessi. Ogni modello di pensiero funzionerà come una porta. Scopriremo degli aspetti che non ci piacciono, altri che trascuriamo e che vorremmo coltivare maggiormente, metteremo in luce i nostri punti di forza e le nostre debolezze. Non bisogna avere fretta, è un percorso che crescerà insieme a noi.

Studio degli Intùiti Secondari

I quattro elementi

Mentre gli archetipi ricavati dagli Arcani Maggiori rappresentano i momenti dell'esistenza e raccontano le grandi tappe dello sviluppo dei piani materiale e spirituale, dagli Arcani Minori possiamo trarre le figure degli elementi: Aria, Acqua, Fuoco e Terra. Se prima eravamo nel regno dell'astratto, degli ampi modelli di pensiero e delle idee, adesso ci dirigiamo nella Sfera della Manifestazione, dove la materia si concretizza in oggetti, avvenimenti e persone. I quattro elementi non sono tanto le sostanze materiali corrispondenti quanto gli aspetti primordiali della materia, quindi spiriti o aspetti dell'energia che la determinano.

Gli Arcani Minori si dividono per Seme (elemento) e ognuno di questi conta dieci carte numerate dall'Asso al Dieci, più altre quattro figure che vengono chiamate *carte di corte*. Le prime dieci rappresentano la qualità di manifestazione dell'elemento e sono come gli ingredienti di cui è composto un qualcosa. Si parla di «qualità» e non «quantità» perché il grado di presenza non è definito dal numero quantitativo ma dalla sua valenza numerologica: la presenza di un *due* di elemento fuoco non ha minore importanza o impatto di quella di un *dieci*, poiché non sono misurabili in maniera analitica. Le ultime quattro figure del seme sono invece

le manifestazioni dell'elemento all'interno degli individui: il *figlio* non ancora immerso nell'elemento, la *madre* e il *padre* che lo padroneggiano e ne rappresentano i lati maschile e femminile, e infine il *cavaliere* che ha il coraggio di allontanarsene.

Gli Intùiti Secondari rappresentano le quattro regioni emotive: Aria come testa, pensiero razionale; Acqua come cuore, sensibilità; Fuoco come pancia/intestino, energia creativa/sessuale; infine Terra come piedi, materialità nel senso di rapporto con le risorse. Si fa spesso riferimento alle regioni emotive, anche nel linguaggio comune: «Pensi troppo! Dovresti sentire di più con la pancia! Sei troppo attaccato al cose materiali...»

Organizzazione delle carte

Per organizzare le suggestioni visive mi sono servito di una codifica che permette di risalire agli Arcani Minori corrispondenti. La sua struttura è **Xyy** dove **X** è il numero dell'elemento e **yy** è il valore della carta: da 01 a 10 per la serie da Asso a Dieci, da 11 a 14 per le carte di corte.

In questo modo si può tenere traccia della fonte archetipica e avere più chiara la qualità di ogni elemento. Per fare un esempio, sapendo che la serie 100 è Aria, 200 è Acqua, 300 Fuoco e 400 Terra, diventa immediato ricordare che 201 è la prima carta dell'elemento acqua, mentre 313 la personificazione maschile dell'elemento fuoco.

Se dividiamo gli Intùiti Secondari nelle loro quattro serie, avremo:

Dalla 101 alla 114	Aria / Testa / Pensiero razionale
Dalla 201 alla 214	Acqua / Cuore / Sensibilità
Dalla 301 alla 314	Fuoco / Pancia / Energia creativa/sessuale
Dalla 401 alla 414	Terra / Piedi / Materialità

Volendo andare nello specifico:

- | | |
|--------------------|--|
| Dalla 101 alla 110 | Le manifestazioni dell'elemento Aria per gradi (da 1 al 10). Riprendono gli archetipi degli Arcani Minori dei tarocchi dall'Asso di Spade al Dieci. |
| Dalla 111 alla 114 | Il rapporto che un individuo può avere con l'elemento Aria (scoprirlo, subirlo, dominarlo, allontanarsi). Riprendono gli archetipi delle carte di corte di Spade (Paggio, Regina, Re e Cavaliere). |

La stessa divisione vale per le altre tre serie (200, 300, 400).

Interpolando il significato dei numeri o delle figure con le caratteristiche degli elementi si può ottenere lo specifico modello di pensiero celato in ogni carta. L'1 che è unità, inizio, potenza, rappresenta nell'Aria la radice del pensiero, nell'Acqua quella del sentimento, nella Terra quella del corpo, nel Fuoco quella sessuale.

Questo procedimento di pensiero aiuta a ricavare una sorta di geometria degli elementi con la quale descrivere tutta la realtà che ci circonda. A seconda della qualità di presenza di un elemento è possibile capire cosa eccede o manca a una situazione o una persona. Un'esagerazione di Aria può indicare una grande razionalità che non concede spazio ad amore e sentimenti, così come l'elemento Terra può turbare con un attaccamento alle cose materiali che inibisce il fuoco della passione.

Di seguito vedremo i significati degli elementi, quelli dei numeri dall'1 al 10 e quelli delle carte di corte, al fine di interpolarli e ricavare il senso di ogni singola figura.

Gli elementi

I quattro elementi sono Aria, Acqua, Fuoco e Terra e rappresentano rispettivamente l'energia mentale, emozionale, sessuale e materiale. Ognuno di questi indica una parte del corpo: la testa, il cuore, la pancia/intestino e infine i piedi.

Aria



Rappresenta il mondo della logica e della ragione. Non c'è passione ma calcolo, non c'è sentimento ma pensiero. Ogni cosa viene dominata dall'intelletto. È limpido, chiaro, estremamente reattivo e pronto all'azione. Una prevalenza di questo seme può essere rischiosa: troppa razionalità porta all'aridità e all'incapacità di vivere veramente gli aspetti caldi della vita, oppure rende superficiali, nascosti dietro una maschera di dogmi e credenze.

Acqua

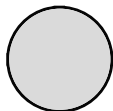


Rappresenta il mondo dei sentimenti. È la ricettività, il sentire con il cuore, l'ascolto, la capacità di accogliere dal mondo. Incarna il principio femminile ed è passiva, come una coppa rivolta verso l'alto che attende di essere riempita e traboccare. Una prevalenza di questo seme può indicare troppa emozione priva di azione, o un'esagerata flessibilità che tende a lasciarsi influenzare.

Fuoco



Rappresenta il mondo sessuale e creativo. È l'istintività, il sentire di pancia, il fuoco che brucia e determina l'azione, l'energia vibrante che vuole esplodere nel mondo. È maschile e attivo, come un fallo eretto pronto a donare il suo seme. Una prevalenza di Fuoco priva di ragione e sentimento può diventare ira incontrollabile o ardore fine a se stesso.



Terra

Rappresenta il mondo materiale e fisico. È quello di cui viviamo e in cui viviamo, dove poggiamo i nostri piedi. Non è attivo ma ci sorregge con costanza, è la risorsa da cui possiamo trarre energia e azione: quello che mangiamo, bruciamo, con cui costruiamo. Qui sta la radice di tutto. Una prevalenza di Terra può offuscare mente e cuore, e portare all'eccessivo bisogno materiale, alla cupidigia.

I numeri dall'1 al 10

Per adesso ci concentreremo sui numeri dall'1 al 10, per riprendere più avanti la traduzione delle carte di corte a cui ho assegnato i numeri dall'11 al 14.

Possiamo rifarci allo schema della pagina seguente, ricordando che in generale i numeri dispari sono attivi, mentre quelli pari sono passivi/ricettivi.

Nell'1 l'essere è in potenza, non ancora attuato. Qui abbiamo gli ingredienti non mescolati. Restare troppo a lungo nell'1 significa non attuarsì mai.

Il 2 è accumulo e gestazione. Gli ingredienti si mischiano, lo scrittore si prende tempo per creare, la pancia si gonfia lentamente in attesa del figlio. Anche in questo caso, il 2 deve avere una fuoriuscita a un certo punto, deve portare a un'azione, altrimenti si rimane incastrati.

Il 3 è il primo atto creativo. È esplosivo, giovane e privo di fondamenta solide. Può essere il primo amore adolescenziale, il tentativo iniziale di fare qualcosa.

Nel 4 troviamo stabilità ed equilibrio. Abbiamo un lavoro sicuro, stiamo costruendo una famiglia, c'è quiete e calma. L'altro lato

10

Nuovo ciclo

8 Perfezione	9 Crisi costruttiva
6 Bellezza	7 Apertura verso il mondo
4 Stabilità	5 Nuovo stimolo
2 Gestazione	3 Creazione

1

Unità / Potenza

della medaglia del 4 è il rischio di un'eccessiva rigidità, oppure di provare noia.

Con il 5 si vuole superare il 4. Arriva un nuovo stimolo che ci spinge a mettere in discussione l'equilibrio raggiunto. Vogliamo qualcosa di più, un ideale da raggiungere. C'è chi vive bene questo processo, altre persone invece lo trovano doloroso da affrontare.

Il 6 è la bellezza: amiamo quello che facciamo, la persona con cui stiamo, amiamo noi stessi. Qui il rischio è di cadere dentro un narcisismo e di chiudersi troppo.

Con il 7 superiamo il 6 e decidiamo di aprirci al mondo. Possiamo trasmettere ad altri quello che abbiamo imparato; se ho finito di scrivere un libro, lo posso inviare agli editori.

L'8 è una sensazione di grande perfezione, di abbondanza e di pieno. Il rischio qui è di non muoversi più, anzi di maturare il terrore di perdere quanto accumulato.

Il 9 mette in crisi tutto quel che abbiamo raggiunto. Sentiamo di aver ancora voglia di crescere.

Nel 10 arriviamo a una consapevolezza nuova: ogni elemento può trasformarsi in un altro. Aver vissuto nel denaro, mi fa capire che il denaro può diventare conoscenza, che il Fuoco può cambiare in Aria, ecc. Un artista all'apice della carriera potrebbe decidere di diventare insegnante, uno scienziato riscoprire la propria spiritualità.

Le carte delle personalità

Le prime dieci carte definiscono la manifestazione dell'elemento, mentre le cosiddette *carte di corte* descrivono come gli elementi possano influire sulla personalità e rappresentano il rapporto di un individuo con l'elemento in questione.

Riprendendo quanto già accennato in precedenza, classicamente abbiamo le figure di Paggio, Regina, Re e Cavaliere. Queste possono essere anche definite come Ragazzo (o giovane, o bambino), Madre e Padre. L'ultima figura è curiosa perché indica un superamento dell'elemento, perciò può essere una delle figure precedenti che decide di saltare oltre quello che già conosce. È lo schema del "teatro della vita": abbiamo la famiglia formata dalla coppia maschile-femminile a cui si aggiunge il figlio, non ancora inserito nell'elemento familiare, che un giorno decide di allontanarsene per crescere (diventa così Cavaliere).

Grado	Figura	Significato
11	Paggio	È inesperto dell'elemento: non lo vive ancora pienamente e lo affronta con ingenuità e spesso confusione. <i>Esempio: Se si tratta dell'Aria, ha idee ancora poco formate e ne è consapevole; potrebbe reagire diventando uno scolaro diligente, oppure con rabbia, discutendo con eccessiva violenza.</i>
12	Regina	È il rapporto con il principio femminile, ricettivo. Accoglie e subisce l'elemento. <i>Esempio: Se si subisce l'elemento Aria senza reagire in maniera positiva, c'è il rischio di chiudersi in se stessi.</i>
13	Re	È il rapporto con il principio maschile, attivo. Domina l'elemento e sa bene come adoperarlo. <i>Esempio: chi domina l'elemento Aria è perfettamente cosciente della potenza delle proprie idee e della propria razionalità.</i>
14	Cavaliere	Decide di superare l'elemento. <i>Esempio: l'intellettuale che ormai ha fatto suo l'elemento Aria decide di entrare in un nuovo elemento (scopre una fede).</i>

Interpolare valori ed elementi

Come abbiamo accennato sopra, per scoprire il significato di base degli Intùiti Secondari è sufficiente interpolare i valori dall'1 al 10 e quelli delle carte di corte (qui rappresentati nei numeri dall'11 al 14) con i quattro elementi.

Disponiamo su un tavolo tutti gli Intùiti Secondari per serie in modo da avere sull'asse orizzontale la progressione numerica e su quello verticale gli elementi. Abbiamo così in ogni colonna tutte le carte con lo stesso numero: l'1 nella prima colonna, il 2 nella seconda e così via.

		progressione numerica →							
		1	2	3	4	5	6	7	14
elementi ↓	Serie 100								
	Serie 200								
	Serie 300								
	Serie 400								

GRADO 1 – POTENZA

101 (Aria). Principio del pensiero. Comparire una conoscenza nuova, un'idea nuova.

201 (Acqua). Principio della sensibilità. È la possibilità di amare, una coppa che trabocca.

301 (Fuoco). Principio creativo/sessuale. È la forza sessuale, quella che alimenta il desiderio e la voglia di vivere.

401 (Terra). Principio materiale. È la consapevolezza delle nostre risorse. Il materiale non è solamente il denaro, ma anche il tempo, le competenze.

Rischio dell'1: restare dentro l'ideale e non entrare nel reale. Ho tante idee ma non mi impegno a concretizzarle, mi limito a contemplare la mia capacità di amare senza mai amare per davvero.

GRADO 2 – ACCUMULO

102. Accumulo di idee e opinioni non ancora sicure. Anche scontro, sia interno (non so quale idea sia quella giusta) che esterno (divergenza di opinione tra due persone).

202. Accumulo di sentimento. So di avere tanta possibilità di amare, quindi mi preparo. Non c'è ancora l'azione. Qui potrebbe nascere il sogno dell'anima gemella.

302. Accumulo di energia sessuale. Ho bisogno di passare al 3 altrimenti rischio di esplodere.

402. Inizio a prendere coscienza delle mie risorse, ma non so ancora come utilizzarle. Mi chiedo se sia più giusto investire su una cosa o su un'altra.

Rischio del 2: accumulare senza mai passare all'azione. Non so dove investire il mio tempo e le mie conoscenze, e preferisco crogiolarmi nel dubbio invece che fare qualcosa.

GRADO 3 – ESPLOSIONE

103. Inizia una forte attività mentale. Germogliano le idee. Rappresenta anche il momento in cui inizio a vedere con chiarezza alcune situazioni.

203. Primo innamoramento ideale e romantico. Quando si parla di "amore", si intende sia quello verso una persona sia le passioni in senso più generale.

303. Primo piacere, prima creazione.

403. Inizio a costruire qualcosa.

Rischio del 3: la delusione dopo un inizio privo di fondamenti. C'è la possibilità di disperdersi in impulsi poco solidi.

GRADO 4 – STABILITÀ

104. Le idee si stabilizzano. Pace mentale e mente squadrata. Sono sicuro di quello che penso.

204. Si stabilizza il sentire. Amo e sono contraccambiato.

304. Anche l'energia creativa/sessuale trova una sua quiete e a volte una ripetizione, l'artista riceve denaro per le sue opere che sono sempre le stesse.

404. Le risorse trovano un loro ciclo autosufficiente, nel quale tutto funziona. Una risorsa viene spesa per produrne altre e così via.

Rischio del 4: ci si arresta e non si progredisce. Non ascolto le opinioni degli altri perché ho una mente troppo squadrata, non faccio nuove opere perché quelle che produco adesso mi danno da vivere. Può anche nascere un sentimento di noia: l'equilibrio della relazione amorosa diventa insopportabile.

GRADO 5 – NUOVO STIMOLO

105. Arriva un nuovo ideale o una nuova idea a spaccare la stabilità del grado 4.

205. Stessa cosa legata al sentire. Nasce una nuova passione che mette in crisi la stabilità emotiva del grado precedente.

305. Nasce un nuovo desiderio, la voglia di impegnare maggiormente le proprie energie.

405. Nuovo stimolo nell'impiego delle risorse.

Rischio del 5: vivere male lo stimolo nuovo, farsi schiacciare dal desiderio di impegnare le proprie energie o le proprie risorse, oppure aver paura che una nuova idea possa rovinare la perfezione che si aveva fino a poco prima. Anche parlare ma non agire: vedere lo stimolo nuovo ma non coglierlo.

GRADO 6 – BELLEZZA

106. Gioia nel pensare. Mi concentro su me stesso e sui miei pensieri, li contemplo, li pondero.

206. Amore come specchio. Qui incontro l'anima gemella che ho immaginato nel grado 2.

306. Godo del mio piacere creativo/sessuale. Se sono un artista, mi chiudo nel mio studio a dipingere e sono felice.

406. Godo del concetto di prosperità. Prendo denaro da una parte e lo reinvesto da un'altra con genuinità, se ho ricevuto soldi offro la cena con il sorriso.

Rischio del 6: ripetere quello che piace senza progredire, diventando schiavi del proprio narcisismo. Le mie idee sono troppo belle per dividerle con altri, le mie opere troppo buone per venderle, offro la cena solo per farmi vedere buono e caro.

GRADO 7 – APERTURA VERSO IL MONDO

107. Porto le mie idee e i miei ideali nel mondo.

207. L'amore agisce nel mondo. Compio azioni pensando alle conseguenze positive che avranno per gli altri.

307. Azione creativa/sessuale verso l'altro. Riverso le mie energie con forza nel mondo.

407. Utilizzo le mie risorse per gli altri.

Rischio del 7: se mi impiego male nel mondo, l'energia rischia di diventare distruttiva. Gli ideali che trasmetto mi portano a essere un tiranno, gli altri prendono le mie risorse e mi succhiano vita, l'energia sessuale diventa solo una turbolenza fine a se stessa.

GRADO 8 – PERFEZIONE RICETTIVA

108. Perfezione nelle idee, piena consapevolezza delle proprie facoltà mentali e delle proprie credenze, vuoto mentale della meditazione.

208. Perfezione nel sentire, abbondanza di cuore, nella relazione e nelle passioni.

308. Concentrazione delle energie alla ricerca della perfezione.

408. Abbondanza incredibile di risorse.

Rischio dell'8: ho paura di perdere l'abbondanza e quindi divento troppo rigido. Ho troppe risorse e divento avaro, impazzisco alla ricerca della perfezione nelle azioni, non ascolto più nessuno perché non voglio cambiare le mie idee perfette.

GRADO 9 – CRISI COSTRUTTIVA

109. Nuove idee che spaccano la perfezione e la rigidità dell'8.

209. Un nuovo sentire che supera la noia dell'equilibrio pre-

cedente. Rinuncio all'amore per me stesso in favore dell'amore per gli altri.

309. Supero l'ego della mia creatività. Un artista decide di lasciare che altri utilizzino e modifichino la sua opera.

409. Cedo e adopero le mie risorse con vera genuinità, come se non fossero mie.

Rischio del 9: vivere male la crisi, sprofondare nella solitudine, non avere il coraggio di affrontare il cambiamento per crescere, non abbandonare il proprio ego.

GRADO 10 – NUOVO CICLO

110. L'elemento Aria è pronto a trasformarsi in altro. Arrivati al massimo grado nel pensiero, si è pronti per aprirsi alla ricettività: ad esempio, uno scienziato diventa monaco.

210. Trasformazione dell'elemento Acqua. Il sentimento diventa azione nel mondo.

310. Trasformazione dell'elemento Fuoco. L'energia creativa/sessuale si sublima in qualcosa di diverso. Ad esempio, un artista diventa imprenditore.

410. Trasformazione della materia. Dopo aver accumulato, capisco di voler adoperare le risorse per creare nuova vita.

Rischio del 10: mi blocco nell'inizio del nuovo ciclo, rifiuto di passare a una nuova vita, ho paura di non reggere l'era nuova.

GRADO 11 – SCOPRIRE L'ELEMENTO

111. Non sono sicuro delle mie idee e della mia capacità mentale.

211. Sono inesperto in materia amorosa. Voglio amare ma non so ancora come si fa.

311. Sento una grande forza creativa/sessuale ma non so come farla esplodere.

411. Ho delle risorse ma sono indeciso su come utilizzarle.

Rischio dell'11: se si prende la propria inesperienza come stimolo per imparare, diventa costruttiva; altrimenti si cade nella cattiveria: non sono sicuro delle mie idee e divento aggressivo per difendermi, non mi godo la mia forza sessuale ed eccedo per ansia di sperimentare.

GRADO 12 – ACCOGLIERE/SUBIRE L'ELEMENTO

112. Accolgo e subisco una grande forza mentale, molte idee. C'è potenza intellettuale ma, se reagisco male, rischio di ripiegarmi dentro me stesso.

212. Sono aperto verso il sentire, sono pronto ad accogliere i sentimenti e le attenzioni esterne.

312. Sono pronto a lasciarmi sedurre dalla vita, a seguire la mia sessualità e la mia creatività.

412. Subisco la responsabilità della materia. Se reagisco bene, mi dimostro un amministratore oculato; se male, divento un avaro.

Rischio del 12: gestire male la ricezione dell'elemento. Se mi lascio travolgere e non sono in grado di reagire in maniera costruttiva, vado verso atteggiamenti frigidità o distruttivi.

GRADO 13 – DOMINARE L'ELEMENTO

113. Controllo i miei pensieri e li faccio agire nel mondo. Sono ben consapevole di questo elemento e lo adopero con serenità.

213. Sono capace a ricevere ma anche a dare, proprio nell'ottica dell'elemento Acqua, quindi con attenzione alle conseguenze positive delle mie azioni.

313. Sono a mio agio con la mia creatività e la mia forza sessuale.

413. Sono consapevole delle mie risorse e so come adoperarle nel mondo senza preoccuparmene. Questo vale sia nel caso in cui sia ricco o nel caso in cui non abbia nulla, do comunque con gioia.

Rischio del 13: se la consapevolezza diventa un potere utilizzato per scopi malvagi allora abbiamo dei tiranni ingannatori, dei finti mecenati, dei sessuomani incapaci di amare e dei truffatori.

GRADO 14 – SUPERARE L'ELEMENTO

114. Sono pronto a superare l'intelletto. Sono Siddhartha che, diventato sufi, decide di innamorarsi.

214. Voglio superare la via dell'amore, trasformarla in azione. Sono lo scrittore che abbandona il mito dell'anima gemella per chiuderlo dentro un romanzo.

314. Voglio andare oltre l'energia creativa. Quando ho finito di scrivere un libro, decido di preoccuparmi anche delle risorse spese e di quelle guadagnate.

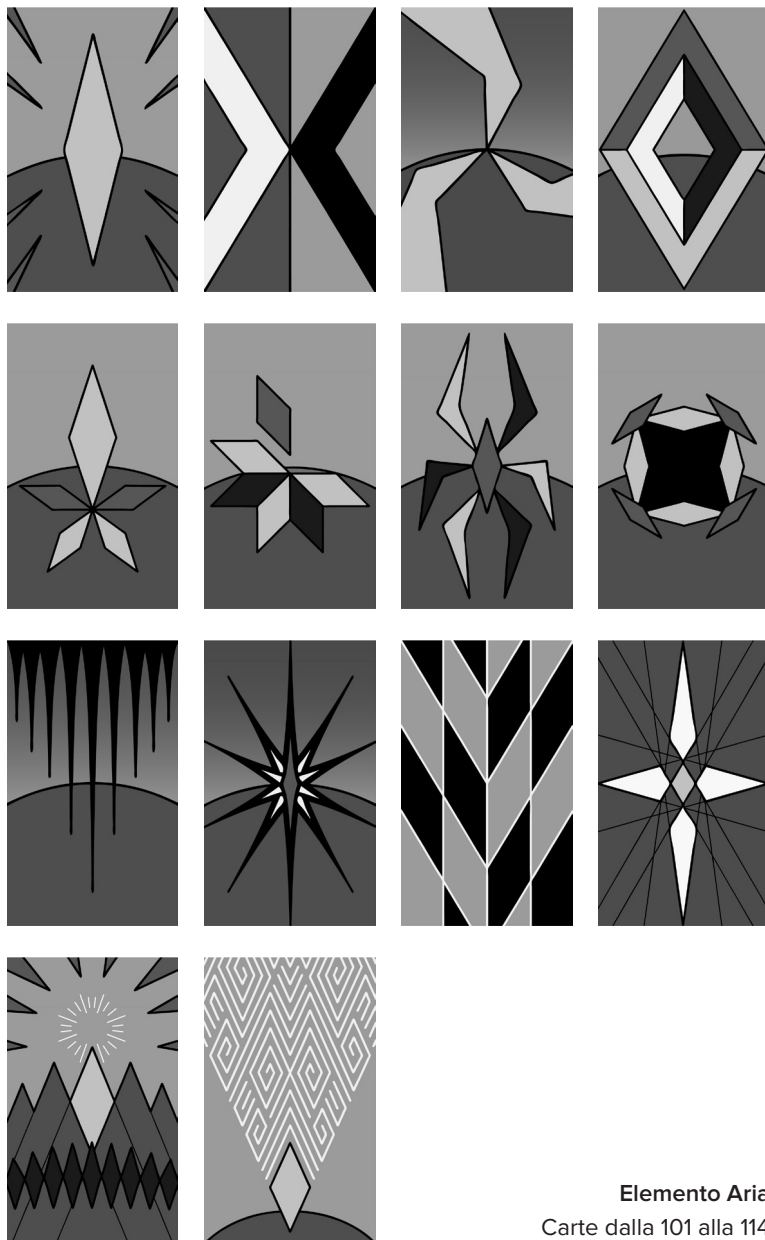
414. Voglio superare la materialità. Sono un ricco che vuole investire sui giovani.

Rischio del 14: se manca il coraggio, non si vuole davvero progredire.

NOTA. Sembra ci sia una certa somiglianza tra il grado 2 e l'11 e tra il 10 e il 14, tuttavia si tratta di due tipi di modello di pensiero ben diverso. Tutta la mia adolescenza, trascorsa ad accumulare sogni e voglia di fare, può essere rappresentata dalla carta 302, il grado 2 dell'elemento Fuoco; e il momento in cui non sopporto più di accumulare sensazioni, ma sento il bisogno di passare all'azione e scriverle, può essere invece rappresentato dalla carta 210, il grado 10 dell'elemento Acqua. Gli archetipi dall'1 al 10 si riferiscono quindi al modo in cui si manifesta l'elemento nel mondo.

I numeri da 11 a 14 si riferiscono invece al rapporto dell'elemento con gli individui: «*Sono una persona* che sogna, desidera, accumula energia, ma poi non fa mai nulla» è un chiaro esempio di 311 visto in negativo; «*Sono una persona* che ha vissuto l'accumulo passivo di emozioni e ha compreso di aver bisogno di azione per essere felice» è un esempio di 214.

Quindi i gradi 2 e 10 sono più generici, mentre i gradi 11 e 14 fanno maggiore riferimento alla personalità, a come una persona interagisce con un dato elemento.



Elemento Aria
 Carte dalla 101 alla 114

Archetipi 101-114

101. È la radice del potere mentale. È logos, parola, ragione. Non c'è nulla più potente e pericoloso di una visione lucida e chiara del mondo: la consapevolezza di questo basta da sola a scacciare nemici e problemi.

Favola e Imperativo:

Possiede una spada invincibile. Quando la riconoscono, nessuno osa sfidarlo, perché quella è una spada invincibile. Solo lui sa la verità: la spada è invincibile poiché non ha mai dovuto usarla.

Fai uno schema. Analizza razionalmente.

102. È un dualismo in contrasto: due idee, due voci, due visioni differenti che lottano. In negativo è una mente schizofrenica che non riesce a trovare via d'uscita da questa alternanza. In positivo è il confronto necessario per crescere.

Favola e Imperativo:

Svegliandosi la mattina pensa al proprio nemico. Coricandosi la sera pensa al proprio nemico. È la sua ragione di vita: darebbe tutto per lui. La noia della pace sarebbe intollerabile.

Confronta con altro.

103. È una nuova idea, una nuova consapevolezza. Apro gli occhi, vedo qualcosa che potrebbe farmi soffrire. Ha i tratti immaturi della delusione d'amore adolescenziale, tuttavia è un trauma che può aprire la via all'isolamento e all'ossessione. L'invito positivo è quello di immergersi in questo primo dolore per scoprire la strada che dovremo sempre percorrere per guarire.

Favola e Imperativo:

Piange d'amore nella sua stanza. Gli sembra che qualcosa dentro si sia strappato. Sua madre viene a consolarlo: «Ormai si è rotto. Domani, però, sarai più forte per sopportarlo».

Se non ti piace, abbandona e passa oltre.

104. Il pensiero si stabilizza, le idee smettono di lottare tra di loro. È un momento di stasi e calma, priva di attività frenetica. Può essere l'occasione per riflettere serenamente, ma può anche indicare chiusura mentale, prigionia, incapacità di abbandonare concetti troppo conservatori.

Favola e Imperativo:

Si ritira lontano dalla vita, in una casa sui monti. Vieta ogni genere di rumore. Desidera un silenzio regolare e perfetto, come lo sono il quadrato e il cerchio.

Calmati. Ascolta. Prendi nota di pro e contro.

105. Compare uno stimolo nuovo che mina la situazione di equilibrio precedente. Può diventare un incentivo alla crescita e al cambiamento, oppure un conflitto con se stessi o con altri.

Favola e Imperativo:

Si alza dal letto dopo settimane di torpore. Può reggersi sulle gambe in piena sicurezza. Con rinnovata forza grida: «Sono guarito!». Tale è la potenza di una nuova idea.

Prova un modo diverso.

106. Qui nasce la poesia, la vera contemplazione di se stessi e della bellezza delle proprie idee. Ci si scopre e ci si apprezza. Diventa negativo se si tende al narcisismo intellettuale, atteggiamento che potrebbe nascondere una mancanza di fiducia in se stessi oppure la presenza di segreti e cose non dette che andrebbero portate alla luce e accettate.

Favola e Imperativo:

Passeggia avanti e indietro, assorto nei pensieri. Nessuno comprende quel suo fare: lo credono poeta in cerca d'ispirazione. Invece non scrive una sola parola, ma torna a casa felice ogni giorno poiché gli pare d'aver raccolto, tra un pensiero e l'altro, una nuova parte di se stesso.

Elenca gli aspetti meno chiari.

107. Il potere mentale entra nel mondo e potrebbe essere messo al servizio degli altri. Questo è il momento in cui divulgo le mie idee invece che tenerle nel cassetto e le metto a disposizione di tutti. In negativo, potrebbe indicare un'azione maligna nel mondo: espedienti poco nobili per raggiungere i propri scopi, azioni consapevoli e crudeli.

Favola e Imperativo:

Opera costantemente il Male, ma con tanta maestria e prontezza che è impossibile non applaudire il suo genio.

Usa un modo che non ti piace, ma che può funzionare.

108. L'intelletto raggiunge la perfezione, il vuoto della meditazione, l'astrazione dai concetti. Può anche diventare prigionia e blocco mentale: una reclusione autoimposta dalla quale non si riesce e non si vuole uscire.

Favola e Imperativo:

Sbarra porte e finestre per impedire al messaggero di entrare. Alla

moglie che lo prega di calmarsi dice: «Mio figlio è ancora vivo. Se la notizia della sua morte non entra in casa, mio figlio è ancora vivo!»
Non ti fissare. Tenta altro.

109. È una crisi costruttiva. Ci si annulla per abbracciare una nuova visione del mondo. Non è però facile reagire a questo cambiamento: se abbiamo paura di perdere la nostra individualità, o se il nuovo ci pare quasi un incubo, si può cadere in un forte turbamento interiore, addirittura nella depressione.

Favola e Imperativo:

Ama restituire i torti subiti con voluta cattiveria. Divenuto poi anziano, costretto alla sedia dalla vecchiaia, capisce che il Tempo è il più crudele tra i vendicatori.

Utilizza la tua peggior debolezza.

110. È l'accettazione di una trasformazione, di una visione nuova e completamente diversa. Se non la si accoglie, ma si fa resistenza, allora diventa dolore e blocco emozionale.

Favola e Imperativo:

L'aveva amata. Realmente. Quando comprende di averla perduta per sempre, si chiede come altri riescano a sopportare un dolore simile.

Descrivi ad alta voce il modo in cui sicuramente falliresti.

111. C'è la scoperta dell'elemento Aria: la mente è fresca e piena di meccanismi, sentiamo di poter fare quello che vogliamo, le idee sono ancora poco formate, immature. Se accettiamo l'immaturità, questa diventa stimolo per crescere, altrimenti la sfiducia in noi stessi può portarci a essere fasulli, spavaldi, permalosi, anche rabbiosi.

Favola e Imperativo:

L'indecisione lo logora: passeggia avanti e indietro con trepidazione. Così pieno di energia, può cimentarsi in qualunque cosa, buona o maligna che sia. È inebriato da un tale senso di potenza.

Prova a sbagliare.

112. Qui riceviamo l'elemento Aria. La nostra mente è intelligente, equilibrata e calcolatrice. Se subiamo troppo il peso della razionalità, diventiamo freddi e severi con gli altri, e ancora di più con noi stessi. Rischiamo di rifiutare il corpo e di assumere un atteggiamento inconsolabile per il quale non ci permettiamo di provare alcuna emozione.

Favola e Imperativo:

Una donna sta ogni mattina sugli scogli, scrutando con occhi scintillanti il mare. Attende il ritorno del suo amore eternamente, senza vacillare. Tuttavia non c'è più ardore in lei, ma solo un vento freddo.

Rendilo meno freddo.

113. Dominiamo l'elemento Aria. La nostra mente diventa matura e completa. Siamo pieni di idee e sappiamo come farle agire nel mondo. È l'atteggiamento di una persona severa e al tempo stesso capace di giudicare con grande ragionevolezza. Il rischio che corriamo è quello di usare la nostra potenza in malo modo, allora ci trasformiamo in tiranni, truffatori, padri che vogliono sempre aver ragione.

Favola e Imperativo:

Se pensa di fare una cosa, si opera immediatamente. Non perde tempo in spiegazioni. Accorcia lo spazio tra Idea e Azione, vivendo in bilico tra fantasia e realtà.

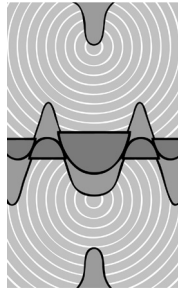
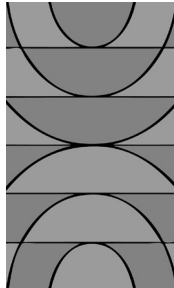
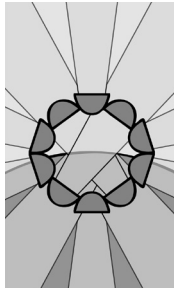
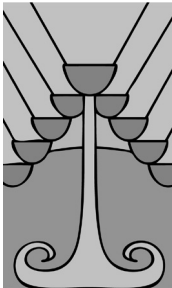
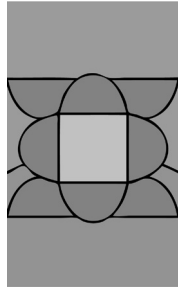
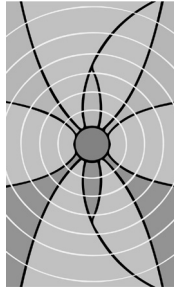
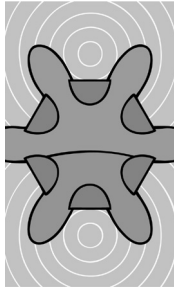
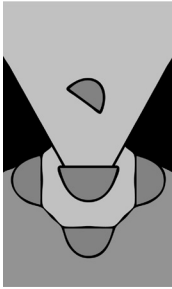
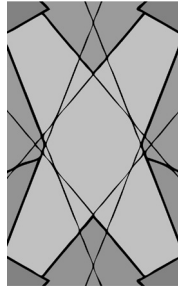
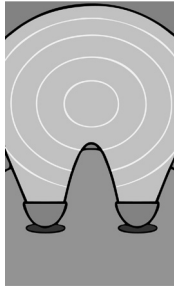
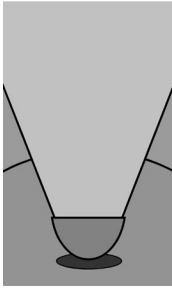
Cerca la soluzione più ragionevole.

114. Troviamo il coraggio di superare l'elemento Aria. Sappiamo di essere in grado di sfruttare la mente e i pensieri con incredibile efficacia, ma decidiamo di intraprendere una nuova strada, quella del cuore. Facciamo il salto: siamo un uomo che abbandona il mondo del cerebrale per quello del sentire, uno scienziato che diventa profeta, un intellettuale che si apre verso la spiritualità.

Favola e Imperativo:

Una mattina si sveglia e sale sulla rupe. Senza riflettere, si lancia giù, oltre il mare di nebbia. Per puro desiderio del presente. Si sente privo di pensieri, libero e leggero. Lanciandosi nel vuoto finalmente sorride.

Basta razionalità: segui la passione e osa!



Elemento Acqua
Carte dalla 201 alla 214

Archetipi 201-214

201. È la radice del potere emozionale. È amore e fertilità. Per rubare le parole a W. Wordsworth, è «una fuoriuscita spontanea di sentimenti potenti». Possiamo paragonarla a una coppa che trabocca tant'è feconda: è l'essenza del cuore alla sua massima espansione.

Favola e Imperativo:

Non vuole rivelarle i propri sentimenti. Si stringe le mani sulla bocca pur di mantenere il segreto. Quando lei parte per un luogo lontano, lui non regge oltre. Il grido d'amore gli spezza le dita e lo può udire tutta la città.

Scrivi tutte le idee che ti vengono in mente. Non ti fermare.

202. È un accumulo di sogni d'amore. La capacità di amare si gonfia nella solitudine e porta all'idealizzazione: qui nasce il sentimento platonico, il mito dell'anima gemella e l'idea di una condivisione costante e durevole. Ma nulla si è ancora formato, è solo un palloncino che si gonfia e che deve ancora trovare una completa attuazione. Se si resta nel 2, si rischia di cadere nell'illusione e di non passare mai su un piano reale.

Favola e Imperativo:

Legge insieme due pesci: vuole che si amino tutta la vita. Diven-

tando grandi, la corda che li tiene uniti rischia di stritolarli. Allora scioglie il nodo e i due pesci possono crescere liberamente per proprio conto, e liberamente continuano ad amarsi.

Combina con qualcos'altro.

203. È un amore che sboccia, esplosivo e inesperto. Non ha ancora nulla di solido, però viene vissuto con gioia e senso di abbondanza: è come l'innamoramento dell'adolescenza. Come con tutte le cose prive di un fondamento maturo, c'è il rischio di essere delusi; al tempo stesso si corre anche un altro pericolo: quello di non vivere una gioia per terrore di soffrire successivamente.

Favola e Imperativo:

Arrivato all'età di novant'anni, decide di innamorarsi nuovamente. Sceglie una ragazza che ancora frequenta la scuola. Vuole sentire le farfalle nella pancia, tornare a essere poeta e pazzo. Vuole essere infantile ancora una volta: rincorrere i piccioni nel parco e sorridere per la marmellata di ciliegie.

Senti come farebbe un bimbo.

204. Il sentire è diventato solido ed equilibrato. Abbiamo questo alla base di tutti i rapporti che danno sicurezza: quelli familiari, le amicizie, gli amori. Qui il rischio è di limitarsi e di ridurre la propria libertà riponendo tutte le speranze di felicità e realizzazione nell'altro.

Favola e Imperativo:

Nel vederla il suo cuore palpita con moderazione. Con la stessa moderazione la bacia. Pure quando le chiede di costruire una famiglia, lo fa con moderazione. C'è in questa mancanza di eccesso un conforto che lo rende fiducioso. Trascorrono l'intera vita ad amarsi con moderazione e, in punto di morte, se ne vanno in silenzio.

Devi metterci più entusiasmo.

205. Si presenta un nuovo sentimento, che rovescia una precedente situazione di equilibrio. Può anche essere l'amore per qualcosa di alto, per un ideale, per una filosofia. È un tendere al di fuori della propria zona di comfort. Qui ci si accorge di voler sentire su un livello diverso, si intuisce che il proprio partner potrebbe non essere la persona giusta. Di nuovo, se vissuto male porta a squilibri affettivi, a delusione e amarezza.

Favola e Imperativo:

Tradisce il marito. La prima volta per amore. La seconda e la terza, invece, per una qualche pulsione irrefrenabile. Così anche per le successive: ha compreso che il disordine è una dottrina ben più interessante della sua controparte.

Torna a lavorare sulle basi. Non è finita.

206. Qui l'amore diventa bellezza. Si incontra per davvero l'anima gemella o l'ideale percepito nel grado 2. In un rapporto, troviamo un sentimento maturo e completo, una felicità candida e sublime. Il rischio è di ripiegarsi in se stessi, cadere nel narcisismo individuale o di coppia, e di isolarsi dal mondo.

Favola e Imperativo:

Quel che ha di diverso dalle altre donne sta nella possibilità di immaginarla in una proiezione temporale, incurante delle circostanze e dei sentimenti che lei prova. Se tutte le altre hanno una qualche data di scadenza, lei appartiene alla sua personale eternità.

Non avere fretta. Elenca i pregi di quello che hai.

207. È un'espansione emozionale. Il sentire diventa azione nel mondo: si può adesso emanare verso gli altri quanto si ha in precedenza ricevuto. È la gioia della solidarietà: ci si sente in grado di dare qualcosa di meraviglioso. In negativo, può nascere un senso di impotenza e di tristezza di fronte alle ingiustizie del mondo, o un'ossessione nell'aiutare chi non ha chiesto nulla.

Favola e Imperativo:

Tutti i giorni, poco prima di pranzo, prende i soldi per il pane e scende in strada. Acquista una bottiglia d'acqua e inaffia i fiori di una signora distratta, quindi paga una busta di mangime per uccelli e li guarda gettarsi sui chicchi sparsi per terra. Infine divide il resto dei soldi tra i bambini poveri che elemosinano di fronte alla chiesa. Quando torna in casa dice: «Il pane l'ho mangiato sulla via per pulirmi la bocca, così la minestra è più buona».

Concentrati sul fine e non sul mezzo.

208. L'amore diventa perfetto: tutto funziona, c'è piena abbondanza su ogni livello, amiamo noi stessi e gli altri, e nemmeno ci importa di essere ricambiati. Diventa un problema quando non si riesce ad accettare la perfezione: allora il grado 8 porta verso l'inquietudine esistenziale di chi non si sente mai soddisfatto, l'apparente abbondanza può addirittura provocare una sensazione di soffocamento.

Favola e Imperativo:

Sua moglie è dolce come il miele. Nel caffè la mattina, e nel latte caldo la sera, lei gli mette il miele. I suoi baci hanno il sapore del miele, così pure le sue parole, fintanto i pensieri che lui può percepire nello sguardo carico di affetto. Il miele, la brava donna mette ovunque. Al punto che lui si corica a letto e si sente cosparso dal liquido ambrato, e gli pare di affogare, di soffocare notte dopo notte dentro coperte troppo dolci.

Troppa abbondanza. Togli il superfluo.

209. È la crisi del grado precedente: successo e buona riuscita rischiano di portare mollezza e compiacimento da cui è difficile staccarsi. È il momento di annullare il proprio ego e accettare un distacco emozionale da quanto si è vissuto. Questa può rappresentare la spinta per riprendere l'avventura, per mettersi di nuovo in gioco. Se affrontato male, conduce alla nostalgia verso un passato al quale non si può tornare, a una solitudine non accettata.

Favola e Imperativo:

Una notte la neve cade a grandi fiocchi. Cancella dalle strade tutte le tracce del suo passaggio, copre ogni memoria. Quando si affaccia alla finestra vede una città nuova oltre il vetro. Anche lei si sente pronta a ricominciare.

Scrivi le scuse che stai adottando. Poi rimetti in moto.

210. Il cuore è pronto a trasformarsi in azione. Raggiunta la piena maturità sul piano dei sentimenti, si decide di entrare nel mondo in una forma nuova. Costruita una famiglia, inizio la carriera da scrittore. Arrivato al massimo grado di sacerdozio, divento missionario. È un'occasione per purificarsi prima di passare ad altro. Se ci si tira indietro, si entra nel blocco, nel rifiuto di evolvere.

Favola e Imperativo:

Una prostituta sconvolge i suoi clienti rifiutando i soldi che loro le offrono: «Sono stata amata in abbondanza e anche io ho amato» Spiega con il sorriso, «Non posso ricevere dall'amore più di quanto abbia già mi abbia dato».

Purifica quel che hai fatto finora.

211. Stiamo scoprendo l'elemento Acqua. Siamo inesperti e ingenui, e possediamo una spontaneità che ci fa sentire con dolcezza e fantasia. Siamo degli innamorati con ideali romantici. Il rischio è nell'immaturità: possiamo scambiare per gioia eterna una debole illusione, oppure essere a tal punto nel mondo dell'immaginazione da non saper come concretizzare i nostri miraggi.

Favola e Imperativo:

È la sua prima volta in un letto di donna. Così ansioso di trovare letizia, scambia ogni piccolo gesto, anche il più insignificante, per una gioia fatale. Vive così in una notte centinaia di felicità inutili, incapace di goderne una autentica.

Fallo con la gioia di un dilettante.

212. Accogliamo l'elemento Acqua. Siamo estremamente sensibili e intuitivi, capaci di aprirci a quel che arriva. Sappiamo assumere l'atteggiamento della donna che attrae l'amore stilnovista, che siede e riceve. Il rischio è di ricevere senza mai dare, oppure di diventare ossessivi rispetto a quello che sentiamo, di suscitare emozioni in altri senza mai viverle.

Favola e Imperativo:

In un villaggio di campagna sta la statua di una bellissima principessa. Tutti sono innamorati di quell'immagine: dicono fosse il volto della sposa perfetta. Così vi si recano con fiori e poesie per renderle omaggio. E giorno dopo giorno, alimentata dal loro affetto la statua si fa sempre più bella.

Descrivi ad alta voce come sarebbe la versione perfetta.

213. Dominiamo l'elemento Acqua. Siamo innamorati del mondo: abbiamo un cuore grande, ci piace elargire con generosità e abbiamo la capacità di assicurare e guarire, perché sappiamo bene come stabilizzare le emozioni portando calma nella tempesta. Se la nostra visione del mondo dovesse cambiare in negativo, potremmo diventare dei narcisisti perversi, dei morbosi, degli ossessivi.

Favola e Imperativo:

C'è una panchina nel parco, dove le giovani ragazze piangono amori perduti. Un uomo anziano spesso vi si siede accanto. Resta in silenzio per qualche minuto poi, con un gesto innocuo, regala loro un seme di ginestra. Il giorno seguente, le ragazze raccontano che un uomo ha loro insegnato la gioia di vivere.

Immedesimati in qualcun altro.

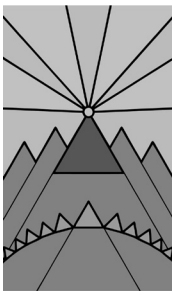
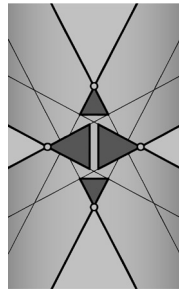
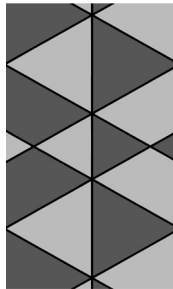
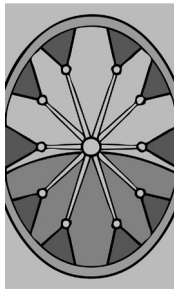
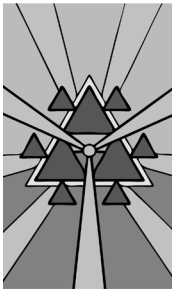
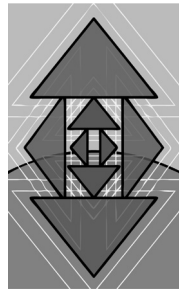
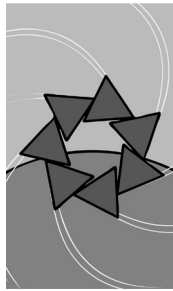
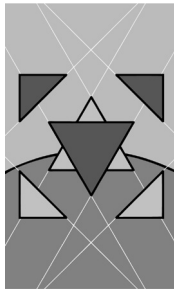
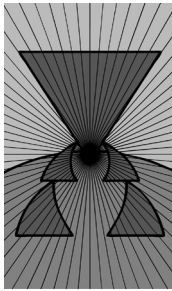
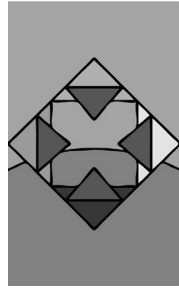
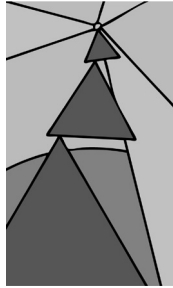
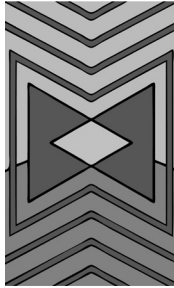
214. Superiamo l'elemento Acqua. È il salto nel vuoto che trae ispirazione dalla capacità di sentire le proprie emozioni. Anche se c'è piena maturità, torna lo slancio tipico della giovinezza: consa-

pevoli dei nostri sentimenti, siamo pronti a tutto, come fanno nelle favole i principi azzurri.

Favola e Imperativo:

Tutti i giorni di cielo sereno una donna si prende qualche minuto per alzare in alto lo sguardo e ammirare i dipinti di nuvola che Egli disegna sulla tela azzurra. È il più grande artista mai esistito. E lei ha la fortuna di camminare liberamente tra le sue opere.

Ridimensiona le fantasie a qualcosa di realizzabile.



Elemento Fuoco
 Carte dalla 301 alla 314

Archetipi 301-314

301. È la radice del potere sessuale, il fuoco sacro che pulsa nella pancia. Rappresenta la creatività intesa come azione attiva nel mondo: ha in sé l'esuberanza e la passione necessarie per infiammare ogni cosa.

Favola e Imperativo:

Siede nudo nella neve, le gambe conserte. Il suo corpo brucia e scioglie il ghiaccio intorno. I fiocchi svaniscono al contatto con la pelle fumante. Sul volto eternamente giovane brilla il sorriso spontaneo di chi può, da solo, incendiare di vitalità il mondo.

Individua la radice.

302. Qui si accumula l'energia per preparare la prima esperienza sessuale e creativa. È l'adolescente che sente di essere quasi pronto per scoprire la passione, l'artista che sta partorendo l'opera nella sua testa. Se si sosta troppo nel grado 2 e non si passa all'attuazione, l'energia diventa troppa e nascono i dubbi sulle proprie capacità creative e sessuali.

Favola e Imperativo:

Tutti i pomeriggi due bambini si incontrano alla collina erbosa.

Si siedono sulla cima e abbracciati rotolano giù sotto il sole, ridendo.
Tutti i pomeriggi così trovano l'amore.

Concentrati sui punti caldi.

303. La prima manifestazione dell'energia. È esplosiva, piena di entusiasmo, ma spesso senza obiettivi ben definiti. Uno scrittore inizia a buttare giù un romanzo di getto, senza sapere bene dove andrà a parare; un adolescente sperimenta il sesso per la prima volta. Il rischio è quello di disperdere le energie, di abusare del nuovo, di sedurre per il gusto di farlo, di iniziare le cose e non finirle.

Favola e Imperativo:

Nasce e cresce, proprio come una pianta. Ma si evolve, impara e formula pensieri propri mai concepiti prima. Così la madre ammira il miracolo della sua creatura e si chiede come potesse essere racchiusa in un piccolo seme tale energia, tale potenza.

Inizia a sperimentare.

304. L'opera dell'artista penetra nel mondo e riceve riconoscimento, la sessualità viene garantita da un rapporto stabile. Qui abbiamo la pace, una buona armonia delle energie. Il rischio è quello della routine, quando l'attività sessuale e creativa diventano abitudine, e allora si cade nella noia.

Favola e Imperativo:

Inventa una fiaba diversa ogni notte, da raccontarle prima di addormentarsi. Che sia bella o brutta, a lei poco importa. Perché ama la favola del ragazzo che inventa una fiaba diversa ogni notte, da raccontarle prima di addormentarsi.

Mettili in equilibrio.

305. L'arrivo di un elemento nuovo – desiderio, ispirazione o stimolo – mette in moto una serie di meccanismi nell'animo: si

genera un conflitto tra la sicurezza della quiete precedente e l'agitazione di una conquista futura. Finché non usciamo da questa lotta siamo frammentati e oppressi dalle nostre stesse energie.

Favola e Imperativo:

Non appena ne giunge una nuova, il cielo si oscura e il sonno si fa inquieto. Gli pare di scorgerla negli angoli dentro gli specchi, seguirlo in vie buie armata di coltello. Lei lo perseguita: gli impedisce di mangiare e di pensare. Solo quando l'avrà copiata su tela, l'ispirazione lo lascerà in pace.

Individua il conflitto e risolvi.

306. È l'esaltazione suprema del fuoco: ci siamo lasciati tentare dall'ispirazione e ne traiamo finalmente piacere. L'artista crea, l'amante è appagato, ognuno è felice di essere quel che è. Bisogna solo ricordare di non cader vittima del narcisismo, di cavalcare questa tigre piena di energia senza diventarne schiavi, poiché non si può vivere in uno stato di continua eccitazione.

Favola e Imperativo:

Un giorno si sveglia e, così com'è vestita per la notte, va a comprare barattoli di vernice. L'azzurro di occhi che ama, l'arancio dei frutti preferiti e il giallo di una risata gioiosa. Con quelli dipinge le pareti della sua casa, gli infissi, i mobili, i pavimenti. E alla sera si addormenta felice, dentro se stessa.

Cerca una soluzione che porti al successo.

307. L'io è a tal punto consapevole della propria energia da diventare un canale di espansione verso l'esterno. È pronto ad agire nel mondo con tutta la turbolenza di questo elemento: qui l'artista ha un vero e proprio successo con le sue opere. Però, se l'energia viene adoperata in maniera negativa, porta gravi conseguenze: dittatura, schiavitù sessuale, prostituzione, una turbolenza autodistruttiva.

Favola e Imperativo:

Solleva in aria una bacchetta da direttore d'orchestra. A un gesto della mano, il cameriere nel bar di sotto inizia a cantare con voce di tenore; un cenno della bacchetta e una scolaresca di passaggio prende ad accompagnarlo. Si aggiungono archi di frenata e tamburi metropolitani. Il direttore esegue la sua nuova sinfonia mentre la città ridente suona con lui.

Credi in te stesso. Travolgi gli altri se necessario.

308. L'energia cerca la perfezione: ogni gesto, ogni azione deve essere puntuale e portata al massimo grado di concentrazione. È la filosofia delle arti marziali, l'ideale di un'ottimizzazione esasperata. Il rischio è quello di diventare troppo perfezionisti, oppure troppo legati allo schema della perfezione e dell'efficienza, allora bisogna destrutturare!

Favola e Imperativo:

Lui raccoglie il Tempo. Prende i minuti e li comprime in piccoli proiettili a forma di sfera. Sono istanti già trascorsi che pulsano forte nello spazio sottile. Quando li spara in aria si sente il fragore di un intero minuto che esplode in un solo frangente. Il boato del ricordo.

Sintetizza tutto: estrapola il concetto.

309. L'elemento fuoco arriva al vero dominio su se stesso. È l'accettazione della fine dell'ego: l'artista accetta che la propria opera venga usata da altri; si preferisce diventare un uomo di valore piuttosto che uno di successo; scompare la paura della morte, perché quel che è davvero importante non potrà essere portato via. Se non si accetta questo passaggio da una fase all'altra, si va verso la sterilità creativa: il terrore del fallimento ci fa vivere come falliti.

Favola e Imperativo:

Vengono a prendere la poltrona e lui senza batter ciglio si siede per terra. Vengono a prendere la casa e lui, sempre senza batter

ciglio, si siede nell'erba del giardino. Vengono a prendere la terra su cui poggia e lui con tranquillità si abbandona al vuoto. Resta lì sospeso nel nulla, incurante, in un sogno senza fine, perché nessuno verrà a prendersi il cielo in cui è immerso.

Cementa quel che c'è. Non pensare ad altro.

310. L'energia raggiunge il suo apice e si cristallizza: è il momento di trasformarla in qualcos'altro. Se non si ha la forza, anche successo e abbondanza diventano fardelli pesanti che convergono opprimenti verso l'interno. È il momento di prendere atto del proprio passato, abbandonarlo e superare le vecchie ambizioni per una via differente.

Favola e Imperativo:

Sta sulla vetta di un luogo irraggiungibile. Ha speso gran parte della vita per poterne ammirare i marmi lisci e le pietre regolari. Ora comprende: la felicità abita solo i luoghi che possono essere raggiunti.

Elenca gli errori commessi finora.

311. Sperimentiamo l'elemento Fuoco. Siamo esuberanti e increduli di fronte alla nostra energia sessuale e creativa, impazienti di incanalarla. Nutriamo dubbi su come sfruttarla al meglio, ma siamo fiduciosi, ci divertiamo. Dobbiamo solo accettare di avere un po' di pazienza per i progetti non ancora formati e per la goffaggine dovuta alla nostra inesperienza.

Favola e Imperativo:

Attende davanti a una porta chiusa. Il piede batte a terra carico d'impazienza. Lui sa che la serratura scatterà prima o poi. Qualsiasi mondo gli si aprirà di fronte, è pronto. Che sia di luce o d'ombra, è pronto a sorridere. È pronto a varcare l'uscio e correre forte come il vento.

Prova a divertirti: qualcosa verrà fuori.

312. Riceviamo l'elemento Fuoco. Accettiamo la nostra sessualità/creatività: siamo seducenti, appassionati e istintivi. Viviamo gli stimoli esterni in maniera attiva, rispondendo con energia. Siamo un artista che vive della propria creatività, un amante che non si limita a ricevere ma è anche felice di dare. Se perdiamo il controllo e subiamo tutta questa energia senza gestirla, rischiamo di scivolare negli eccessi, nell'ossessione sessuale e nella venalità.

Favola e Imperativo:

Adesca gli uomini con sguardi voraci, con il suo corpo florido li assale. Utilizza la loro carne e poi li getta via, nella notte, godendo il sapore di lacrime altrui. Quindi torna a casa da colui che ama, per essere oggetto di un consumo altrettanto crudele. L'unico modo per chetare i suoi istinti e godere di un sonno senza interruzioni.

Sii generoso. Mettici qualcosa a cui tieni.

313. Dominiamo l'elemento Fuoco. Abbiamo il pieno controllo della nostra energia – vitale, sessuale e creativa – e la utilizziamo per creare: possediamo un grande potere che sappiamo incanalare nella quotidianità. Abbiamo i pregi dei carismatici di cuore nobile, delle guide spirituali, e le pecche degli uomini irrequieti, che talvolta si trasformano in despoti o in artisti chiusi in se stessi. La figura cinematografica di Sherlock Holmes interpretata da Robert Downey Jr. descrive bene questo rapporto con l'elemento.

Favola e Imperativo:

Un possente felino con tanto di manto regale. Governa un regno privo di ribelli. Corre libero nella foresta senza mai sporcarsi di fango. Sulle zampe posteriori pronuncia discorsi senza mai ruggire. Una bestia assolutamente umana, un uomo incredibilmente bestiale.

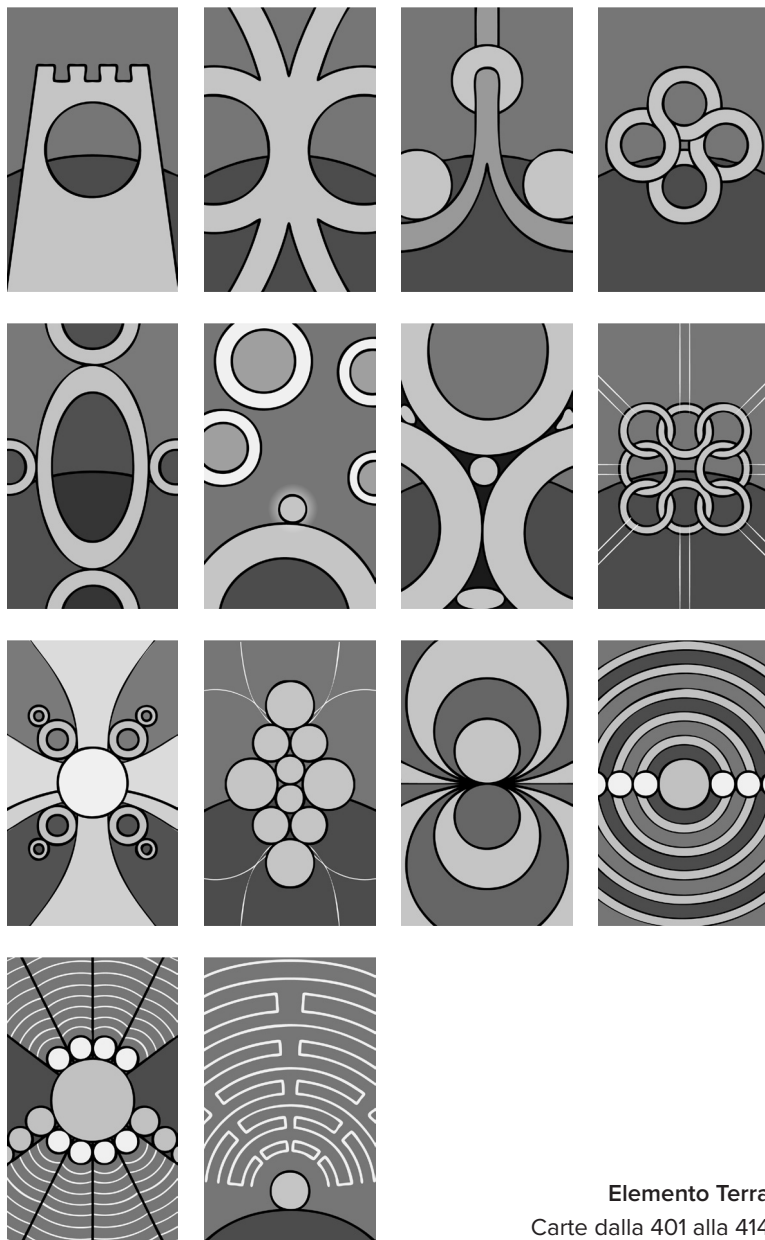
Risolvi per primi i problemi più evidenti.

314. Superiamo l'elemento Fuoco. La consapevolezza della potenza creativa e sessuale giunge qui al suo massimo compimento: la fiducia nel fuoco che brucia è così intensa che possiamo staccarcene. Saldi nel mondo passionale, siamo pronti a un atto di coraggio per muoverci verso un altro piano.

Favola e Imperativo:

Dedica la vita intera all'arte della pittura. Dopo aver concluso i suoi più grandi lavori, li porta in giardino e si siede per guardarli bruciare. Il suo discepolo, disperato, gli chiede spiegazioni. Lui risponde: «L'arte d'appicare il fuoco è importante al pari delle altre arti».

È ora di mettere insieme i pezzi: tira le somme con razionalità.



Elemento Terra
 Carte dalla 401 alla 414

Archetipi 401-414

401. È la radice del potere fisico, la materia sulla quale poggiamo i piedi e le risorse delle quali viviamo ogni giorno. Rappresenta il corpo con i propri bisogni e tutto ciò che è tangibile, concreto, immanente. Dalla terra vengono i frutti che mangiamo, i fiori che ci fanno emozionare, la carta dei libri su cui studiamo. Assumere un atteggiamento negativo nei confronti di questo elemento apre le porte alle preoccupazioni materiali e alla miseria.

Favola e Imperativo:

Inizia elencando i propri bisogni primari: dormire, mangiare, cacciare. Quindi lavora per procurarsi un giaciglio, del cibo e un bagno. Solo allora dorme, mangia e caca con spensieratezza. Non si sente più vacillare, è finalmente pronto alla vita. È felice di essere uomo.
Lavora sul concetto di base.

402. È il dubbio che precede l'azione vera e propria: ci si chiede dove sia meglio investire le proprie risorse, il proprio tempo, la propria energia. Nulla è ben definito, si ha la sensazione di un altalenare tra una cosa e l'altra. Ma non bisogna abbattersi, anzi, apprezzando l'incertezza, la si può vivere come un gioco. Il rischio a questo punto, come anche nei gradi 2 degli altri elementi, è di usare l'indecisione come una scusa per restare bloccati.

Favola e Imperativo:

Per riuscire a portare a termine due lavori è costretto a correre senza tregua avanti e indietro per la città. A metà strada fra i due luoghi, c'è un bar dove sosta ogni viaggio per bere un caffè. È sfiancato dal faticoso altalenare. Al punto di non capire nemmeno quale dei due lavori sia il più importante. E non se ne cura, perché quel caffè di mezzo è così buono!

Metti in dubbio quel che hai fatto finora.

403. Superato il dubbio del 2, si passa all'attuazione del 3. Sono i primi guadagni o le prime perdite di un'attività, i primi mattoni di una costruzione: ci ricorda di non accontentarci dei risultati immediati e di non fermarci di fronte alle avversità iniziali. È un divenire: qualcosa si è messo in moto! Questo è l'aspetto più importante.

Favola e Imperativo:

Dopo mesi di indecisione, una mattina annuncia al figlio: «Oggi costruiremo la casa!». Salgono la collina con tutto il necessario per iniziare i lavori. Il padre con grande cura sistema sull'erba un singolo mattone. Poi fa per andarsene, ma il figlio lo ferma: «Tutto qua?». E il padre risponde: «Quella è la parte fondamentale: dopo il primo gli altri seguiranno».

Non porti troppe domande. Inizia a fare.

404. Questa figura si concentra su se stessa: è stabile, le risorse vengono utilizzate all'interno, e all'interno prodotte per essere nuovamente messe a frutto. Siamo in un meccanismo autosufficiente dove le risorse nascono e vengono spese, come in una piccola comunità. Va bene se il movimento interno si mantiene, altrimenti si rischia un ristagno dal quale è difficile scappare: un lavoro fisso che non ci soddisfa più, una famiglia chiusa in se stessa.

Favola e Imperativo:

I giovani del suo paese non fanno altro che sognare le case della

città vicina, con i loro orti rigogliosi, gli alberi carichi di frutta e le mura sgargianti. Passano la loro giornata parlandone con invidia. Lui, invece, trascorre la giornata lavorando: pianta gli ortaggi, annaffia il giardino, ridipinge le mura. Fino a che la sua casa diventa splendida come quelle della città vicina.

Elenca gli elementi che hai già a disposizione.

405. Il 5 spazza via la tranquillità del grado precedente. Un nuovo elemento rompe l'equilibrio: è il primo salto verso un ideale non tangibile, che si distacca dalla sola materia. Si introduce una chiave di lettura diversa per le risorse: un investimento di denaro in qualcosa che non porta profitto immediato, una cura non solo dei bisogni primari del corpo ma anche di aspetti più spirituali. Qui si può iniziare a comprendere il reale valore delle proprie risorse.

Favola e Imperativo:

Fatica duramente tutti i giorni, dal mattino alla sera, perché guadagnare molto lo fa sentire al sicuro. Quando perde il lavoro, ritrovatosi a corto di denaro, si sveglia più tardi e trascorre il tempo in biblioteca dove può leggere liberamente e il caffè costa di meno. Dalle ampie finestre filtra la luce di un sole sincero e lui da tempo non è così felice.

Non abbatterti. Se c'è un problema, usalo come stimolo.

406. Si impara a utilizzare le risorse per ciò che piace e che fa star bene. È il concetto di dare e ricevere: la materia risulta viva se non la si chiude in cassaforte. Impariamo a godere dei nostri guadagni, a ricevere e poi impiegare per produrre altro. È la persona che, appena ricevuti soldi per un lavoro, offre la cena agli amici: il denaro allora si trasforma nella soddisfazione comune del cibo. Il rischio è di trasformare questo atteggiamento in una ricerca di attenzioni: allora si offre la cena solo per sembrare generosi, si investe nell'arte solo per ricevere l'etichetta di mecenate.

Favola e Imperativo:

Sta ritto in piedi con il cappello in mano, chiedendo denaro ai passanti. Ottenuto un soldo, si rimette il cappello in testa e corre verso il café. Sulla strada, tuttavia, avvicina una mendicante: posa il soldo nelle sue mani tese e, come quella si allontana, ne prende il posto e ride, levandosi il cappello.

Applica questo concetto: dare e ricevere.

407. Le risorse entrano nel mondo: è il grado del mecenatismo, dell'azienda che raggiunge il successo, della profonda conoscenza del proprio corpo. Attenzione al confronto con l'esterno: può essere il momento in cui guardiamo il frutto dei nostri sacrifici con insoddisfazione. L'invito positivo è di mantenere un atteggiamento disinteressato verso i risultati e di non soffermarci tanto su ciò che abbiamo ottenuto quanto sull'esperienza vissuta per ottenerlo.

Favola e Imperativo:

Sta ore ed ore al tavolo da gioco, sforzandosi di prevedere il prossimo numero. Se non lo indovina, perde quanto ha puntato. Se lo indovina, comunque non vince alcunché. Eppure si alza sempre dal tavolo felice. Perché non punta mai denaro: a lui basta guardare la pallina che rotola e indovinare il numero successivo.

Scrivi qual è il lato positivo.

408. È ordinarietà, consuetudine, monotonia. Non vi è alcuno slancio, tutto tace. Siamo di fronte alla conseguenza di una grande abbondanza: serenità e sicurezza non vogliono cambiamenti, solo un lavoro costante, preciso e regolare. Il rischio è di non voler mai abbandonare questo grado, di essere prigionieri della nostra stessa abbondanza.

Favola e Imperativo:

Lavora con calma e regolarità: un bullone dopo l'altro. La certezza di uno stipendio puntuale porta il cibo in tavola e scalda la

casa. Non vi sono slanci o cambiamenti. Non vi è alcuna preoccupazione. Mentre avvita i bulloni è spensierato, come in un sonno senza sogni.

Non aggiungere altro: lavora sodo su quello che hai.

409. Indica una singolare maturità nell'utilizzo delle risorse disponibili. Superato l'attaccamento materiale, si sfrutta quanto si possiede liberamente, come capita con il denaro vinto e non guadagnato, o come se, dopo anni di duro lavoro, si comprendesse che l'avarizia è uno stupido spreco. Così si investe per costruire qualcosa di nuovo, senza preoccuparsi dei futuri guadagni; si acquisisce quella sicurezza in se stessi che possiede solo chi ha il coraggio di scommettere sui propri sogni.

Favola e Imperativo:

Vince molto denaro, in maniera del tutto inaspettata. Allora si trasferisce lontano, compra una casa nuova, degli abiti nuovi, cambia il proprio nome e l'aspetto. Ed è pronto per una vita inedita, che ha radici nell'immaginazione ma non per questo è meno autentica. *Riprendi tutto in considerazione, anche quello che avevi già scartato.*

410. Qui si conclude il ciclo della materia, trovando la sua massima realizzazione: quando le risorse vengono utilizzate a dovere, diventano possibilità e sicurezze per il nostro mondo e per le persone che ne fanno parte, diventano cibo, vestiti e case accoglienti dove poter vivere. Dopo aver percorso la strada dell'abbondanza e del successo, si comprende infine che nulla di quel che è materiale ha senso, se non promuove vita.

Favola e Imperativo:

Nella vita ha accumulato grandi ricchezze. Ora ha una grande casa e spende queste ricchezze per i figli: perché le giovani sposino uomini che amano e i giovani possano costruire altre case prospere come la sua, e perché i nipoti crescano forti e felici.

Trasforma, a poco a poco, le proprie ricchezze in un reticolo di nuove esistenze.

Parlane con amici, collaboratori, parenti. Condividi e ascolta.

411. Sperimentiamo l'elemento Terra. Sappiamo di avere delle risorse a disposizione – denaro, tempo, capacità – ma non siamo sicuri di come investirle. Siamo consapevoli della nostra insicurezza e sappiamo che crescere significa procedere lentamente, un passo dopo l'altro. È un atteggiamento che funziona bene se adoperato come spinta continua, che diventa invece negativo se utilizzato per giustificare la pigrizia.

Favola e Imperativo:

Chiede il perché delle radici degli alberi, chiede il come delle foglie e del sole, chiede il quando della terra. Pieno di meraviglia per quanto ha intorno, la sua gioia sta nell'imparare cose nuove. Sarà un uomo felice, poiché il mondo è più vasto di quanto lui possa immaginare.

Spiega il problema ad alta voce, come se dovessi raccontarlo a un bambino.

412. Riceviamo l'elemento Terra. Siamo improvvisamente consapevoli delle responsabilità materiali e ci rendiamo conto di avere delle risorse da gestire. Allora possiamo accoglierle in maniera positiva, amministrando le risorse con intelligenza, imparando a dare quando è necessario e a risparmiare quando invece non lo è; oppure possiamo subire questa nuova responsabilità in maniera negativa, spaventandoci e diventando avari.

Favola e Imperativo:

Sebbene non siano poveri, sua madre gli dà solo lo stretto necessario. Lui non possiede che abiti usati e non ha soldi per bere la birra nei pub o regalare fiori alle ragazze. Quando poi sta per sposarsi, la madre utilizza i soldi di cui lo ha privato per comprare una casa, così che possa iniziare dignitosamente la sua vita di adulto.

Mangia, bevi, riposa un momento. Prima di tutto, prenditi cura di te.

413. Dominiamo l'elemento Terra. Siamo maestri della ricchezza, sappiamo goderci la vita, siamo forti e saldi e sappiamo come generare abbondanza in qualsiasi situazione. Questo non significa che possediamo grandi beni materiali, possiamo essere incredibilmente ricchi oppure incredibilmente poveri, poco importa. Siamo come Zorba il greco, liberi dal concetto di «avere».

Favola e Imperativo:

Prima di pranzo suo padre imburra un grossa pagnotta. Strizzando l'occhio gli propone di dividerla. «Taglia a metà, non fregar-mi!» scherza il figlioletto. Ma il padre lo inganna puntualmente: segato il pane in fette diseguali, gli dà sempre quella più grande.

Ricorda qual è la cosa più importante.

414. Superiamo l'elemento Terra. Ci siamo attuati nel mondo materiale e non ne siamo più schiavi: abbiamo conosciuto i confini del nostro corpo e dei nostri bisogni. Siamo persone di successo che hanno il coraggio di cercare una realizzazione diversa su una strada fatta di ideali.

Favola e Imperativo:

Diventa mercante per tradizione familiare, ma sempre si diletta a pensare come un pittore. Quando poi diventa pittore, non può più fare a meno di pensare come un mercante. Così diviene un artista capace di vendere le proprie opere. L'artista più conosciuto e apprezzato della sua epoca.

Fai un colpo di testa, ma solo se porta risultati.

Praticare intùiti

Da qui in avanti inizieremo a praticare gli Intùiti nella nostra vita quotidiana per ascoltarci, crescere, trovare idee e migliorare il nostro modo di dialogare. Procederemo per gradi, con schemi a una carta, poi a due carte, a tre e così via, fino alla formulazione di domande che richiederanno il pescaggio di un numero di carte indefinito. Infine vedremo come applicarle nell'utilizzo verso terzi, per concludere con una serie di metodologie laterali che possono adattarsi anche a contesti aziendali.

Consiglio di affrontare questa parte solamente dopo aver eseguito gli esercizi precedenti e aver letto le introduzioni agli archetipi di Intùiti Primari e Secondari. Come abbiamo già detto in questo manuale, si tratta di pratiche propedeutiche all'uso completo dello strumento.

Crescita personale

L'obiettivo primario di Intùiti è la crescita creativa e personale dell'individuo. La parte che segue getta le basi per l'utilizzo profondo. Immaginiamo che il mazzo sia il nostro maestro, sempre a portata di mano sulla scrivania o nello zaino, composto di una serie di archetipi che possono farci da specchio e aiutarci a sentire il nocciolo dei nostri problemi e dei nostri condizionamenti, e che suggeriscono una strategia d'azione per migliorarci.

Gli esercizi che vedremo possono essere svolti solo con gli Intùiti Primari, a carte coperte o scoperte, con Primari e Secondari insieme, oppure solo con i Secondari, tutti mescolati o divisi per serie. Come abbiamo visto precedentemente, cercheremo di tenere sempre conto dei tre livelli di lettura: quello emotivo (suscitato dalla sola immagine), quello testuale (dato da favola e imperativo) e quello teorico (ricavato dal significato dell'archetipo corrispondente).

Usare una carta

Possiamo formulare ad alta voce delle domande molto semplici, ad esempio: «Chi è il mio nemico? Di cosa ho bisogno in questo periodo? Di cosa ho paura? Cosa voglio? Chi sono davvero? Cosa nascondo? Cosa c'è nel mio cuore?»

A quel punto possiamo scegliere una carta, a volto coperto o scoperto, e cercare di rispondere alla domanda.

Domanda. Chi sono?

Carta. La numero X.

Risposta. Sono una persona in continua evoluzione. Mi piace imparare, voglio vedere le cose che iniziano e finiscono, come dentro dei cicli.

Domanda. Dove vado?

Carta. La numero III.

Risposta. Vado verso l'esplosione creativa. Non mi importa se poi mi schianto contro un muro, io ci vado senza freni!

Domanda. Cosa c'è nel mio cuore?

Carta. La numero 201.

Risposta. Abbondanza. Io sono come una coppa che trabocca.

Domanda. Di cosa ho paura?

Carta. La numero 412.

Risposta. Di assumermi delle responsabilità. Ho paura di avere delle cose da perdere.

Usare due carte

Quando si usano due carte bisogna ragionare per relazioni: se pesco due elementi, quale funzione ha uno rispetto all'altro? Si sostengono? Si mettono in contrapposizione? Uno precede e l'altro segue?

Possiamo formulare domande di questo tipo: «Quali sono la mia forza e la mia debolezza? Cosa credo di volere e cosa invece voglio davvero? Come sono cambiato nell'ultimo periodo (come ero prima e come sono adesso)? Dove sono e dove invece vorrei arrivare?»

Domanda. Quali sono la mia forza e la mia debolezza?

Forza. La numero XII.

Risposta. Sono capace a cambiare la mia visione delle cose, non sono per niente rigido.

Debolezza. La numero III.

Risposta. Inizio le cose in maniera esplosiva ma poi mi spengo quasi subito. Sono troppo affrettato, probabilmente.

Domanda. Dove sono? Dove vorrei essere?

Dove sono. La numero 302.

Risposta. Sono in accumulo. Sto covando qualcosa da troppo tempo. Potrebbe essere il libro che non riesco a iniziare: leggo materiale su materiale e non mi decido mai a scrivere.

Dove vorrei essere. La numero 113.

Risposta. Vorrei essere consapevole delle mie idee. Basta aspettare! Devo iniziare a scrivere, avere fede nelle mie potenzialità.

Domanda. Per quale motivo non mi piace il mio lavoro? Come potrebbe piacermi?

Perché non mi piace. La numero IIII.

Risposta. L'ambiente è troppo impostato, come tutti gli studi da avvocato, in fondo. Anche io forse sono troppo rigido, mi rifaccio a un'idea del mio lavoro che è vecchia!

Come mi piacerebbe. La numero 211.

Risposta. Dovrei essere più ingenuo. In fondo sono giovane. Perché continuo a comportarmi come un vecchio bacucco? Posso provare a godermi di più il mio lavoro.

Domanda. Chi ero? Chi sono adesso?

Chi ero. La numero 102.

Risposta. Ero un ragazzino con un sacco di dubbi. Mi facevo un sacco di problemi, senza mai aver voglia di trovare una soluzione.

Chi sono adesso. La numero XI.

Risposta. Adesso ho la forza di reggere il confronto, sia con me stesso che con gli altri. Resto fermo nelle mie convinzioni ma senza essere rigido, emano idee, c'è un'espansione.

Usare tre carte

Quando ci sentiamo pronti per far interagire tre carte, siamo di fronte a una grammatica che inizia a diventare complessa. Quali sono le funzioni dei nostri elementi? Si tratta di opposizioni reciproche? Ogni carta si scontra con le altre? Oppure, come abbiamo visto nel primissimo esercizio, una è il punto di partenza, l'ultima quella di approdo e in mezzo l'ostacolo? Adesso abbiamo molto più spazio d'azione.

Possiamo formulare domande di questo tipo:

1. «Dove sono? Dove voglio andare? Cosa me lo impedisce?»
2. «Dove sono? Dove voglio andare? Cosa mi aiuta?»
3. «Come mi vedo? Come mi vedono gli altri? Chi sono davvero?»
4. «Come sono io sul lavoro? Come sono normalmente? Com'è il mio ambiente di lavoro?»
5. «Come sto? Cosa mi blocca? Come mi sblocco?»

Le carte interagiscono tra di loro in maniera diversa da questione a questione: alcune si sostengono, altre si mettono in netta contrapposizione, altre ancora sono legate da una legge di causa-effetto.

Domanda. Dove sono in questo momento? Dove voglio andare? Cosa me lo impedisce?

Dove sono. La numero X.

Risposta. Sono in procinto di entrare dentro un nuovo ciclo della mia vita. Sto appunto pensando di cambiare lavoro, mi sento quasi pronto.

Dove voglio andare. La numero 402.

Risposta. Voglio vivere con meno certezze. Ho bisogno di prendermi meno sul serio.

Cosa me lo impedisce. La numero 308.

Risposta. Sono troppo strutturato: so quanto valgo in quello che faccio e quanto possono valere le mie azioni, così sono frenato dal pensiero di usare con poca efficienza il mio valore. Di nuovo, prendo tutto troppo seriamente!

Domanda. Come sono io sul lavoro? Come fuori dal lavoro? Com'è il mio ambiente?

Come sono sul lavoro. La numero 112.

Risposta. Mi chiudo in me stessa. Non riesco a essere felice. Mi rendo conto di non essere così normalmente, ma appena entro in ufficio un senso di oppressione mi prende il cuore.

Fuori dal lavoro. La numero 303.

Risposta. Mi sento curiosa e propositiva. Ho sempre voglia di provare cose nuove, mi butto a capofitto nelle iniziative degli amici, negli hobby che coltivo.

Il mio ambiente. La numero VI.

Risposta. Mi ricorda tutti i giorni che quel lavoro non mi piace. Non voglio dire che sia colpa dei colleghi o del mio capo – loro sono carini con me – no, il problema vero è che quel posto sembra dirmi in continuazione: tu ami altro! Che stai facendo qua?

Possiamo anche decidere di adottare una strategia differente, con una più netta divisione degli elementi che andremo a pescare.

Ad esempio, potremmo scegliere due carte degli Intuiti Primari che ci aiutino a definire una situazione o un problema, e un'altra carta dai Secondari per la nostra chiamata all'azione, per come potremmo agire nel concreto.

Domanda #1. Qual è il mio problema?

Due carte per il problema. Scelgo la V e la XIII.

Risposta. È un problema legato al concetto di ideale (V), io ho bisogno di quello, di sentire che mi muovo verso qualcosa di più alto nella vita, e invece che ho fatto? Mi sono limitato con una serie di compromessi (XIII) e sono andato avanti senza pormi troppe domande. Infatti non credo in quello che faccio, mi dà dei soldi, sono bravo, ma non ci credo.

Domanda #2. Come posso agire?

Carta per l'azione. La numero 213.

Risposta. Posso proiettare quello che sento verso l'esterno, prendendone consapevolezza: perché non parlare di questo con il mio capo? Posso fare le stesse cose che faccio adesso, ma con un'atten-

zione maggiore verso certi aspetti che ora nessuno di noi in ufficio cura. Potrebbe anche essere una bella innovazione!

Lo stesso schema può essere usato con tutte le carte insieme:

Domanda #1. Da dove nasce la mia tristezza?

Due carte per la tristezza. Scelgo la 110 e la XIII.

Risposta. Mi sono rifiutato di accettare un cambiamento (XIII) e questo mi ha provocato solamente un grande dolore (110).

Domanda #2. Cosa posso fare?

Carta per l'azione. La numero 404.

Risposta. Posso concentrarmi sulle cose buone che ho adesso. Probabilmente non era ancora il momento per cambiare, non mi sentivo pronto perché ero sbilanciato. Allora è il momento di lavorare sul mio equilibrio. Poi potrò cambiare!

Usare più di tre carte

Una volta che ci siamo abituati a vedere le carte in relazione una con l'altra, possiamo ampliare gli schemi utilizzati prima, aggiungendo a nostro piacimento elementi, oppure pescando più di una carta per ogni variabile della questione affrontata.

Allora uno schema a tre, come: «Dove sono? Dove voglio andare? Cosa me lo impedisce?», potrebbe diventare uno schema a cinque: «Chi sono? Dove sono? Dove voglio andare? Cosa me lo impedisce? Cosa invece potrebbe aiutarmi?»

Oppure possiamo decidere di scegliere due carte per ognuna delle risposte, ottenendo uno schema a sei carte.

Combinare due o più carte

Come si affrontano due o più carte selezionate per rispondere alla stessa domanda? È un caso che abbiamo già incontrato sopra,

dentro un esempio precedente. Se decidiamo di scegliere due carte come risposta a una singola questione, cercheremo di mescolare le impressioni e i significati di ognuna delle due carte per creare un significato nuovo.

Ad esempio, per rispondere alla domanda: «Chi sono?», se pescassi la carta I (l'Inizio) e la carta X (il Nuovo Ciclo), potrei dare queste diverse interpretazioni:

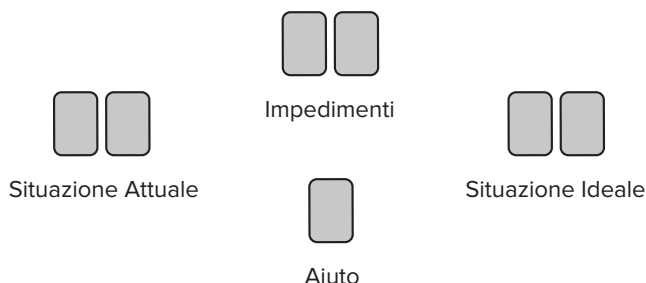
1. Sono una persona che non vede l'ora di iniziare a fare qualcosa, INFATTI trovo il massimo della soddisfazione nelle dinamiche di nascita e morte, in continuo movimento, quando le cose iniziano e poi finiscono.
2. Sono una persona che ama il momento dell'inizio ANCHE SE mi preoccupa spesso dei nuovi cicli, quindi amo iniziare ma temo in ogni caso per le evoluzioni future.
3. Ho problemi con l'inizio delle cose, PERCHÉ so già che ogni cosa che nasce poi avrà una fine.

Qual è la combinazione più corretta? Non è possibile rispondere. Le combinazioni ci vengono suggerite dal nostro umore, dal vissuto, da come abbiamo scelto di intendere quegli archetipi in quel preciso momento della lettura. Il consiglio è di permetterci di seguire il primo accostamento che notiamo, come fosse una vera e propria intuizione.

Se dovessimo intuirne due o più nello stesso momento, potremmo usarle come stimoli aggiuntivi. Sempre prendendo l'esempio sopra, in particolare i punti 2 e 3, potrei sentire all'improvviso di essere una persona che ama il momento dell'inizio e al tempo stesso lo teme, e di avere problemi con le cose troppo lunghe, che non finiscono mai, ma al contempo di provare terrore per il transitorio. Allora andrei ad ampliare questa mia apparente contraddizione: perché ho paura sia delle cose eterne che delle cose finite? Qual è il mio rapporto con lo scorrere del tempo?

■ SCHEMA CONSIGLIATO PER INIZIARE

Il viaggio dell'eroe (situazione attuale/ideale) **Con Intùiti Primari scoperti**



Disponi gli Intùiti Primari sul tavolo a volto scoperto e scegli:

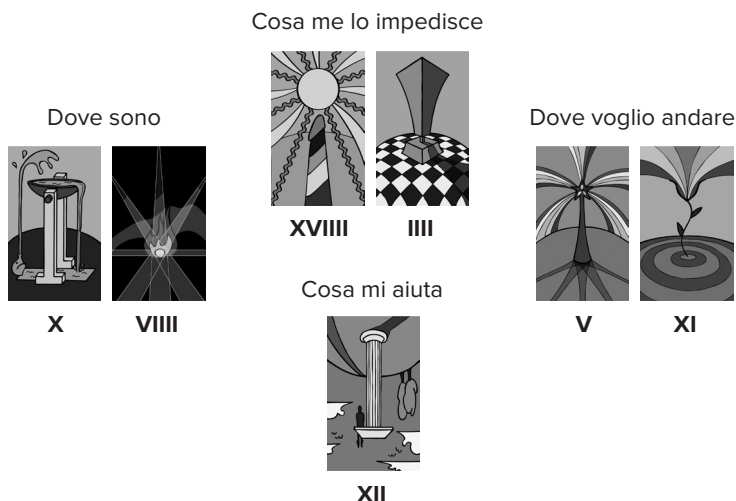
- 2 carte per spiegare dove sei/ come ti senti in questo momento della tua vita (situazione attuale);
- 2 carte per dove vorresti andare / come vorresti sentirti (situazione ideale);
- 2 carte per l'ostacolo o le prove da superare, quindi per cosa ti impedisce di passare da situazione attuale a ideale;
- 1 carta per spiegare cosa potrebbe aiutarti nella trasformazione.

Racconta ad alta voce, utilizzando le immagini delle carte che hai scelto. È come se stessi rispondendo a queste domande:

1. Come ti senti in questo periodo?
2. Come vorresti sentirti?
3. Cosa ti impedisce di trasformare la tua vita?
4. Cosa potrebbe aiutarti?

In ultimo, puoi aggiungere l'utilizzo degli Intùiti Secondari per farti consigliare sul passaggio all'azione, pescando casualmente una o due carte con il volto rivolto verso il basso.

ESEMPIO:



Dove sono. La numero X e la numero VIII.

Risposta. Sono nel mezzo di un momento di cambiamento, voglio stare da solo il più possibile e trovare dentro me stesso le cose di cui ho bisogno. Anche sul piano del lavoro, vorrei lasciare l'azienda che ho con i miei soci, per tentare qualcosa di diverso, che possa sentire più mio.

Dove voglio andare. La numero V e la numero XI.

Risposta. Io traggo le energie dalle cose in cui credo. Infatti non mi piace più quello che fa la mia azienda, non mi piace la filosofia delle persone con cui lavoro e di conseguenza mi sento sempre spossato. Voglio dedicarmi a un progetto nuovo, molto più in linea con i miei valori.

Cosa me lo impedisce. La numero XVIII e la numero III.

Risposta. Ho paura che il mio desiderio sia solo una frivolezza, come il bisogno di andare al mare dopo una settimana di pioggia. Non mi permetto spesso di essere morbido con me stesso, devo aver preso questa cosa da mio padre, anche lui era severo, sia con me che con se stesso, e non si sarebbe mai permesso di mandare all'aria un'azienda per un "bisogno di luce"!

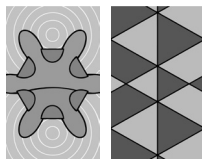
Cosa può aiutarmi. La numero XII.

Risposta. Devo essere più leggero. Come faccio a volere il sole se poi sono pesante come era mio padre! E ho visto in che modo è finito lui: sempre arcigno con tutti e insoddisfatto.

Come consiglio, pesco due carte dei secondari.

Consiglio. La numero 206 e la 311.

Un consiglio



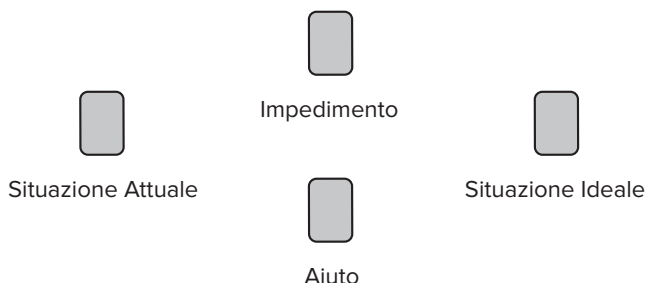
206

311

Risposta. Mi consigliano di lavorare su cuore e pancia. Fare quello che amo da un lato e dall'altro seguire quello che mi fa venire voglia di vivere. Cosa amo davvero? E dove mi sento più vivo? Bella domanda, è da un po' che non mi ascolto più.

■ SCHEMA CONSIGLIATO PER INIZIARE

Il viaggio dell'eroe (situazione attuale/ideale) Con Intùiti Primari coperti



Puoi applicare lo schema precedente con alcune varianti, usando gli Intùiti Primari coperti e scegliendo meno carte:

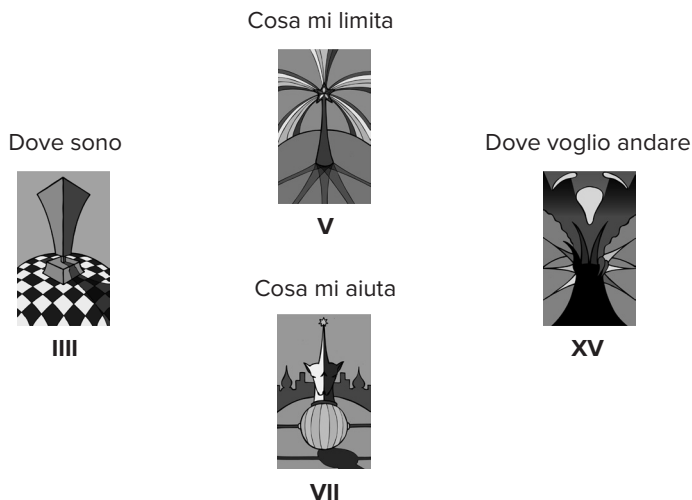
- 1 carta per spiegare dove sei / come ti senti in questo momento della tua vita (situazione attuale);
- 1 carta per dove vorresti andare / come vorresti sentirti (situazione ideale);
- 1 carta per l'ostacolo o le prove da superare, quindi per cosa ti impedisce di passare da situazione attuale a ideale;
- 1 carta per spiegare cosa potrebbe aiutarti nella trasformazione.

Utilizzando i significati degli archetipi cerca di capire:

1. Come ti senti in questo periodo;
2. Come vorresti sentirti;
3. Cosa ti impedisce di trasformare la tua vita;
4. Cosa potrebbe aiutarti.

In ultimo, puoi aggiungere l'utilizzo degli Intùiti Secondari per farti consigliare sul passaggio all'azione, pescando casualmente una o due carte con il volto rivolto verso il basso.

ESEMPIO:



Dove sono. La numero III.

Risposta. Sono bloccato in questa città, nelle mie abitudini, nel succedersi di giornate sempre uguali che tuttavia mi fanno sentire al sicuro.

Dove voglio andare. La numero XV.

Risposta. Voglio andare oltre i miei limiti.

Cosa mi limita. La numero V.

Risposta. Continuo ad attendere che qualcosa di esterno venga a salvarmi. È questo il mio limite: non ho il coraggio di abbandonare la routine e mi giustifico perché nulla è ancora successo per portarmi via.

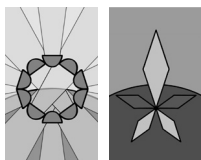
Cosa può aiutarmi. La numero VII.

Risposta. È ora di diventare adulti. In effetti, adesso che ci rifletto bene, mi porto dietro questo atteggiamento da quand'ero ragazzino. Forse è davvero arrivato il momento di cambiare.

Come consiglio, pesco due carte dei secondari.

Consiglio. La numero 210 e la 105.

Consiglio



210

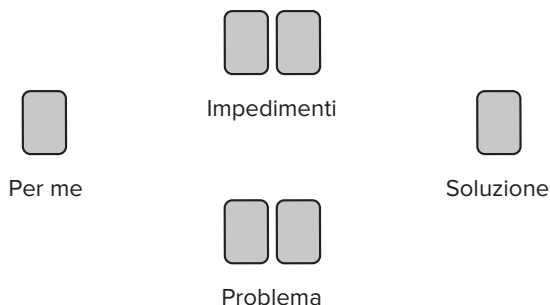
105

Risposta. Mi dicono che ormai ho preso tutto da questa realtà, non ha altro da darmi. È davvero ora di abbracciare una visione nuova, e devo essere io a definirla.

■ SCHEMA CONSIGLIATO PER INIZIARE

La soluzione al Problema

Con Intùiti Primari coperti o scoperti



Di nuovo utilizza solamente i Primari, a volto coperto o scoperto.

Scegli:

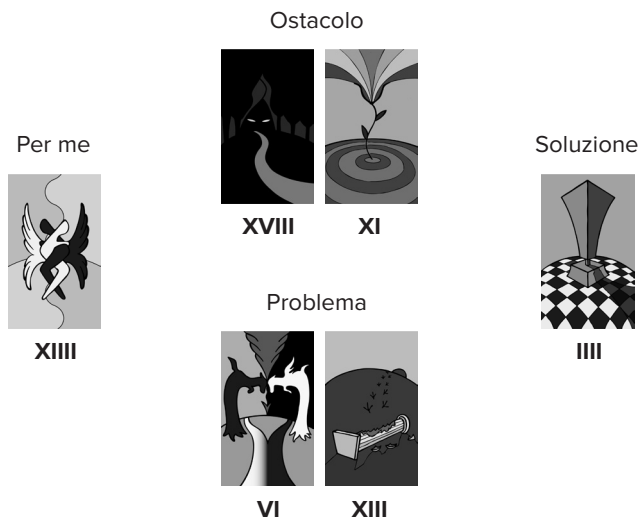
- 1 carta per te;
- 2 carte per spiegare il Problema;
- 2 carte per cosa ti impedisce di completare il passaggio da Problema a Soluzione;
- 1 carta per spiegare cosa potrebbe aiutarti nella trasformazione (la Soluzione).

Cerca di capire:

1. Come ti senti in relazione a questo problema;
2. Cosa è davvero il Problema;
3. Cosa ti impedisce di risolvere la situazione;
4. Cosa può essere in effetti la Soluzione.

In ultimo, puoi aggiungere l'utilizzo degli Intùiti Secondari per farti consigliare sul passaggio all'azione, pescando casualmente una o due carte con il volto rivolto verso il basso.

ESEMPIO:



Per me. La numero XIII.

Risposta. Sono una persona che ha un buon equilibrio, conosco i miei difetti ma sono capace ad accettarli.

Il Problema. La numero VI e la numero XIII.

Risposta. So cosa vorrei fare ma ho paura di intraprendere quella strada. Vorrebbe dire dare un taglio netto con il passato e non ci riesco.

L'ostacolo. La numero XVIII e la numero XI.

Risposta. Mi sembra una strada buia, sono terrorizzata come fossi una bambina. È come una paura irrazionale e mi manca la forza, mi tremano le gambe.

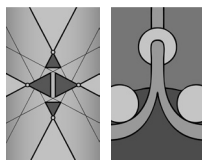
La Soluzione. La numero III.

Risposta. Ho bisogno di una stabilità più materiale, non solo interna. Starei tranquilla se sapessi di avere il sostegno della mia famiglia e se aspettassi di mettere da parte dei risparmi prima di fare questo passo.

Come consiglio, pesco due carte dei secondari.

Consiglio. La numero 312 e la 403.

Consiglio



312

403

Risposta. Mi viene suggerito di lavorare a livello di pancia, anche se la questione è molto materiale. Devo iniziare a costruirmi la possibilità di cambiare, ma per farlo ho bisogno di essere molto più sicura anche nel mio corpo: mi devo lasciar sedurre dall'idea del cambiamento, così da trovare tutta la motivazione per risparmiare denaro nei prossimi mesi e non viverlo come un sacrificio inutile.

L'utilizzo completo di Intùiti

Decostruzione degli schemi

Dagli schemi consigliati che abbiamo visto sopra è possibile ricavare una struttura di base che sostiene l'esperienza di lettura degli Intùiti. A uno sguardo attento non sarà stato difficile osservare come si inizi sempre dalla definizione di un problema (o di una situazione) per muoversi verso l'amplificazione dello stesso fino alla costruzione di una strategia di azione. Possiamo individuare tre domande di base, una per ogni fase della lettura:

1. Di che problema/situazione stiamo parlando?
Esempi: «Dove sono?», «Che problema ho?», «Chi sono?».
2. Com'è fatto questo problema? Cosa ci ruota intorno?
Esempi: «Dove voglio andare?», «Qual è la natura del problema?», «Come mi vedono gli altri?».
3. Come posso agire?
Esempi: «Cosa può aiutarmi?», «Come posso migliorare?», «Come mi immagino la soluzione?».

La prima fase è quella di DEFINIZIONE, durante la quale cerchiamo di capire cosa sia in generale la problematica che vogliamo

affrontare; la seconda fase è una AMPLIFICAZIONE con cui sviluppiamo la problematica, approfondendo sia la questione in sé sia gli elementi che interagiscono con essa; infine la terza fase, la STRATEGIA DI AZIONE, che ci aiuta ad assumere un atteggiamento costruttivo per cambiare la situazione presa in esame.

Possiamo decidere di utilizzare gli Intùiti Primari o i Secondari a piacimento, consapevoli delle loro funzioni:

Definizione	Amplificazione	Azione	Commento
Primari a volto scoperto			Tengo conto del piano emotivo, utilizzando archetipi generali
Primari a volto scoperto		Secondari a volto scoperto	Sondo il problema con archetipi generali e valuto un piano di azione legato alle mie regioni emotive
Primari a volto scoperto		Secondari a volto coperto	Accetto la strategia di azione che pesco casualmente
Primari a volto scoperto	Secondari a volto coperto	Secondari a volto coperto	Utilizzo i Secondari per amplificare il problema sondato con i Primati
Primari a volto coperto		Secondari a volto coperto	Sondo e amplifico il problema accettando lo stimolo di archetipi scelti in maniera casuale

Definizione	Amplificazione	Azione	Commento
Primari e Secondari a volto coperto			L'utilizzo più complesso e al tempo stesso più completo: utilizzo tutti i 78 archetipi come specchi, anche se scelti casualmente.

Tutte le strutture della tabella sopra sono ugualmente valide e, se torniamo indietro nel manuale, ci accorgeremo come ogni esercizio descritto ricada all'interno di uno dei casi elencati. Una volta che siamo consapevoli delle funzioni di Intùiti Primari e Secondari, possiamo decidere di adottare una struttura di lettura diversa a seconda della domanda posta, della maniera in cui decidiamo di affrontarla e del contesto nel quale ci troviamo.

Costruire i propri schemi

Da qui in poi non parleremo più di Intùiti Primari o di Secondari, di carte coperte o scoperte, dando ormai per appurato che sia possibile svolgere ogni schema utilizzando tutte le possibili interpolazioni viste sopra. Riprenderemo invece un esercizio visto nella prima metà del manuale, legato alla formulazione della domanda. Infatti costruire un proprio schema di Intùiti ad hoc non significa altro che frammentare una questione in diversi elementi connessi uno con l'altro da relazioni definite (prima/dopo, causa/effetto, io/altri, ecc.).

Abbiamo già visto come sia possibile scomporre una domanda in più elementi, così che «Perché mi sento sempre male?» possa trasformarsi in «Come sono io? Come vorrei essere? Cosa mi fa male?». Facciamo adesso un piccolo passo indietro: noi tutti tendiamo a nascondere i nostri problemi dietro delle vere e pro-

prie paraculate. Ogni volta che diciamo: «Mi sento triste e non so perché», oppure: «Sono insoddisfatto del lavoro, ma non so cosa cambiare», o ancora: «So che non sto bene, ma...» siamo di fronte a perfetti casi di paraculaggine. Di base sappiamo che la frase che stiamo pronunciando non descrive minimamente il problema, né ci aiuterebbe mai ad aprire una discussione per scoprirlo e affrontarlo, eppure le diciamo lo stesso, rischiando anche di approdare a dialoghi privi di utilità:

«Mi sento insoddisfatto sul lavoro».

«Come mai?»

«Non lo so. Forse non mi piace».

«Cosa non ti piace?»

«Non ne ho idea, ma mi sento insoddisfatto».

«Perché non cambi lavoro?»

«Mi sono impegnato tanto per avere quel lavoro!»

«Hai detto di essere insoddisfatto...»

«Sì, certo, però a me il mio lavoro piace».

Vi ricorda qualche discorso reale? La maggior parte suona così. Senza capo né coda. Se ci pensiamo bene, tutte le volte che utilizziamo le congiunzioni «ma» e «però», rischiamo di non arrivare da nessuna parte: «Sì lo so, ma...», «Questo è vero, però...». Non facciamo altro che affermare una cosa per poi contraddirla il secondo successivo.

Non è grave: si tratta di un meccanismo di difesa abbastanza diffuso. E possiamo attuare qualche semplice strategia per ovviare al problema e scomporre la questione in maniera da affrontarla senza incagiarci. È sufficiente non aver paura di sbagliare e iniziare per tentativi, sapendo che questi a poco a poco ci porteranno nella direzione giusta. Ad esempio, se proviamo ad affrontare il «Mi sento insoddisfatto sul lavoro» scomponendolo nelle seguenti domande: «Chi sono io? Come mi sento in quello che faccio? Come mi sento sul luogo di lavoro?», potremmo scoprire che il vero nocciolo del problema non è nella mansione svolta ma nel rapporto con i colleghi, quindi amplificheremo la questione

introducendo altri elementi: «Come sono i colleghi? Com'è il mio capo? Com'è l'atmosfera in ufficio? Come vorrei che fosse?».

Guardiamo la tabella di esempi:

Domanda (paraculata)	Elementi (definizione)	Elementi (amplificazione)
«Mi sento sempre annoiato».	1) «Chi sono?» 2) «Cosa è questa continua noia?» 3) «Cosa posso fare per uscire dalla noia?»	Se scopro che la noia è legata alla paura di stare da soli, posso amplificare proprio quello: 1) «Come sto da solo?» 2) «Come sto con gli altri?» 3) «Perché ho paura di stare da solo?»
«Non riesco a scrivere il mio libro. Guardo la pagina bianca e non so che fare».	1) «Come sono in questo momento?» 2) «Cosa è questo libro?» 3) «Qual è il problema tra me e questo libro?»	Se scopro che il libro in realtà mi entusiasma poco: 1) «Cosa mi entusiasma?» 2) «Perché continuo a scrivere il libro comunque?»
«Non so cosa fare della mia vita».	1) «Chi sono?» 2) «Cosa mi limita?» 3) «Come mi sento soddisfatto?»	Se scopro di essere limitato dall'idea di fare soldi: 1) «Da dove viene la paura della povertà?» 2) «Qual è il mio vero pensiero verso il denaro?» 3) «Come posso sentirmi più libero?»

Il meccanismo di scomposizione credo sia molto chiaro, il modo per attuarlo è naturalmente più difficile perché non ha delle regole fisse: va fatto per tentativi e a seconda della propria sensibilità. Dobbiamo immaginare di essere come dei bambini che giocano

con gli elementi dei nostri stessi dubbi: prendiamo i problemi, li smontiamo, proviamo ad accostarne dei pezzi e, se non funzionano insieme, ne accostiamo altri, e così via, finché non siamo soddisfatti del risultato.

Passare da questo processo alla costruzione di uno schema è estremamente semplice: basta accoppiare una o più carte a ogni elemento in cui abbiamo scomposto una questione, quindi:

«Non sono sicuro di quello che faccio». Pesca:

- 1 carta per come mi sento adesso;
- 1 carta per come vorrei sentirmi;
- 1 carta per cosa che non mi convince di quel che faccio adesso.

«Non sono soddisfatto»:

- 2 carte per descrivere questa insoddisfazione;
- 2 carte per l'origine dell'insoddisfazione;
- 2 carte per come starei una volta risolta l'insoddisfazione.

«Sono indeciso tra due scelte»:

- 1 carta per la prima scelta;
- 1 carta per la seconda scelta;
- 2 carte per la natura dell'indecisione.

Il numero di carte è del tutto arbitrario. Se un elemento ci sembra particolarmente complesso, possiamo scegliere di pescare due o più carte, se invece ci pare un punto importante ma marginale, ne sceglieremo solo una.

Di seguito riporto alcuni esempi di letture libere eseguite da me. Nessuna di queste è stata pilotata per costruire dei casi tipo: sono tutte autentiche.

La questione che mi pongo è: **«In questo periodo sono estremamente triste? Come mai?»**

Ipotizzo che questa tristezza abbia anche a che fare con i progetti che sto seguendo negli ultimi mesi, quindi decido di scomporre la mia domanda così:

- 1 carta per me («Chi sono in questo momento?»);
- 1 carta per la tristezza («Da dove viene la mia tristezza?»);
- 1 carta per i progetti che sto seguendo in questo periodo («Come vivo questi progetti?»);
- 1 carta per le cose che vorrei fare («Voglio forse dedicarmi ad altro? O dedicarmi in maniera diversa?»);
- 1 carta di consiglio («Cosa posso fare per migliorare la mia situazione attuale?»).

Utilizzo tutti gli Intuìti insieme, stendendoli sul tavolo a volto coperto. Ecco il risultato:

	Per la tristezza		
			
	III		
Per me		Per cosa vorrei	
			
414		XVIII	
	Per i progetti		Consiglio
			
	VIII		I

Chi sono in questo momento. La numero 414.

Risposta. Sono in una fase di cambiamento, nella quale non do alcuna importanza all'accumulo di denaro, anzi, sto cercando di superare il concetto comune di materia. Infatti mi sono licenziato da sei mesi e non sto cercando un lavoro nuovo: ho deciso di dedicarmi ad alcuni progetti personali di stampo imprenditoriale. Sto dando un valore più alto al mio tempo rispetto a quello che davo prima, quando lo barattavo per uno stipendio fisso.

Da dove viene la mia tristezza. La numero III.

Risposta. Ho una voglia di fare incredibile e forse mi sta ossessionando, perché non vedo ancora i risultati dei miei sforzi. Come se dopo ogni sprint creativo, non ci fosse poi il premio che potrebbe darmi una qualche sicurezza. Infatti mi chiedo spesso: «Sto utilizzando il mio tempo e le mie energie nella maniera giusta?»

Come vivo questi progetti. La numero VIII.

Risposta. Li vivo come una cosa che devo affrontare da solo. Vedo immediatamente un collegamento con la carta legata alla mia tristezza, perché mi accorgo adesso di sentirmi davvero solo nelle cose che faccio. Non solo non ho ancora ottenuto i riconoscimenti che spero nella carta III, ma il mio è pure un percorso da fare in solitudine e questa cosa mi sta mettendo in crisi.

Cosa vorrei fare. La numero XVIII.

Risposta. Vorrei spingermi ancora più in là in questa solitudine, non solo sul piano pratico ma addirittura nell'irrazionale. Non voglio nemmeno giustificare l'utilizzo del mio tempo: se sento che una cosa è giusta per me, la voglio fare e basta! Voglio avere il coraggio di fidarmi delle cose che non vedo e non so spiegare. Voglio solo esplodere nel III senza preoccuparmi delle conseguenze.

Riflessione fino a questo punto. Vedo una connessione che mi risuona molto bene: se prima ero preoccupato dal denaro e da come farlo, mantenerlo e adoperarlo, e adesso – seguendo lo stimolo della numero 414 – vorrei invece superare la materia, non

sto riuscendo nel mio intento fino in fondo. Ho come sostituito il concetto di denaro con quello di tempo ed energie. Conclusione: mi preoccupo troppo del possibile ritorno di quello che faccio. Questa contraddizione mi mette in crisi: invece di godermi il mio operare nei progetti che amo, nei quali mi vorrei gettare senza alcun freno e senza dovermi giustificare con nessuno tantomeno con me stesso (vedi la XVIII), mi sento di andare alla deriva.

Come posso migliorare. La numero I.

Risposta. Questa carta sembra dirmi: «Goditi il fare, stupido, come fossi un bambino!». È quello che voglio davvero, tra l'altro: essere come i bimbi che si dedicano alle loro opere e non richiedono né riconoscimenti né altro, ma ne sono assorti completamente. Capisco adesso di portarmi appresso un fardello grosso, la credenza che le risorse devano essere sempre e comunque adoperate per aumentarne il valore, e questo mi butta nella tristezza e nella solitudine! Perché in questo periodo della mia vita vorrei solo essere come un bambino che si dedica a quello che ama e che trascorre la propria giornata a sorridere.

Conclusione. Il mio obiettivo in questo momento non è trasformare i miei progetti in qualcosa che porti riconoscimenti o denaro, ma imparare a dedicarmi a quel che mi piace con una gioia sincera (quello deve essere il mio più grande riconoscimento, il più alto valore). Se anche vendessi uno dei miei progetti dopo mesi e mesi di tristezza, varrebbe davvero così tanto?

La questione che voglio affrontare è: **«Non riesco a godermi le cose che faccio. Sento di vivere in una maniera che non mi piace».**

Posso utilizzare uno schema abbastanza semplice:

- 1 carta per me («Come sto in questo momento?»);
- 1 carta per come vorrei essere («Come vorrei stare?»);
- 2 carte per il problema che mi ostacola («Cosa mi impedisce di stare meglio?»).

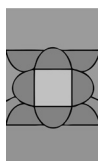
Ho deciso di pescare due carte per l'ostacolo perché intuisco che sia quella la zona più ricca della mia questione. Procedo come nell'esempio prima, disponendo tutte le carte sul tavolo a faccia in giù. Ecco il risultato:

Come sto adesso



109

Impedimento



208



214

Come vorrei stare



102

Come sto in questo momento. La numero 109.

Come vorrei stare. La numero 102.

Risposta. Decido di leggerle insieme per dare un senso più continuativo al significato degli archetipi. È chiaro che sia un problema razionale il mio, molto legato alla regione emotiva della testa: sto male perché non riesco a rinunciare alla mia individualità (109), è come se stessi attraversando una crisi che non indentifico e non supero; tra l'altro vorrei andare verso il confronto (102). Di base, non mi godo le cose perché vorrei un ambiente più collaborativo, nel quale confrontarmi e condividere idee e problemi, invece sono sempre da solo. Adesso che le carte mi ci fanno pensare, io ho cer-

cato di non essere solo nei mesi precedenti ma ho ricevuto alcune delusioni, scoprendo di non potermi fidare dei collaboratori che avevo. Forse la crisi che devo superare è legata al ritrovamento della fiducia negli altri.

L'ostacolo. La numero 208 e la numero 214.

Risposta. Sono convinto di avere già tutto quello che mi serve (208), di sentire già abbastanza per conto mio, di non aver bisogno di altri. Questo sicuramente si lega alla 109, perché potrebbe esserne una conseguenza: se non posso fidarmi dei collaboratori, forse faccio meglio ad andare avanti senza di loro. Abbiamo anche la 214, quindi non solo penso di avere già tutto quel che mi serve, ma sono addirittura pronto a mettere in discussione il concetto di ascolto su scala universale. Come a dire: «Sono a posto, non ho bisogno di ascoltare nessuno. E poi diciamocelo, a che serve in generale ascoltare gli altri?»

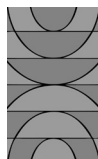
Non sono ancora soddisfatto. Vorrei andare più in profondità, così decido di pescare ancora due carte, una di supporto al «Come vorrei stare?» e l'altra come risposta di «Cosa posso fare per agire su questo?»

Supporto a
come vorrei stare



XX

Cosa posso fare
per agire



211

Supporto a «Come vorrei stare?». La numero XX.

Risposta. Il confronto è la chiave di tutto, trovare un ambiente in cui mantenere un vero dialogo su quel che faccio e su quello che penso mi permetterebbe di vedere ogni cosa con chiarezza e di capire sempre se sono sulla strada giusta o meno.

Come agire. La numero 211.

Risposta. Ci vuole umiltà e ingenuità. Devo provare a sentire in maniera più giovane, superando le delusioni ricevute dai collaboratori passati. Non potrò mai vivere bene se mi chiudo in me stesso come nella 208 o se faccio finta di non aver bisogno di nulla come dice la 214. Devo invece provare a instaurare un dialogo molto aperto con gli altri, in modo da avere uno specchio dentro cui riflettermi. Forse non collaboreranno con me, ma potranno dirmi se una cosa che faccio sembra buona o meno, potremo lamentarci assieme delle cose che non ci sembrano funzionare, potremo gioire e festeggiare i successi. In sostanza: devo cercare dei miei simili con cui condividere e confrontarmi!

Ero in Cina per lavoro e non ero molto contento di quella decisione. Volevo una risposta a questa domanda: «**Cosa sono venuto a imparare qua?**»

In quel caso ho deciso di scegliere solamente una carta dall'intero mazzo steso sul tavolo. Ho pescato la numero 308.

Cosa sono venuto
a imparare



308

Risposta. Inizialmente ho fissato la carta con un certo scetticismo, non mi risuonava molto ed ero quasi pronto a pescarne un'altra di supporto. Poi è arrivato qualcosa, un'intuizione. Ho pensato: «Imparare a essere destrutturato» (questo è uno degli insegnamenti che si porta dietro il grado 8 dell'elemento Fuoco: non fissarsi sul perfezionismo, anzi, andare al di là, verso l'accettazione della vita così com'è, pulsante e imperfetta). Imparare a essere destrutturato. Un semplice pensiero come questo ha cambiato tutta la mia esperienza in Cina, ha aperto la porta di una questione che non avevo nemmeno pensato di affrontare («Cosa volevo abbandonare in Italia?») e io ho sentito tutto: mi sono ricordato delle routine alle quali non riuscivo a sottrarmi, degli impegni che mi sembrava di non poter evitare, e di tutta una serie di cose che mi aveva infossato completamente. In quel preciso istante mi sono reso conto di non aver lasciato l'Italia perché non riuscivo a trovare un lavoro soddisfacente o abbastanza pagato, o perché mi annoiassi o quant'altro, ma di essere scappato da una rigidità che non ero stato capace di frantumare. Allora ho capito

che in Cina stavo male come un cane perché cercavo di assumere lo stesso atteggiamento. Solo che in Cina è impossibile essere strutturati, è un mondo che cambia ogni secondo, dove i grattacieli crescono più rapidi delle erbacce: da un giorno all'altro era possibile ricevere una promozione o cambiare lavoro, trovare un amico o perderlo, essere sbattuto fuori casa e doverne cercare un'altra. L'unico modo per sopravvivere era diventare flessibile come l'acqua, adattarsi a tutto e ridere del cambiamento. Allora ricordo di aver pensato: «Cazzo, ma la vita deve davvero essere un gioco!». Non mi davano abbastanza da fare in ufficio? Avrei sorriso e mi sarei messo a lavorare ai miei progetti in quelle ore. Non eravamo sulla stessa lunghezza d'onda? Avrei mandato curriculum per trovare un altro lavoro. Gli amici mi davano buca per uscire? Mi sarei seduto al bar con un libro. Ecco il vero significato della mia decisione di andare in Cina: avrei inteso ogni imprevisto come una sorpresa e mi sarei adattato come un torrente che a valle, in un modo o nell'altro, deve arrivare.

NOTA. Quest'ultimo esempio è molto importante perché mostra come sia possibile aprire un dialogo profondo anche a partire da un'unica carta. Il consiglio è quindi di non credere di aver bisogno di un gran numero di archetipi per ottenere dei risultati soddisfacenti. Al contrario, impariamo ad andare a fondo su ogni stimolo.

Quanto e come praticare Intùiti

Una volta al giorno, due alla settimana, quattro carte al mese. Non esiste una risposta giusta, né una misura perfetta. Diciamo che, se questa fosse una ricetta, dovremmo dosarci come con il sale: quanto basta. È importante prendere in mano il nostro mazzo di Intùiti tutte le volte che lo sentiamo necessario, ossia quando sentiamo di avere una tematica da affrontare. E, molto più rilevante della quantità di carte, è assolutamente necessario concentrarci sulla qualità della nostra esperienza: come ho dimo-

strato nell'ultimo esempio, dobbiamo sforzarci di andare a fondo. Se utilizziamo gli archetipi in maniera leggera, non ci porteranno da nessuna parte: sono porte pronte per essere aperte quindi proviamo ad avere un po' di pazienza, a soffermarci sui dettagli, e cerchiamo di spalancarle.

Intraprendendo questo percorso, a poco a poco ci accorgeremo di conoscerci meglio e di aver individuato alcuni nuclei fondamentali che influiscono quotidianamente con la nostra vita e con il modo in cui ci esprimiamo. Accettiamo tutte queste scoperte senza paura, con grande gioia, parliamone con amici e familiari come faremmo al ritorno da un viaggio. Intuiti apre un mondo meraviglioso: il nostro.

Che l'avventura abbia inizio.

Utilizzare Intùiti con altri

Questo capitolo è fondamentale per chiunque decida di adoperare il mazzo di Intùiti per la crescita personale e creativa di terzi. È rivolto sia a professionisti (psicologi, psicoterapeuti, *life coach*, ecc.) sia ad amatori desiderosi di aiutare un'altra persona nella comprensione e nel superamento di blocchi e condizionamenti. Attenzione: prima di sottoporre Intùiti ad altri, è caldamente consigliato di effettuare un percorso approfondito di studio degli archetipi e di pratica su se stessi.

Nell'utilizzo personale il mazzo di Intùiti si è rivelato essere una sorta di maestro sempre a portata di mano. Invece nell'uso verso terzi noi che abbiamo una buona conoscenza dello strumento diventiamo intermediari: aiutiamo l'altro nella formulazione della questione che vuole affrontare, gli proponiamo uno schema di lettura idoneo, infine lo guidiamo nell'interpretazione degli archetipi sui tre livelli di cui abbiamo ampiamente parlato (emotivo, testuale e di significato). Il nostro ruolo non è quello di mettere in crisi l'altro, né di illuminarlo, nemmeno di giudicare i suoi condizionamenti e le sue reazioni a essi.

Noi dobbiamo limitarci a essere un veicolo di senso durante tutta la durata dell'esperienza.

Aiutare a formulare la questione da affrontare

Come abbiamo avuto modo di scoprire, tendiamo a nascondere i nostri problemi dietro le cosiddette *paraculate*. L'altro che vogliamo guidare non sarà da meno. Quando gli chiederemo se ha qualche domanda da porre o qualche situazione da indagare, potrebbe dirci di non saperlo, oppure si potrebbe perdere in qualche fantasioso giro di parole. Il nostro compito è di sottoporlo allo stesso processo di scomposizione della domanda che ci siamo ormai abituati ad applicare alle nostre questioni personali.

Noi: «Hai qualche questione, domanda, situazione da affrontare?»

L'altro: «Non saprei...»

N: «Mescola le carte e intanto pensaci, senza fretta».

A: «Non potremmo fare una cosa così, tanto per fare?»

N: «Preferirei di no. Avrebbe poco senso».

A: «Ci sarebbe la questione del lavoro... Non mi sento particolarmente soddisfatto».

N: «Non ti piace il tuo lavoro?»

A: «No, no, anzi. Non è quello. Sarà solo il periodo...»

N: «Vorresti fare qualche altro tipo di lavoro?»

A: «Non lo so, è complicato. Forse sono solo troppo stressato».

Per quanto questo dialogo possa sembrare estremizzato, quasi una piccola parodia, non è così. La persona dall'altra parte non è in cattiva fede, non ci sta prendendo in giro: ha davvero bisogno di un aiuto a sintetizzare (a volte anche a individuare) una problematica. Possiamo adottare tre diverse strategie, a seconda della persona e della nostra indole.

STRATEGIA #1: A TENTATIVI / A IMBUTO

Noi: «Quindi il lavoro ti piace ma sei comunque insoddisfatto. Potrebbe essere l'ufficio a darti fastidio?».

Altro: «Non lo so... Anche... Ma con la maggior parte dei colleghi mi trovo bene».

N: «Magari è una questione di ambiente? Ti dà molto fastidio essere sedentario?».

A: «Oh, quello sicuramente. Mi piace il mio lavoro, ma se potessi farlo in un'altra condizione sarebbe molto meglio! Poi questa città mi opprime, fa freddo ed è grigia».

N: «E non puoi fare il tuo lavoro in altri posti?»

A: «...»

N: «Non hai mai pensato di cambiare città?»

A: «Sì, però ho paura di...»

Ok, qui abbiamo trovato del materiale su cui lavorare. Possiamo iniziare a fargli scegliere una carta per lui («Chi sei?»), una per il lavoro in questa città («Come è il tuo ambiente?»), una per il lavoro da un'altra parte («Come vorresti il tuo ambiente?») e un'altra per cosa lo sta bloccando («Cosa ti blocca?»). Una volta affrontati questi archetipi, potremmo avere le idee più chiare per ampliare il problema.

STRATEGIA #2: RIPIEGARE SUGLI SCHEMI CLASSICI

Noi: «Forse è meglio iniziare con un gioco di base, così per prendere confidenza con Intùiti».

Altro: «Va bene».

N: «Sistemo le carte in modo che tu possa vederle tutte». [Disponiamo solo i Primari a faccia in su].

A: «Ne usiamo solo una parte?»

N: «Sì, per adesso sì. Ti chiedo di scegliere la carta che rappresenta come ti senti adesso, quella che potrebbe rappresentare come vorresti sentirti e una che rappresenti l'ostacolo per andare da dove sei adesso a dove vorresti essere. Non ci pensare troppo: vai di pancia».

Ci ricorda qualcosa? Forse il primissimo esercizio del manuale! Usare le carte a volto scoperto, togliendo la componente casuale che è spesso associata ai cartomanti classici, è un ottimo modo per iniziare un'esperienza di lettura a terzi.

STRATEGIA #3: ESSERE DIRETTI E SINCERI

Noi: «Senti, mi annoi».

Altro: «Come, scusa?»

N: «Hai sentito bene: mi annoi. Te la meni da dieci minuti con: non so questo, non so quello, ma forse, perché sai, è complicato. Se non hai davvero voglia, andiamo a prenderci un caffè al bar e metto via il mazzo...»

A: «...»

N: «Dai, pensaci bene e dimmi qual è il vero problema».

A: «Detesto stare tutto il giorno in ufficio. Mi sento soffocare».

Bene! Ecco che qualcosa esce.

Questa strategia ha senso di esistere solo se non viene adoperata con supponenza e arroganza. Essere sinceri con l'altro e dirgli che sta perdendo tempo e sta facendo perdere tempo anche a noi, è un atto di affetto e di interesse nei suoi confronti (potremmo semplicemente fargli uno schema di base e liquidarlo così, in fondo!), invece ci prendiamo la briga di esporci e renderci vulnerabili al suo giudizio (potrebbe reagire male, alzandosi e andandosene).

È un modo un po' brusco per riportarlo all'attenzione, come battere una mano sul tavolo, e nella maggior parte dei casi è molto efficace, a patto che venga fatto in maniera gentile, con riguardo.

Proporre lo schema da usare

Il procedimento qua è lo stesso che abbiamo sempre adoperato anche con noi stessi: una volta che capiamo qual è la domanda giusta, accoppiamo una o più carte per ogni elemento preso in esame. Possiamo sempre rifarci a uno degli schemi di base che abbiamo visto, anche se sarebbe meglio ricavarne uno ad hoc per la questione che l'altro ci pone.

Quando si guida l'altro è molto importante cercare di essere il più chiari possibile: «Ti chiedo di pescare tre carte: una carta per dove ti trovi adesso, ossia per la tua situazione attuale; una per dove vorresti essere, quindi per quella che potremmo chiamare la

tua situazione desiderata; infine una che possa indicare l'ostacolo che non ti permette di andare dalla situazione attuale a quella desiderata. Per ricapitolare: vedremo la situazione attuale, quella desiderata e l'impedimento per passare da una all'altra. Ti va bene? Ti sembra adatto per questo momento della tua vita?»

Guidare nell'interpretazione

In questa fase possiamo scegliere di utilizzare il livello di lettura che ci pare più idoneo per l'altro o per il nostro modo di vivere gli archetipi. Possiamo decidere di iniziare chiedendo all'altra persona di descrivere le sue sensazioni riguardo la carta che ha scelto e solo successivamente metterla al corrente dei significati dell'archetipo. Possiamo leggerle favola e l'imperativo, e lasciarla riflettere in silenzio per qualche minuto. Oppure possiamo fornire direttamente la nostra interpretazione degli archetipi tralasciando favole e impatti emotivi. È una decisione che sta a noi e che sono certo cambierà da persona a persona.

È anche ovvio che alcuni livelli di lettura siano meno impegnativi di altri. Se la carta viene scelta dal gruppo degli Intuiti Primari a faccia scoperta, chiedere all'altro di spiegare perché ha scelto proprio quell'immagine ci permette di mantenere una posizione completamente neutra, cosa che non potremmo fare decidendo di spiegare e interpretare il significato delle carte.

«È un test psicologico? O una lettura di tarocchi?»

Se utilizziamo Intuiti con altre persone, prima o poi queste ci chiederanno se stiamo somministrando un test psicologico o una vera e propria lettura di tarocchi. In realtà sono domande che dovremmo porci anche a noi stessi e a cui sarebbe bene rispondere con estrema sincerità.

Stiamo usando questo strumento per giocare a fare gli psicologi con gli amici? Oppure vogliamo leggere il futuro alle persone

e sparare sentenze che potrebbero condizionarli? Se le risposte a queste due domande sono affermative, consiglio di evitare di utilizzare Intùiti. La motivazione è principalmente etica: chi vi chiede un aiuto ha diritto di sapere a cosa va incontro. Quindi, se vogliamo leggere il futuro alla gente, compriamo un mazzo di tarocchi e dichiariamo le nostre intenzioni: l'altro accetterà di buon grado una volta deciso per l'appunto di farsi leggere il futuro; se vogliamo tracciare dei profili psicologici degli altri, andiamo a studiare Psicologia e somministriamo il test di Rorschach. Se invece vogliamo aiutare l'altro a mettersi di fronte a uno specchio per crescere, senza la pretesa di dargli una risposta precisa o un profilo con il quale etichettarsi, allora Intùiti è lo strumento che fa per noi.

«Le carte non sono delle risposte, ma dei contenitori». Questa è la frase che dovremmo ripetere a tutti ancora e ancora e ancora. Se alla domanda «Qual è il mio limite adesso?», una persona dovesse scegliere la carta numero IIII (il Pater Familias), non possiamo dirgli con atteggiamento assoluto: «Hai un problema con tuo padre!», o «Sei troppo rigido. E smuoviti un po'!»

Il nostro compito è quello di aprire un dialogo a partire dall'archetipo dell'Autorità, quindi potremmo suggerire: «Il limite è legato al concetto di autorità, al modo in cui vivi le regole. Tu cosa ne pensi? Ti senti troppo rigido? O hai problemi con le persone che sono troppo rigide? Hai la sensazione di essere troppo strutturato in questo momento?»

Pensiamo agli Intùiti come a degli abiti-archetipi che possiamo far indossare per qualche momento. L'altro può prenderne uno e sentire come ci si sente dentro, allungare e stendere le braccia, fare qualche passo per la stanza, per poi posare l'abito e vestirsi con il successivo.

«Ma a me questa cosa non corrisponde!» è un'altra frase che potremmo sentire molto spesso. Succede quando abbiamo spiegato male lo scopo del mazzo o quando l'altro si aspetta da noi una risposta precisa e indiscutibile. Allora è nostro dovere riportare l'esperienza sul piano corretto: «Non prendere il significato del-

la carta come una sentenza» potremmo specificare «quando ho detto che la numero XII (il Cambio di Visione) è il tuo punto di debolezza, non significa che tu non sappia guardare le cose da un'altra prospettiva. Anzi, forse spendi addirittura troppo tempo a cambiare punto di vista e rischi di perdere un sacco di energie senza mai andare avanti».

Ogni carta può essere presa in un verso o nell'altro: sta a noi, insieme alle persone che guidiamo nell'esperienza, trovare la chiave di lettura giusta.

Tradizioni e superstizioni

Quando leggo i tarocchi, chiedo al consultante di alzare il mazzo con la mano sinistra, di pescare ogni carta sempre con la mano sinistra e di non incrociare mai le gambe. Così mi è stato insegnato, e così pratico la lettura. È anche un modo per farlo entrare nella disposizione di spirito giusta: se accetta le regole, accetta anche le risposte che le carte potranno dargli.

Con Intùiti tutto questo non è necessario. Non è uno strumento esoterico. Possiamo decidere di non far mai toccare le carte all'altro, oppure di leggerle mentre siamo in un ristorante pieno di gente, di giorno o di notte, in qualsiasi giornata dell'anno. Siamo liberi di praticarlo come meglio crediamo.

Possiamo comunque scegliere di introdurre qualche espediente per aumentare l'empatia con la persona che guideremo nell'esperienza di Intùiti, ad esempio porgergli il mazzo per mescolarlo; oppure potremmo chiedergli di non guardare mai il cellulare, di astenersi da sigarette e bevande alcoliche (è un ottimo sistema per mantenere più alto il suo grado di attenzione).

Io personalmente amo lasciare che siano gli altri a mescolare il mazzo, a sollevarlo e a pescare, gli permetto di guardare il cellulare, di bere e fumare quello che vogliono, di stare seduti o in piedi, come sono più a loro agio.

Utilizzi laterali di Intùiti

Intùiti è stato testato e utilizzato con ottimi risultati anche in ambito aziendale, con particolare focalizzazione su Assessment, Team Building e Business Development. In questo capitolo vedremo alcune delle applicazioni più efficaci.

Assessment (Colloquio)

Una delle problematiche maggiori che si possono individuare all'interno di un'azienda è legata al collocamento delle risorse. In generale potremmo dire che, se a un dipendente non viene assegnato un ruolo idoneo, con grande probabilità quella persona non si applicherà al 100% e con altrettanta probabilità non trarrà molta soddisfazione dalla propria posizione.

Molto spesso è una semplice questione di valorizzazione: se ho un dipendente con la passione per l'insegnamento, potrei decidere di iscriverlo a corsi di formazione che lui potrebbe poi spiegare agli altri miei dipendenti; se ho una dipendente appassionata del mercato musicale, potrei inserirla in progetti di *new business* in quel preciso ambito. La regola è abbastanza banale: se scopro quali sono i sogni e le passioni delle persone con cui lavoro, posso dare una collocazione idonea che aumenterà la loro soddisfazione e potrebbe migliorare il mio profitto. Non solo, se dovessi capire che una risorsa non è in linea con la mia azienda per una qualsiasi

motivazione etica e/o personale, terrò in conto fin da subito che quella persona potrebbe darmi le sue dimissioni da un momento all'altro (allora farò in modo di avere sempre qualche candidato pronto a prendere il suo posto).

Intùiti può essere utilizzato per instaurare un dialogo profondo con un dipendente al fine di comprenderne le reali potenzialità. Possiamo stendere sul tavolo solo gli Intùiti Primari a faccia scoperta e chiedergli di sceglierne tre: uno (A) per descrivere se stesso; uno (B) per come si vede all'interno dell'azienda; e uno (C) per quello che gli piacerebbe fare.

Un altro schema potrebbe essere: una carta (A) per com'è lui; una carta (B) per qual è il suo "motore"; una carta (C) per come l'azienda potrebbe aiutarlo a sentirsi più realizzato.

In questo caso lavoriamo solo sul primo livello di lettura, quello emotivo, chiedendo (ovviamente senza impegno né eccessive pressioni) di rispondere ad alta voce alle nostre domande utilizzando le carte che sono state scelte.

Potenziare i meeting

Per: Team Building, Risoluzione dei conflitti interni, Business Development

Uno dei tasti dolenti nelle aziende, grandi o piccole che siano, è rappresentato da meeting poco produttivi. Sarà capitato a tutti almeno una volta di stare dentro una riunione di una o due ore e accorgersi di aver buttato il proprio tempo. Secondo la legge di Pareto, durante i meeting il 20% dei partecipanti monopolizza l'80% del contenuto. Quando questo accade, il vero potenziale della riunione è stato sprecato.

Con Intùiti è possibile massimizzare i contributi di tutti i partecipanti, mantenendo alta l'attenzione e portando sul tavolo tutto il valore possibile. È un processo che viene utilizzato con successo

anche da altre metodologie, come quella del Lego Serious Play, e aiuta a mantenere i partecipanti dentro un flusso costante impedendo ai singoli componenti di monopolizzare il contenuto del meeting.

Per usare Intùiti durante una riunione è necessario avere un numero massimo di partecipanti pari a 8, altrettanti mazzi di Intùiti (uno per partecipante), e un facilitatore/coach che diriga il meeting.

Innanzitutto il facilitatore deve scomporre la questione che verrà affrontata in diverse domande. Ad esempio, nel caso si vogliano risolvere delle problematiche interne a un team, le domande potrebbero essere: «Qual è la tua visione del team?», «Quali sono i problemi del team?», «Come vorresti migliorarlo?». Nel caso di un progetto di *new business* (realizzare un nuovo prodotto), potrebbero essere: «Qual è il problema che state cercando di risolvere?», «Cosa vi blocca dal riuscirci?», «Che soluzione potreste adottare?».

Una volta iniziato il meeting, il facilitatore chiede a tutti i partecipanti di disporre davanti a loro gli Intùiti Primari e di utilizzare le carte per rispondere alle domande collettive. Quindi fa la prima domanda ad alta voce e chiede di scegliere tre carte per rispondere. Dà un tempo limite per la scelta (3-5min) in modo che nessuno si annoi nel processo.

A turno, ogni partecipante risponde alla domanda ad alta voce, facendo sempre riferimento alle carte che ha scelto, sollevandole in aria e mostrandole al resto del team. Il facilitatore si premura che nessuno divaghi e, alla fine del giro di risposte, fa notare come ci siano delle carte simili scelte dalle diverse persone per rispondere alla stessa domanda, chiede le opinioni degli altri su quanto hanno sentito e, in ultimo, se ha una profonda conoscenza degli archetipi, può dare qualche input in aggiunta ai partecipanti.

Questo giro di domanda e risposta viene applicato per ognuna delle domande che il facilitatore ha scelto prima di iniziare il me-

eting. Alla fine della riunione, si chiede a ogni partecipante di scegliere una carta che sintetizzi cosa sia possibile fare per migliorare la situazione affrontata, e di metterla al centro del tavolo. Ispirati da quella carta, i partecipanti possono scrivere su un massimo di tre post-it dei propositi concreti da mettere in pratica a partire da subito. I post-it di tutti vengono letti ad alta voce e appesi al muro in un *cluster*, come se fosse una strategia di azione da adottare immediatamente.

ESEMPIO:

Goal del meeting:

«Risolvere i conflitti interni di un team di 6 persone».

Domande scelte:

1. «Come vedi il team oggi?»;
2. «Come vorresti fosse il tuo team ideale?»;
3. «Cosa impedisce al team di migliorare?».

Svolgimento:

INTRODUZIONE

Il facilitatore spiega a tutti cosa faranno durante il meeting, cos'è lo strumento che hanno davanti e rassicura che non si tratta di una seduta con valenza psicologica. 5 min

Il facilitatore chiede ai partecipanti di mettere da parte gli Intùiti Secondari e tenere davanti solo i Primari. 1-3 min

PRIMA DOMANDA

Il facilitatore pone la prima domanda: «Come vedi il team oggi?». Chiede di scegliere 3 carte tra gli Intùiti Primari e di disporle sul tavolo. Ogni partecipante userà quelle carte per spiegare la propria risposta. Il facilitatore dà un tempo limite per la scelta (3 minuti). 3 min

Il facilitatore chiede a ogni singolo partecipante di rispondere, mostrando a tutti gli altri le carte a cui sta facendo riferimento per argomentare. 20 min
3min/persona

Il facilitatore può mostrare alcune somiglianze nelle carte scelte dei vari partecipanti («Come vedete, più della metà di voi ha scelto la carta numero IIII, cosa pensate che significhi?»). Può anche dare degli input legati ai significati degli archetipi («La carta IIII è legata al concetto dell'autorità. Sapendo questo, qualcuno di voi vuole aggiungere qualcosa alla risposta data poco fa?»).

10 min

SECONDA DOMANDA

Il facilitatore pone la seconda domanda: «Come vorresti fosse il tuo team ideale?». Chiede di scegliere 3 carte tra gli Intùiti Primari e di disporle sul tavolo, sotto le 3 carte scelte per la domanda precedente. Spiega che è possibile riutilizzare una carta già scelta per rispondere. Il facilitatore dà un tempo limite per la scelta (3 minuti).

3 min

Secondo giro di risposte.

20 min

Il facilitatore mostra di nuovo le possibili somiglianze e fornisce input aggiuntivi sulla base del significato degli archetipi.

10 min

TERZA DOMANDA

Il facilitatore pone la terza domanda: «Cosa impedisce al team di migliorare?». Chiede di scegliere 3 carte tra gli Intùiti Primari e di disporle sul tavolo sotto le 6 carte scelte per le domande precedenti. Il facilitatore dà un tempo limite per la scelta (3 minuti).

3 min

Terzo giro di risposte.

20 min

Il facilitatore mostra di nuovo le possibili somiglianze e fornisce input aggiuntivi sulla base del significato degli archetipi.

10 min

CONCLUSIONE

Per concludere, il facilitatore spiega: «Abbiamo visto insieme quali sono i problemi del team e come ognuno di voi vorrebbe che diventass. Cosa possiamo fare nella pratica per migliorare davvero?». Chiede di scegliere ancora 3 carte per rispondere a questa domanda. Dà un tempo limite di un minuto.

1 min

Quarto giro di risposte.

20 min

STRATEGIA DI AZIONE

Il facilitatore distribuisce dei blocchetti di post-it e spiega: 3 min
«Adesso scegliete una sola carta delle ultime tre che avete scelto e scrivete almeno 3 azioni concrete che si possano iniziare a compiere da oggi per migliorare il team. Un'azione per post-it». Dà un tempo limite di 3 minuti.

In ultimo, i partecipanti ordinano i post-it per categorie e 10 min
compongono un *cluster* che servirà come strategia di azione per risolvere i problemi affrontati durante il meeting

Questo sistema di domande e risposte collettive può essere utilizzato con qualsiasi tipo di questione, una volta che viene scomposta in diverse variabili. Facciamo alcuni esempi:

Ambito: Business Development

Goal: Sviluppare un nuovo prodotto

Domande:

1. «Che problemi deve risolvere questo prodotto?»;
2. «Qual è il tuo target di riferimento?»;
3. «Quale soluzione puoi fornire per i problemi elencati prima?».

Ambito: Team Building

Goal: Conoscere meglio sogni e ambizioni di un team

Domande:

1. «Qual è il tuo punto di forza?»;
2. «Quali sono le tue debolezze?»;
3. «Qual è il tuo obiettivo?»;
4. «In che modo il team potrebbe aiutarti?».

Gli Intùiti Secondari possono essere introdotti all'interno di una sessione quando c'è l'esigenza di lavorare anche sulle regioni emotive dei partecipanti. Il facilitatore potrebbe chiedere di dividere i Secondari per serie, in quattro mazzetti, e di scegliere una carta da ogni gruppo per rispondere a questa domanda: «Come ti fa sentire la questione che stiamo affrontando?». Oppure potrebbe

chiedere: «Dove sentite maggiormente la questione? Nella testa, in pancia, vi pare di viverla in maniera emotiva, o sembra una problematica materiale?», per poi indicare il mazzetto di riferimento a seconda della risposta ricevuta e facendo pescare una sola carta da quel gruppo specifico.

Come con l'utilizzo di Intùiti per la crescita personale, anche nell'uso in azienda non esistono regole severe: una volta preso confidenza con lo strumento, è possibile inventare il proprio metodo. È importante che il facilitatore abbia chiara la direzione verso cui sta portando i partecipanti alla sessione e che definisca sempre un *timing* specifico per ogni fase. Questo permette a tutti di rimanere all'interno di un "flusso", di non annoiarsi e di non divagare. È inoltre fondamentale che chi coordina il meeting non abbia timore di interrompere uno dei partecipanti se questo si dovesse dilungare troppo nel dare una risposta, smettendo di riferirsi alle carte scelte e andando "fuori tema".

Postfazione

di Alessandra Mazzucchelli

La Creatività è la domanda che apre

La creatività è il punto di domanda sospeso, per questo difficile da definire, riconoscere e studiare. È apertura, soglia, collegamento, ponte. È l'attesa dietro alla domanda, è la porta verso qualcosa di sotteso, di presentito ma non ancora riconosciuto, eppure così significativo per la risposta stessa. Quando dentro di noi scalpita la domanda, siamo già fuori dal *conosciuto*. Nella domanda di fatto, c'è già la risposta. Formulare la domanda è un procedimento sottile: trovare qualcosa che sappia risvegliare il nostro interesse. Anche se difficilmente traducibile, fa parte della creatività provarci. Ricordiamo: non possiamo *volere* la creatività, ma possiamo volerci aprire all'incontro con lei.

E proprio in questo incontro – esattamente tra la domanda e la risposta – come in una sospensione, si entra nel *Campo di Creazione*.

Il Campo di Creazione

Qui la valutazione serve a poco. Meglio ricorrere alla *Mera-viglia*, quello stato in cui da bambini tutto ci incantava, ci faceva restare a bocca aperta. In questo Campo respiriamo, ci apriamo al diverso, allo sconosciuto, al numinoso, al *Sacro*. E ci apriamo con dedizione, cioè con il massimo della nostra at-

tenzione, della nostra Presenza. Stiamo permettendo a qualcosa di accadere. Cominciamo a sentire la presenza del presente – la nostra *Presenza Creativa* – una dimensione dove ogni cosa sta succedendo, una zona libera in cui sensibilità e percezione fanno sparire ogni confine tra creatore e creazione. Un assaggio del non-essere-separato, del sentirsi tutt'uno con l'esistenza, liberati da codici e schemi: uno stato dell'essere assoluto, cioè sciolto, risolto dai legami di passato e futuro. Una via che prende forma quando la si percorre.

Con questa apertura – la Presenza Creativa – siamo in uno stato meditativo. Usciamo dal pensiero rigido della domanda e entriamo nel sentire. A volte affiora il Testimone, l'elemento dentro di noi che è unito all'esistenza e osserva qualunque accadere, come uno specchio. Se si entra in contatto con questo centro interiore, si avrà la sensazione di un *Sacro Fuoco* e la presenza di una guida preziosa e unica: noi stessi. Ed ecco la capacità di intravedere ciò che altrimenti passa inosservato. Le risposte infatti non esistono prima che noi stessi osiamo *immaginarle*.

L'istinto della Creatività

Le risposte, come le domande, sorgono da un istinto creativo che fa parte dell'essere: l'istinto a liberare l'immaginazione in vista di possibilità non ancora date.

«L'uomo è un essere creativo: possiede quella scintilla del potere divino che si manifesta nel fenomeno della creazione. Ha la capacità di collegare tra loro i fenomeni in maniera originale, in una visione che permettere di scorgere un mondo nuovo o una nuova percezione della realtà. Riesce ad avventurarsi nel mondo delle non-ancora-forme, dei simboli».

C.G. JUNG

Con quel punto interrogativo, sospeso tra domanda e risposta, l'Essere Creativo va incontro al mondo dei simboli: immagini coperte da un velo, ambigue, sfuggenti, a metà tra la Materia e il re-

gno del Nulla, segni, parabole che sanno portarci più in là, sempre più in là, oltre gli opposti, fino al paradosso.

In questo viaggio si osservano le contraddizioni, nuove e vecchie visioni, opinioni. Allora l'inquietudine, che era sedata, emerge. Il cuore batte. Il corpo vibra. Una sensazione di equilibrio precario ci chiede di camminare sul filo teso. Stare in questo stato fluido è l'abilità alla base dell'emergenza creativa. L'ambiguità, la tensione intollerabile ai più, viene sostenuta a lungo dal creativo, che cerca di entrare in risonanza con l'inquietudine stessa, senza irritarsi, senza optare per una soluzione indecisa e senza fuggire dal Campo. Ogni segno, immagine, simbolo è un invito ad approfondire quel Campo, a scrutare i propri sogni, abitudini, desideri, fantasmi senza evitare il disagio. Richiama l'attenzione sui timori che danno forma alla vita attraverso il loro impalpabile esistere. Bussa alla nostra presenza, e chiama altre immagini, indicazioni, segni, analogie, coincidenze, mostrando la via all'allargamento della coscienza. La mente si mette in disparte, il sentire affiora spontaneo e può trovare un'espressione.

Quando la mente osserva silenziosa, la creatività accade.

L'angolino della Verità

La pulsione a domandare, esplorare, scoprire, scaturisce da un *Senso di Verità* che tutti sentiamo di avere. Il disagio, l'incapacità immediata di entrare in contatto con i simboli, significa solo un assopimento del senso di verità e delle sue facoltà intuitive.

La nostra vita è orientata in base a valori che ci portano a identificare la felicità con il piacere. Così pensiamo di dover fuggire il turbamento, il dolore, l'ansia: tutto ciò che sa far affiorare le domande. In questo modo evitiamo la metà segreta della vita, quella senza la quale anche l'altra metà non ha più senso.

La capacità di dire le cose come stanno è un'arte per la quale occorre un grande spessore: permette di vedere con occhi innocenti, smascherare illusioni e proiezioni, e comportarsi non solo in funzione della sopravvivenza, ma del rispetto della verità. La propria.

La vita senza senso

Se nessuna domanda apre alla ricerca di un senso, si tende a essere ripetitivi e la libera espressione di sé si chiude pian piano fino a bloccarsi. Manca la spinta interna a creare. Significa che si ha preferito non indagare le domande originarie – vitali perché sollecitate da un bisogno interiore – per rifugiarsi in schemi-ruoli cristallizzati. Così le emozioni, le unità di significato del linguaggio creativo, si sono ritirate nel freddo.

Liberarci dalla cristallizzazione per consegnarci all'inquietudine è compito della creatività. La persona complessa, creativa, palpita e sa vivere nell'orizzonte dell'imprevedibile. Non si ripete mai, inseguendo lo slancio vitale progressivo che cerca e ricerca il Nuovo e il Bello. Per non voler rischiare, invece, la persona cristallizzata in schemi, non arriva mai a sapere che «in prossimità del pericolo cresce anche ciò che salva» (Hölderlin).

Viva la Libertà

Possiamo depotenziare la difficoltà di esprimerci abbandonando schemi che non ci appartengono. È l'inizio della libertà creativa.

E per far questo dobbiamo in qualche modo “disobbedire”. Con l'atto creativo – il richiamo della foresta – siamo per forza respinti dal cerchio dell'appartenenza. L'arbitrarietà restaura infatti una condizione di libertà dove si può vedere tutto per la prima volta, curiosi di ingegnose relazioni e somiglianze tra le cose. Il coraggio di essere diversi rende autentica la Presenza di ciascuno di noi, ne delinea il valore, ci permette di inserirci nel mondo non più passivamente ma attivamente.

Quale risposta sarà quella giusta per noi?

Solo una risposta esistenziale, scaturita dal nostro essere. Il significato appartiene alla mente. Il senso invece è esistenza, è trova-

re la vita stessa. Sentirci vivi nasce da una scintilla di libertà e follia insieme che spinge ad affrontare domande che alla mente sembrano senza risposta. Domande che nemmeno pensavamo di avere. Allora non ci sarà più una risposta, ma una comprensione alta, come una *Rivelazione*.

È un gioco

Nulla meglio di un gioco può facilitare la decisione di intraprendere questo viaggio. In un gioco, lo scopo cade. Troviamo la semplicità che è vicina per natura all'intuizione. Imparare a osservare e a fluire con ciò che si agita dentro di noi, senza troppa concentrazione e serietà, è la chiave ultima per superare i veri ostacoli alla creatività.